

METODO FACILE, ECONOMICO E SPEDITO

DI

GUARIRE LA ROGNA

ESTRATTO

DAL DIZIONARIO FRANCESE DELLE SCIENZE MEDICHE,

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CORREDATO DI NOTE ED OSSERVAZIONI

PER CURA

DEL DOTTORE CARLO BIRAGO

*Già professore aggiunto d' Ostetricia nel L. P. di
S. Caterina alla Ruota, e di Anatomia e Clinica
Chirurgica nello Spedale Maggiore di Milano,
ora Chirurgo Primario del detto spedale.*

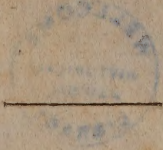
CHIRURGO MAGGIORE PARTICOLARE

DI S. A. I. R.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA RAINIERI

VICE-RE

DEL REGNO LOMBARDO-VENETO



MILANO

PER VINCENZO FERRARIO

M DCCC XXI.

D. S. R. 320 N° 108.

ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

DI

QUARANTA LA REGIA

DELLA

DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA

DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA

DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA

DELLA

DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA

DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA

DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA

DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA

DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA

DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA

DELLA

DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA

DELLA

DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA



DELLA

DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA

DELLA

DELLA UNIVERSITÀ DI PADOVA

AL SIG. DON GIUSEPPE KLUKY

DOTTORE IN MEDICINA

I. R. CONSIGLIERE ATTUALE DI GOVERNO

RELATORE DEGLI AFFARI SANITARI

PROTOMEDICO

PER TUTTE LE PROVINCE LOMBARDE

ARCHIATRO

DI S. A. I. R. L'ARCIDUCA VICE-RE

DEL REGNO LOMDARDO-VENETO

MEMBRO DELL'I. R. SOCIETÀ AGRARIA

DI MORAVIA E SLESIA

E DELLA SOCIETÀ SCIENTIFICO-LETTERARIA

DI MILANO.

SIGNOR CONSIGLIERE

PROTOMEDICO.

QUESTO tenue mio lavoro, ch'io oso presentare alla pubblica luce per gl'importanti motivi accennati nella seguente mia Prefazione, voleva essere posto sotto i vostri onorevoli auspicj per ogni rapporto.

L'essere stato voi prescelto da S. M. l'Imperatore e Re FRANCESCO I. a coprire le cariche luminose, di cui siete qui rivestito; l'ispezione suprema che voi esercitate sugli affari sanitari di queste province; l'essere io addetto al servizio chirurgico di quella medesima A. I. R., presso la quale voi sostenete sì degnamente l'incarico di Archiatro; le lodevoli premure, che voi vi prendeste per attivare in questo Spedal Maggiore varie utili riforme tendenti a portare un miglior ordine, ed una disciplina più esatta nella cura degli ammalati, ma soprattutto la parte che voi aveste nel provocar l'Ordinanza Governativa del 15 maggio p. s.,

colla quale fu ingiunto a tutte le II. RR. Delegazioni Provinciali di provvedersi della macchina evaporatoria ad uso de' rognosi delle rispettive loro province, sono altrettanti titoli, che determinar mi dovevano giustamente a dedicare a Voi, sig. Consigliere Protomedico, quest' opuscolo, qualunque esso siasi. All' utilità intrinseca, che esso dee produrre, io son certo che non poco lustro e decoro sarà per aggiugnere il cospicuo vostro nome, il quale contribuirà altresì a render più accette al Pubblico le deboli mie fatiche, il di cui picciol valore è largamente compensato dall' onore del vostro patrocinio.

Vostro Umiliss.^o Dev.^o Obb.^o Servidore
PROF. CARLO BIRAGO.

PREFAZIONE

DEL

TRADUTTORE.

Nel leggere il Dizionario delle scienze mediche compilato da una rispettabile Società di medici e di chirurghi e stampato in Parigi, trovasi nel tomo XVII alla pag. 177, un articolo interessantissimo sulla Rogna, il quale ha esaurito questa materia sotto tutti i rapporti possibili, in modo che nulla più resta ad aggiugnervi nè in punto teorico, nè in ciò che riguarda il metodo di cura il più decisivo, il più semplice, il più economico ed il più spiccio. Infatti trovansi in esso diffusamente e saggiamente sviluppate in proposito della rognia la di lei sinonimia ed etimologia, la definizione, la storia generale, la descrizione, le cause, la diagnosi, il pronostico, il metodo di cura, e i profilatici. Vi si veggono descritti tutti i varj sistemi stati per lo addietro adottati erroneamente sulle cause, e sui modi di cura di questa malattia dall'epoca prima in cui si cominciò a conoscerla, e ad occuparsi della di lei guarigio-

ne fino al punto in cui s'accorsero i medici che dessa non può derivare che dall'azion tormentosa di un insetto, il quale s'insinua sotto l'epidermide, e cagiona tutte quelle penose sensazioni, che seco porta la rogna. Insomma per quante opere, dissertazioni, e memorie sieno state scritte su questo soggetto anche da illustri e benemeriti autori, convien secondo il mio debole sentimento rendere la dovuta giustizia al signor Fournier, estensore di quest'articolo interessante, e convenire ch'ei solo ha veramente portato all'apice della più alta perfezione la dottrina relativa a questo importantissimo oggetto, talchè può ben dirsi ch'esso equivalga ai migliori trattati che ne favellano, anzi tutti gli valga, e si può dire che quasi li sorpassi eziandio, benchè circoscritto entro i confini ristrettissimi di un articolo di un Dizionario destinato dai suoi compilatori ad abbracciare tutte e singole indistintamente le vaste ed immense materie attinenti alla scienza medica. In questo solo articolo pertanto può il medico ed il chirurgo, mi fo lecito il dirlo, rinvenire senza consultar altri libri tutto quel corredo di cognizioni, di osservazioni, e di lumi, che valgano a somministrar loro il filo conduttore, colla cui guida dirigersi infallibilmente e con piena sicurezza d'effetto nella cura sollecita ed economica di questa sì fatale e schifosa malattia.

Ora siccome l'opera, in cui è contenuto quest'articolo, è tanto voluminosa, e l'acquisto di essa esige un dispendio vistosissimo, ed oltre di ciò essa tratta di migliaja d'argomenti, una gran parte de' quali non può risvegliar l'attenzione e colpir l'interesse, che di pochi privilegiati individui vogliosi e capaci di conoscere fonda-

tamente tutto ciò che riguarda l' indefinita estensione dello scibile medico, io perciò nella persuasione di far cosa assai grata a chi non può, o non vuole, o non dee procurarsi siffatto acquisto, ho creduto utilissima cosa il trasportare dalla lingua francese nella nostra italiana questo articolo solo, onde metterlo a portata dell' intelligenza di chi non conosce perfettamente il francese idioma, e molto più ancora recarlo alla cognizione di chi non amando per giusti titoli associarsi al Dizionario anzidetto, può nullameno agognare alla lettura di quest' articolo importantissimo. E sebbene io vedessi benissimo, che il merito di un semplice traduttore è sempre valutato poco più dello zero, segnatamente da una lingua tanto fra noi conosciuta, che ormai si legge e si parla per fino dai nostri lippi e tonsori, ciò non mi ha punto nè poco scoraggiato dall' assumere sopra di me l' eseguimento della divisata impresa, giacchè lo stesso mio scopo non fu già quello di accattarmi riputazione e voga presso il Pubblico, ma sibbene quel solo di rendermi utile all' umanità col porre fra le mani di tutti anche i men colti ed istruiti nostri cittadini un piccol libro, che si riferisce a un subbietto cotanto interessante per tutte le classi della società, che tutti o in un modo o in un altro soggiacciono col pericolo di contrarre, come che sia, una infezione anche fra noi abbastanza comune.

Non è raro anche oggi giorno fra noi il caso di vedersi in più luoghi protratta a settimane ed a mesi la cura de' rognosi, che da certi medici e chirurghi si crede non potersi guarire in più breve spazio di tempo: non è rara ugualmente l' opinione, che da tutt' altra causa

dipenda la malattia della rogna fuorchè l'unica vera degl'insetti o *sarcepi*, che cagionano tutti i disgustosi fenomeni ad essa inservienti, malgrado dei lumi sparsi a dovizia nelle nostre contrade da zelanti ed illuminati scrittori: non sono rari infine gli esempj di persone anche non appartenenti alla feccia del volgo, che s' abbandonano con cieca fiducia alla direzione di stolti empirici per guarir dalla rogna; e mentre credono d' esserne liberati col mezzo delle speciose e imponenti loro ricette o segreti, la veggono dopo breve tempo ricomparire più fiera e tormentosa che mai, appunto perchè coi loro metodi semplicemente palliativi non si è distrutta radicalmente la razza sommamente prolifica degl'insetti divoratori, che si sono annidati nel loro corpo; e così ne conservano talvolta anche per più anni le tracce disgustose in modo da dover poi intraprendere la cura e della malattia primitiva, e delle conseguenze funeste prodotte dai cattivi metodi praticati per guarirla.

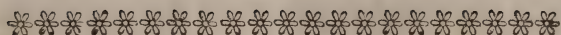
Ella è dunque impresa utilissima e pressochè necessaria il recare a pubblica conoscenza l'aureo articolo del sig. Fournier, che da sè solo può dissipare tutti questi perniciosi errori, e tranquillare gli animi di coloro, che sgraziatamente incappano in questa lurida malattia, col far loro vedere e toccar con mano, che in pochissimi giorni essi possono liberarsene, e quel che più importa, con lievissima spesa, ed incomodo quasi insensibile. Questi vantaggi debbono riuscire tanto più calcolabili agli spedali sì civili, che militari, alle caserme, alle carceri, ed a tutti i pubblici stabilimenti e depositi posti sotto l'immediata sorveglianza e ispezione del Governo, quanto che

il metodo che qui si propone, combina ad un tempo la brevità della cura, la facilità e sicurezza della guarigione senza pericolo di ricaduta ogni volta che si osservino le dovute precauzioni profilatiche, ed il risparmio notevole di spese tanto per ciò che riguarda la durata della malattia, quanto pel nessun logoramento ed imbrattamento delle biancherie.

Di fatto nel nostro Spedal maggiore di Milano venne non ha guari adottato questo metodo sì felice, mercè la proposizione da me fatta, e la volenterosa adesione dell'esimio sig. cavaliere, e professore capo chirurgo Palletta, col mezzo delle fumigazioni sulfuree eseguite colla macchina, che prima serviva per le evaporazioni umide nelle malattie sifilitiche: e siccome questa macchina non teneva perfettamente rinchiuso il vapore, e ne lasciava trapelar qualche parte dalle connessure con grave discapito degli ammalati, così io, col favor dello zelante nostro amministratore sig. avvocato cavaliere Bellani sempre intento a concedere ciò che trovasi utile per l'ammalato, la feci rassettar a guisa di incastro ed in maniera che più non ne nascesse siffatto inconveniente, talchè in conseguenza di questo ristauramento, laddove prima richiedevansi per lo meno quindici giorni anche per guarire una semplice rognà con due vapori al giorno, attualmente questa si guarisce in otto al più, e si guarisce in dodici la rognà crassa, ed in quindici l'ulcerosa, senz' applicarvi alcun altro rimedio, come risulta dalle storie marcate in fine di questo libretto; tale ne fu il vantaggio che ne feci far una quasi simile, ma corretta agli angoli resi ad incastro e quasi ottusi, per una civile nume-

rosa famiglia in questa città che era affetta già da un anno e più, e che aveva resistito a molti rimedi stati ordinati da diversi medici e chirurghi.

Ho aggiunto nel decorso dell' opera alcune note dirette a meglio dilucidar la materia trattata nell' articolo originale ; ed in fine poi di questa versione ho aggiunto pure la storia di diverse cure da me eseguite col metodo dei vapori sopra varii rognosi in questo nostro Spedale, indicando anche le varie qualità delle singole rogne, e delle malattie differenti, colle quali trovavansi complicate; più ho creduto opportuno di unirvi le tavole dinotanti i diversi insetti, e la macchina evaporatoria, affinchè ne risulti sempre più verificato l'effetto felicissimo prodotto anche fra noi recentemente dal metodo stesso, e si convinca così ognuno della convenienza e necessità di adottarlo e di universalizzarlo, se fia possibile, in tutta l' estensione del regno, non solo per la rognia, ma anche per diverse malattie della pelle, e per reumi cronici, come usansi in Francia, in Vienna, ed in altre estere capitali.



METODO

FACILE, ECONOMICO E SPEDITO

DI

GUARIRE LA ROGNA.

LA Rogna è una malattia cutanea. I Greci chiamavano tale malattia *ψωρα* (1), da *ψω*, io frego; ed i latini *scabies* da *scabere* fregare.

Gli antichi, secondo che fossero o Greci o Latini, comprendevano, sotto le denominazioni di *ψωρα* o di *scabies*, non solamente la rognna, ma tutte le affezioni cutanee accompagnate da prurito.

Essi perciò confondevano spesso volte insieme la lebbra, la serpigine, la rognna ec., come se tutte non fossero che varietà della medesima specie.

(1) Ossia psora.

Ma Celso fé cessare questo disordine nocivo ai progressi dell' arte ; egli consacrò la parola *scabies* a quella sola malattia , a cui propriamente compete questa denominazione , e che i Francesi chiamano *gale*. I successori di questo illustre medico di Roma adottarono la riforma ch'egli avea stabilito ; e , dopo tale epoca, tutti coloro che scrissero in lingua latina , su questo argomento , non hanno compreso che la rogna sotto il nome di *scabies*. Gli autori delle altre nazioni che non presero le loro denominazioni dalla lingua di Celso , diedero a questa malattia un nome speciale tratto dalla lingua loro propria , che in generale ha una significazione uguale a quella delle espressioni greche e latine: così i Tedeschi la chiamarono *kraetze*; gl'Inglese *itch*; gli Spagnuoli *sarna*; gl'Italiani *rogna*; ec.

Sinonimia — Etimologia. Alcuni antichi autori francesi hanno dato a questa malattia il nome di *rogne* dall' italiano *rogna* , termine popolare; perchè i medici, le di cui opere sono scritte in lingua italiana, si servono per l' ordinario della parola *scabie*, che essi hanno preso dal latino *scabies*. Essi adoperavano ancora i vocaboli di *porcelaine*, di *gratelle*; ma l'uso ha fatto prevalere la denominazione di *gale*, che è altrettanto antica quanto la lingua francese.

La parola *gale* deriva senza alcun dubbio da uno dei termini latini *callus* o *galla*. Non si sa precisamente quale dei due sia la radicale della denominazione francese. I fautori della prima etimologia pensano che *gale* venga da *callus*, a cagione della durezza che la pelle contrae quando è coperta dalle pustole della rogna ; essi aggiungono che alcuni autori del medio evo hanno scritto *calla* parlando della rogna.

Quelli che fanno derivare l'espressione francese dal latino *galla*, traggono le loro deduzioni dalla rassomiglianza ch'essi rimarcano tra l'affezione psorica che ci occupa, e le diverse produzioni animo-vegetali chiamate *gales* in francese, e *galla* in latino; produzioni che si osservano sopra varie parti delle piante e degli alberi, come la corteccia, la foglia, ed anche il fiore, particolarmente sopra la quercia. Egli è certo che i medici antichi scrivendo in latino, si sono serviti della parola *galla*, come sinonimo di *scaabies*, parlando della rogna che attacca gli uomini. Questi medici certamente fondavano la preferenza ch'essi davano a questa nuova espressione, sull'analogia che la rogna presenta colla singolar produzione, di cui testè abbiám parlato, sia per quella specie di rapporto ch'essi scorgevano tra le forme e l'aspetto delle une e delle altre, sia fors'anche perchè quelle produzioni vegeto-animali, che i Francesi chiamano *gales*, provengono da un insetto, origine assegnata da alcuni medici fin dal duodecimo secolo alla rogna degli uomini, ma d'una maniera affatto congetturale, poichè nessuna esperienza, nessuna osservazione precisa erasi ancor fatta per provar la presenza d'un insetto nelle pustole della rogna propriamente detta.

Definizione. La rogna è un'eruzione cutanea, essenzialmente contagiosa, che si estende sopra tutta la superficie del corpo, eccettuata la faccia, ma che è più abbondantemente sparsa tra gli interstizii delle dita, sopra il dorso delle mani, ai carpi, ai cubiti, alle parti interne del torace, e addominali, alle ascelle, alle piegature delle braccia, e delle gambe, alla parte an-

teriore del petto, nell' intervallo. che separa le mammelle nelle donne, agl' inguini; e che si porta di rado alla pianta dei piedi, ed alle palme delle mani.

Questa malattia si riconosce ai caratteri seguenti: dalle pustule rotonde, dure, ordinariamente assai moltiplicate, spesse volte confluenti, piccolissime, non eccedenti la grossezza d' un grano di miglio, e generalmente più picciole; che conservano alla loro base il colore della pelle, e sono cristalline alla loro sommità, ove esse contengono un liquore sieroso leggermente viscido; che sono qualche volta e consecutivamente larghe, crostose, agglomerate tra loro, ripiene di un umor puriforme; che non producono alcun cangiamento alla pelle, che non determinano nè febbre, nè calore; che eccitano in tutti gli individui un continuo prurito, che il calore, soprattutto quello del letto, accresce notabilmente; allora il prurito diviene ardente, cuocente ed insopportabile in alcuni soggetti a segno che soffrendo un' incomoda veglia, e non potendo vincere la smania di graffiarsi finiscono col lacerarsi la pelle e insanguinarsi. Da questo prurito che accompagna la rogna le è derivato presso i Francesi il nome di *gratelle*, che in Francia talvolta s' adopera ancora nel dialogo famigliare.

Storia generale. I pattologisti nei loro sistemi nosografici assegnano alla rogna diversi posti nelle varie classi delle malattie. Nel quadro di Boissier de Sauvages, ed in quello di Tourtelle, la rogna si trova compresa fra le *cachesie*; Linneo la pone fra i vizii; Vogel e Sagar professano la stessa dottrina; Macbride e Cullen la descrivono nella classe delle *malattie*

locali; Vitet in quella delle infiammazioni; Tourdes la riguarda come una malattia del tessuto cellulare o linfatico; Baumes la colloca nella classe degli *ossigenesi*, sotto-classe delle *desossigenesi*, genere *elmintesi*. Queste classificazioni contraddittorie provano che i loro autori ignoravano la vera natura della rogna. Sembra con tutto ciò che Baumes non fosse lontano dal conoscerne la causa occasionale: egli è però caduto in errore servendosi del vocabolo *elmintesi*, poichè da questa denominazione converrebbe dedurre, che il pellicello della rogna fosse un verme, come pensava Cestoni. L'opinione contraria è provata da tutti i naturalisti, ed è formalmente espressa dai signori Latreille, Bosc, Duméril, Huzard, ec., che hanno perfettamente studiato l'insetto della rogna. Noi pensiamo che l'errore del sig. Baumes non proceda che dalla cattiva maniera di esprimersi, e ch'egli sappia intorno all'aeare umano quanto ne sanno i precitati accademici; che, se invece di *elmintesi* egli scrisse *entomesi*, egli avrebbe, su questo punto, messo d'accordo il suo sistema colla verità. Il sig. Binel ci sembra aver sciolto la quistione, facendo entrare l'esantema psorico nell'ordine delle flemmasie cutanee.

La rogna è una malattia infinitamente sparsa; ella si manifesta in tutte le stagioni dell'anno, ma piuttosto in estate (1) che in inverno; la si osserva in tutte le età della vita e presso tutti i popoli civilizzati.

Noi non sappiamo se i selvaggi che non hanno con questi ultimi alcuna comunicazione, va-

(1) Specialmente nei climi caldi.

dan soggetti a quest' affezione. Nulladimeno egli è presumibile che l'abitudine di non vestirsi, di bagnarsi ogni giorno, di ungersi spesso tutto il corpo contratta dall' uomo che vive sia in uno stato vicino a quello della natura, sia in questo stato medesimo di selvaggio, debba preservarlo da una malattia, che sarebbe per lui un vero flagello. Il dotto nostro collaboratore, che sta occupandosi nell'arricchire con un'opera periodica la letteratura medica di erudite ricerche intorno la medicina di tutti i popoli della terra, e particolarmente quella delle nazioni selvagge poste all'estremità del globo, saprà risolvere una tal quistione altronde più curiosa che importante pei progressi dell' arte medica.

La rogna, come si disse di sopra, è essenzialmente contagiosa, ed è un errore bastevole da sè solo a far conoscer l'impero, che esercita tutt'ora sopra taluni il pregiudizio della medicina umorale, quello di credere e d'insegnare che la rogna può nascere spontaneamente a motivo d'una causa interna qualunque sia come sintomo, sia come affezione critica. L'osservazione dimostra ad ogni pratico giudizioso, che la rogna si contrae costantemente per un'infezione che agisce col mezzo del contatto immediato di individui affetti da tale malattia o degli abiti, dei letti, delle suppellettili o d'altri oggetti infetti per l'uso che ne hanno fatto precedentemente i rognosi.

La rogna si manifesta più comunemente fra le persone del volgo, gli operai poveri, gl'indigenti, i marinai, i soldati, soprattutto quelli che fanno campagna, che sono riuniti in gran numero in luoghi molto ristretti, come le pri-

gioni, i ricoveri della mendicizia, le caserme, i vascelli, i diversi accampamenti.

Molte ragioni concorrono a spiegare questo fenomeno. Prima di tutto la mancanza di pulitezza sì difficile a conservarsi nelle persone or or mentovate e nelle circostanze in cui le supponghiamo trovarsi: in seguito la loro indolenza nel curarsi, o nel tenere un regime atto a guarirle; la loro incuria nel procurare il disinfettamento de' loro abiti o de' loro letti, col contatto de' quali essi s' inoculano nuovamente la stessa malattia appena se ne sono liberati.

Si osserva, più comunemente, la rogna nelle persone giovani, nelle donne e nei fanciulli, e in generale nelle persone, il di cui temperamento ha un carattere di un vizio predominante linfatico o bilioso; ed in quelle altresì, che hanno le facoltà assorbenti dei vasi cutanei molto energiche. I vecchi adunque sono attaccati da questa malattia molto più di rado che gl' individui sopra menzionati: lo stesso avviene alle persone dotate di un temperamento opposto a quello, in cui il sistema mucoso o bilioso è esuberante. Quando i vecchi e tutti coloro che non sono naturalmente predisposti alla rogna, contraggono questa malattia, essa è poco attiva, l' eruzione è meno abbondante ed eccita minor prurito. Molti osservatori assicurano che fra gli operai, quelli che esercitano il mestiere di sartore sono i più soggetti a prender la rogna. Noi ci limitiamo a riferir questo fatto che non abbiamo avuto occasione di verificare.

Avvi pure un' altra asserzione che noi non crediamo di dover confutare ed è quella di Pannaroli (Pentecost. III. a. XXXV), il quale os-

serva che i cappuccini non sono giammai attaccati dalla rogna. Questo privilegio esclusivo non sarebbe egli dovuto all' insetto pedicolare , che, germogliando sopra i corpi cappuccineschi non permette all' acaro di dividere la sua sussistenza?

Sembra però che le cappuccine non fossero così favorite come i loro confratelli, mentre noi abbiain avuto in cura una di quelle ch'era affetta d'una rogna fierissima.

V'è un altro fatto ancor più avverato di questi, ed è che i votacessi non sono giammai attaccati della rogna. Egli è evidente che essi devono la loro preservazione ai miasmi di idrogene sulfurato che si sollevano dalle latrine, e di cui i loro corpi sono continuamente impregnati.

Le persone di tutti i ranghi che abitano la loro propria casa, allorchè godono di una agiatezza ed osservano i precetti dell' Igiene, quello principalmente di tenerse medesimo, e tutto ciò che lo circonda in una abituale nettezza, ben di rado sono attaccate dalla rogna, e d'ordinario non la contraggono, che viaggiando o nelle vetture, o nei letti già infetti, o nel contatto di individui già ammalati.

Ci sono alcuni che sembrano inaccessibili al contagio della rogna; essi dormono nello stesso letto, con persone infette, e le toccano senza alcun pericolo. L'autore di quest' articolo ha trattato migliaja di rognosi, negli spedali militari; egli prendeva il braccio di tutti quelli che avevano qualche malattia, palpava diverse parti del loro corpo senza precauzione nel caso di queste esplorazioni; avendo l'attenzione soltanto di la-

varsi dopo la visita, con aceto ed ossicrato. Giama-
mai egli prese la rogna (1).

Egli non intende già di conchiudere da queste esperienze di più anni, che egli sia inaccessibile alla contagione dell' esantema psorico; il fatto prova soltanto, secondo lui, che la nettezza suddetta, in quasi tutti i casi, combatte con successo il contagio di questa disgustosa malattia. La rogna è endemica in intiere contrade, alla riva del mare si suppone che dessa sia mantenuta dall' aria, e dalla carne de' pesci, di cui gli abitanti si nutriscono (2); altrove l' endemia, nell' opinione del volgo, ha la sua causa in altre circostanze, ma queste teorie sono evidentemente false. Le cause che esercitano la più grande influenza nelle altre malattie endemiche, sono indubitabilmente il clima, e la situazione particolare dei luoghi, la nutrizione abituale, la qualità dell' aria e delle acque; la rogna è forse la sola malattia, nella quale siffatte cause assolutamente non hanno alcuna influenza.

La permanenza di essa ne' paesi, ove domina costantemente, dee sempre ripetersi dalla riunione delle circostanze da noi sopra descritte, che propagano la malattia.

Tutte queste cause risultano dai costumi del

(1) Lo stesso succede a me che visito giornalmente i rognaosi anche affetti d' altra malattia.

(2) Che la rogna in tali abitanti alla riva del mare abbondì, io lo verificai quando ebbi l' onore di seguire a Venezia S. A. I. R. il Principe Vice Re del regno Lombardo-Veneto; ed a me sembra che dipenda piuttosto per sudiceria e per il promiscuo vivere senza quelle precauzioni di lavature o evaporazioni sulfuree che si dovrebbero usare in chi fa sbarco, di quello siasi dal vitto sopra citato.

popolò colpito da questo flagello. Così in Ispagna, ove il popolo, in generale, non si occupa abbastanza delle cure che esige la proprietà, la rogna è assai moltiplicata. Essa è endemica in varie province di questo regno, come la Galizia e le Asturie, i di cui abitanti sono poveri, ed abituati ad un' immondezza, che si può dire ereditaria. Colà vedesi il bambino contrarre la rogna nascendo, e portarla fino al sepolcro. Perciocchè egli è raro che gl'indigeni di queste contrade pensino a farsi guarire d'un male con cui si sono famigliarizzati, nascendo, per così dire, con esso. Quando loro si parla di liberarsene coi soccorsi dell'arte, essi se ne schermiscono, e protestano che avendo anche i loro padri vissuto sempre con questa malattia, non sanno determinarsi a cangiar i costumi dei loro maggiori.

Altronde con questa razza di gente la cura di guarirsi non darebbe alcun utile risultato, nè trattamenti parziali servirebbero a risanarla, che d'una maniera affatto precaria, mentre gl'individui sarebbero sempre esposti ad una nuova infezione, trovandosi in mezzo ad una popolazione generalmente attaccata da questa malattia, la quale nella maggior parte delle persone prende a lungo andare un aspetto veramente schifoso al segno di simulare l'elefantiasi. La disinfezione di queste contrade non potrebbe operarsi che in massa, e mediante le sollecitudini d'una amministrazione paterna.

Ciò che si disse d'alcuni paesi spagnuoli, si può applicare ad altri Stati, ove la rogna è endemica. Per esempio, noi citeremo la Polonia: l'immensa popolazione degli ebrei indigenti, che formicolano in questo regno, è pressochè total-

mente infetta di rogna. La miseria che opprime questi disgraziati, la loro ributtante immondezza, i cenci, di cui sono coperti, e che formano uno degli oggetti del loro negozio, l'angustia delle loro ristrettissime e luride abitazioni, ove stanno ammucchiati uomini, donne, ragazzi e bestie di differenti specie, spiegano abbastanza la causa, per cui la rogna è fra essi endemica. Quelli della loro nazione che sono ricchi o che vivono negli agi, non conoscono punto sì funesta malattia, perchè lontani da siffatti incomodi.

Un ultimo esempio preso nella stessa Francia confermerà questa nostra dottrina. Si vede in più contorni della Bassa Bretagna perpetuarsi la rogna in tutti gli abitanti, di generazione in generazione. Ciò dipende ugualmente dalla miseria, e soprattutto dalla sudiceria, che ne è sovente la conseguenza, non meno che dall'incuria de' paesani, i quali trattengono fra di loro questa malattia sì incomoda e ributtante.

Per altro dopo le guerre civili della Vandea, si è ottenuto un notevole miglioramento nella Bassa Bretagna, sotto il rapporto dell'estinzione della rogna. Avanti quest'epoca, altronde deplorabile, poichè ella ha veduto scorrere dei torrenti di sangue francese, versato da altri francesi, i paesani della Bassa Bretagna non avevano alcuna comunicazione con altri abitanti che quelli dei loro villaggi o delle loro capanne; essi vi vivevano isolati nei loro grossolani e sudici abituri. La guerra li ha messi necessariamente in contatto colle armate, e sono stati chiamati essi medesimi a portare le armi; una volta sortiti dal loro paese e sottomessi alla vita militare hanno dovuto farsi guarire. Rientrati nei loro lari

nativi vi hanno portato l'abitudine d'una salute, che non avevano giammai goduta, e di cui ignoravano, per conseguenza, i vantaggi. Da quell'epoca presero la premura di garantirsi dalla rogna, e di farsene guarire; dal che risulta che quest'affezione è attualmente molto meno estesa, e meno universale, nella Bassa Bretagna, che non lo fosse venti anni fa. Questi fatti testificati da illuminati osservatori, che hanno percorso la Bassa Bretagna in diversi tempi, provano che non vi ha più che un passo a fare per estirpare la rogna da questa provincia; e che potrebbesi farla interamente sparire almeno come malattia endemica.

Descrizione. L'andamento della rogna dal punto della seguita infezione fino a quello in cui la malattia si manifesta con delle pustole, è molto irregolare; spesse volte bastano pochissimi giorni perchè il travaglio sia terminato, laddove in altre circostanze la persona infetta resta un mese, ed anche più, senza che alcun sintomo si sia dichiarato. La rapidità, o la lentezza di questo travaglio dipendono dalla stagione, dalla costituzione del soggetto, dalla maggiore o minor finezza della cute, non che dal modo di essere generale o momentaneo dell'individuo. S'egli è dedito agli esercizi del corpo, se l'azione dei vasi cutanei è sostenuta o eccitata, l'eruzione si farà più presto che allor quando l'individuo viene in istato d'inerzia, o la vitalità della pelle è poco attiva. S'egli ha contratto la infezione durante la stagion fredda, l'invasione si farà meno pronta, che nel bollor della state. S'egli è ammalato o convalescente, questa circostanza dee, tutto il resto uguale, ritardar la

sortita degli esantemi. Essa è, in generale, più pronta nelle persone giovani, nelle donne e nei ragazzi di quel che lo sia negli uomini adulti o nei vecchi. Ordinariamente, quanto è più pronta l'invasione della rogna, tanto più si moltiplicano le pustole.

Pochi giorni avanti la sortita dei bitorzoli che caratterizzano la rogna, la persona infetta prova un senso di bruciore alla pelle; questo fenomeno succede precisamente in que' punti, nei quali l'esantema si manifesterà.

Bentosto si osservano, alle diverse parti che sono state precedentemente indicate, alcune piccolissime pustole, eccitanti un leggero prurito: e sono da principio gl' interstizii delle dita, il dorso delle mani, la parte interna dell'antibraccio, che si coprono di pustole; queste parti sono le prime ad essere affette, verisimilmente, perchè esse ricevono d'ordinario il contagio avanti tutte le altre parti; perciocchè Redi rapporta un caso ove la faccia essendo stata in contatto con un mantello infetto, quivi appunto si operò il contagio. Un fatto di questa natura prova che se la faccia è ordinariamente esente dalla rogna, questa parte del corpo umano può essere esposta ai suoi guasti in certe circostanze fortunatamente molto rare. Si osserva che è quasi sempre alle natiche che i bambini provano i primi sintomi della rogna, quando essi sono portati dai domestici o dalle nutrici attaccati da tale malattia. Le persone che se la innestano sul sedere dei cessi cominciano a provare delle pustole alle natiche ed alle cosce.

Subito dopo l'eruzione della rogna il numero delle pustole aumenta progressivamente;

esse si estendono ciascun giorno sopra tutte le parti del corpo, ove si suole osservarle. Questo andamento non è sempre così regolare; e, in molte persone, nelle stagioni fredde soprattutto, la rogna rimane sovente più o meno lungamente stazionaria, e si limita ad alcune pustole sparse qua e là; ciò che inganna qualche volta l'ammalato, ed anche il medico che sospende il suo giudizio sopra la diagnosi dell' esantema. Non ostante, dopo venti, trenta ed anche quaranta giorni d' una specie d' indolenza la malattia si esacerba tutto ad un tratto; ella si estende, e non può essere sconosciuta nè da quello che la prova, nè da quello che deve trattarla. Allora, pochi giorni bastano perchè le pustole possano essere osservate sopra tutta la superficie del corpo. Dopo che la malattia si è estesa, la pelle si copre in più luoghi, d' una sì prodigiosa quantità di picciole pustole, che esse tra loro confluiscono: allora il tessuto cutaneo diviene rigido; strisciandovi sopra la mano, si prova una sensazione analoga a quella che produce al tatto una picciola raspa.

Quando la rogna è recente, le pustole che la caratterizzano sono in generale picciolissime; esse contengono alla loro sommità un liquore sieroso: ma se si abbandona la malattia a sè stessa, l' esantema prende col tempo delle forme più variate. Spesse volte le pustole s'ingrossano, ed acquistano la dimensione d' una lenticchia. Esse contengono una sierosità, da principio spessa, poscia purulenta. Il prurito insopportabile, che l'ammalato prova, lo obbliga a graffiarsi continuamente, le grosse pustole, lacerate, lasciano sfuggire una materia che si secca, e

forma delle croste, sotto le quali si accumula del pus in maggiore o minor quantità, secondo che la malattia è antica, e che l'eruzione è abbondante. Vi sono delle persone irritabilissime, che si lacerano la pelle a forza di graffiarsi; sul momento provano in quest'azione una specie di sollievo e di piacere; ma ben presto ne esce sangue, ed un calor vivo, una grande irritazione sottentrano alla prima sensazione; spesse volte sopravviene dell'inflammazione caratterizzata dal rossore e dal gonfiamento, d'onde risulta della suppurazione, ed in seguito delle ulceri, che si ricoprono d'una crosta spessa, sotto la quale il pus si accumula. Non tutti i rognosi presentano un simile apparato pustoloso; i vecchi, in generale, ed altri individui per la fortunata influenza della loro costituzione, sono affetti d'un numero molto minore d'esantemi; ed in questi le pustole sono discrete.

Non si veggono grossi bitorzoli, che a certe distanze, sopra delle parti carnose, costantemente coperte dagli abiti, come le natiche e le cosce. Vicino a queste grosse pustole, si aggruppano dei piccioli bitorzoli cristallini. Quando l'eruzione è abbondante, queste grosse pustole si osservano anche sul ventre, alle braccia, alle ascelle; e sopra l'addome.

Se si trattano i rognosi con delle pomate irritanti, si sollevano qualche volta durante l'affezione d'una febbre acuta, ma si riproduce, con nuova veemenza, dopo la guarigione della malattia alla quale essa aveva ceduto momentaneamente. Alcuni autori si sono provati spiegare questo fenomeno. Wichmann si è perduto in astrazioni più degne di un sofista che di un me-

dico filosofo. Noi non ci accingeremo ad un'impresa troppo superiore alle nostre forze. L'esperienza fornirà ai dotti i materiali necessarii per istabilire su questo proposito una dottrina ragionevole.

La rogna può scomparire anche per l'effetto d'un trattamento intempestivo fatto per mezzo di rimedii astringenti. Quest'accidente è soprattutto da temersi allor quando la malattia è antica e le pustole sono purulente; quando l'esantema si riproduce, il male non è tanto grande; ma spesse volte si fa una metastasi funesta sopra degli organi, la di cui lesione può compromettere la vita.

Fra gli artigiani, i soldati, i marinai, ed i miserabili, si veggono molti individui che soffrono per lungo tempo la rogna, senza volere farsi medicare, sia per una riprovevole imprudenza, sia perchè divenuti quasi insensibili al tormento che cagionano il prurito, e le sue conseguenze, essi giudicano inutile di sottomettersi all'incomodo d'una cura, sia in fine perchè allora gustano, graffiandosi, una specie di piacere.

Quest'ultima supposizione non è un paradosso. L'autore di quest'articolo ha veduto più d'una volta dei militari differire l'epoca della lor cura, affine di prolungare la sorgente di un principio di godimento, di cui la guarigione della rogna dovea privarli.

Gravi sono però e funesti gli accidenti, che il più delle volte produce questa negligenza, o qualche altro motivo di ghiottoneria, per cui il rognoso s'abituava a conservare la disgustosa malattia, onde è infetto. Da principio la pelle subisce notabili alterazioni; essa s'indurisce sin-

golarmente, e non lascia il passaggio alla traspirazione; essa si copre di croste pustolose, sotto le quali il pus si ammassa, e produce dei guasti tanto locali che interni. Le picciole pustole cristalline sono allora molto rare; non si veggono su tutta la superficie del corpo che delle grosse pustole crostose e ributtanti. Le mani ne sono coperte, e presentano un aspetto schifoso; i loro movimenti sono molto ristretti, ed il tatto è quasi interamente distrutto. Quando la rogna è arrivata a questo periodo, non eccita quasi più alcun prurito; questa sensazione non ha ormai più luogo, che nelle pustole cristalline che nascono di tempo in tempo. Ma gli ammalati dimagrano, s'indeboliscono, divengono pallidi, gialli, non hanno nè sonno, nè appetito. Se l'arte non accorre rapidamente al riparo di questi disordini; essi si aumentano ancora; la febbre etica, la ftisi polmonare, delle idropisie, della cacherie, degl'ingorgamenti scirrosi, delle ulceri cancerose, sia esterne, sia interne, possono essere determinate dal progresso delle rogne croniche. Le malattie acute in questo stato sono da temersi; la materia purulenta, accumulata sotto le croste, di cui la pelle è coperta, può, per una metastasi funesta, essere trasportata sopra gli organi i più importanti alla vita, e determinarvi delle infiammazioni terribili; oppure l'apoplessia, la paralisia, l'ipocondriasi, l'epilessia, delle vertigini, degli spasimi, delle convulsioni ec.

Anche allor quando non è seguita la metastasi, la sola flemmasia prolungata, aggravata dall'apparato cutaneo, può comunicarsi al cervello, ai visceri del petto e del addome, a mo-

tivo della simpatia . la qual basta per trasportare l'irritazione . della pelle agli organi preaccennati.

Nelle persone . nelle quali la rogna ha fatto i suddetti progressi , la più leggiere malattia acuta può divenir mortale ; poichè essa si complicherà e si farà più grave infallibilmente coll' affezione cutanea cronica , che determina costantemente lo stato adinamico , e predispone allo stato atassico.

Gli accidenti gravi che risultano dalla rogna degenerata e nello stato cronico , non si mostrano ordinariamente presso i popoli , fra i quali la rogna è endemica . L'abitudine ereditaria modifica efficacemente senza dubbio i disordini che derivano dalla malattia . Costoro infatti provano appena il prurito , e le altre incomodità ordinarie de' rognosi ; e si dice ch'essi vivono press' a poco quanto quelli che non hanno la loro infermità . Essi però sono di statura meno alta , meno robusti , più indolenti , più scoloriti ; le loro facoltà fisiche e morali sono più limitate ; i loro vecchi sono schifosi a vedersi , ed arrivano prematuramente alla decrepitezza.

Divisione. La maggior parte degli autori hanno diviso la rogna in due specie ed in molte varietà ; ed attribuiscono a tutte queste malattie delle cause diverse.

La rogna che si caratterizza per una moltitudine di picciole pustole cristalline , che eccitano un vivo prurito ec. , costituisce una specie stata chiamata rogna *miliare* , rogna *canina* , rogna *secca* . Gli stessi autori convengono che questa specie è essenzialmente contagiosa.

Una seconda specie essi formano di quella rognà che abbonda di grosse bolle, larghe, contenenti una gran quantità di materia puriforme, le di cui croste si riuniscono tra loro, e trattengono l'umore che cola dalle pustole. Questa specie fu da essi qualificata per rognà *umida*, rognà *abbottonata*, *grassa*, rognà *pustolosa*; essa può, secondo certi patologisti, risultare dalla contagione, e può anche svilupparsi spontaneamente all'occasione d'una disposizione umorale interna, o essere l'effetto d'un movimento critico.

Queste due specie sono le principali, e formano diverse varietà, che i fautori di questa dottrina indicano con degli epiteti, che bastano da se soli a provare l'errore in cui sono caduti, poichè considerano come altrettante specie, ed altrettante varietà quelle malattie, che in sostanza non sono evidentemente che delle complicazioni.

Queste varietà sono le così dette rogne *volatiche*, *scorbutiche*, *sifilitiche*, *scrofolose*, ec.

Quando taluno è attaccato dalla rognà e nello stesso tempo da una diatesi scorbutica, alcuni celebri scrittori, come Bartolino, hanno dato all'esantema il nome di rognà scorbutica, pretendendo, che la rognà è il prodotto dell'affezione scorbutica e ch'ella non riconosce altra causa.

Si è fatto lo stesso discorso anche delle rogne *veneree*, *empitigginose*, ed altre.

Non è egli a stupirsi che Baldingero e soprattutto Quarino siansi posti all'impresa di consecrare simili inezie sul proposito della rognà detta venerea? Noi ci sentiamo tanto più impegnati nel dover di combattere errori così

madornali, quanto che i giovani studenti sedotti per avventura dal nome autorevole che li sostiene, li adottano con cieca fiducia, siccome è accaduto a noi medesimi nei primi anni del nostro tirocinio medico, prima che l'esperienza ci fornisse motivi abbastanza imponenti per scuotere il giogo di queste vane astrazioni atte soltanto a farci divergere dal cammino necessario a seguirsi nello studio importante della medicina.

La maggior parte de' medici pratici schiavi de' pregiudizi imbevuti nel corso de' loro studii, e dell' autorità degli scrittori che hanno preso per guida, abbracciano, d' ordinario, le anzidette teorie speculative con un giusto discredito; eppure la loro stessa esperienza fa loro toccar con mano ogni giorno la fallacia di siffatte teorie. Noi, che non adottiamo alla cieca alcun sistema, qualunque sia la riputazione del suo autore, e che, secondo l' esempio del legislatore della medicina, prendiamo sempre la natura per soggetto dei nostri studii, e non crediamo che ai fatti osservati al letto dell' ammalato ed avverati dall' esperienza, noi rigettiamo tutte le ipotesi colle quali si è voluto dividere la rogna in ispecie ed in varietà, e tutte quelle altresì, di cui si fa pompa per provare che questa affezione procede qualche volta da certe malattie, colle quali vedesi complicata. Lo studio d' un grandissimo numero di rognosi, osservati da venticinque anni, tanto negli ospitali militari e civili, quanto nella pratica particolare, ci ha somministrato la prova che la rogna forma un genere particolare di malattia, che non si divide in ispecie, e molto meno in varietà, che questa affezione presenta, nella forma e nella quantità

delle pustole , diverse modificazioni sia per ragione della sua antichità, sia all' occasione delle circostanze puramente relative al temperamento , alla situazione individuale dell' ammalato, ed al trattamento ch' egli ha subito; che le rogne miliari , canine , secche , umide , pustolose , bitorzolute , grassa rognà , ec. , possono riscontrarsi , tutte ad un tratto, sopra lo stesso soggetto; che esse procedono dalla stessa causa, appartengono allo stesso genere , e si guariscono collo stesso metodo , modificato però secondo la gravezza e l' antichità dei sintomi e le complicazioni che succedono con diverse malattie; che ciò che gli autori chiamano rognà venerea , scorbutica , volatica , critica , ec. , non sono che complicazioni, l' ultima eccettuata , cioè la critica , perchè essa non esiste nel senso che le danno coloro che la descrivono. L' errore dei patologisti sopra la rognà critica deriva , senza dubbio , dall' aver essi dato questo nome ad un' esantema d' altro genere ch' essi hanno preso per quello , perchè era accompagnato da prurito. Fors' anche si sono considerate come critiche delle rogne che , inoculate precedentemente, non si sono manifestate che alla fine d' una malattia acuta , oppure le rogne acquistate immediatamente dopo la malattia , venendo a manifestarsi nel corso della convalescenza sono state giudicate critiche da alcuni medici che ignoravano la vera causa della affezione psorica.

Noi , come abbiamo già dichiarato , non ammettiamo le rogne critiche: e se pure ne esistessero , noi impiegheremo , per spiegarle , una ipotesi che ci sembra ingegnosa e che è fondata sopra un' incontrastabile analogia. Il sig. Ranque

medico d' Orleans , in una memoria sopra un nuovo processo per la guarigione della rogna , spiega nella maniera seguente le rogne critiche : « dove mai si formano , esclama l' autore , come si sviluppano e si moltiplicano quegl' insetti nauseosi , che pullulano sulla testa d' un infelice , che nelle angoscie d' una febbre maligna scampa dalle fauci di morte ? Dov' erano quelle migliaia di germi avanti di sbucciare ? Per quale strana potenza si veggono essi in un istante , passar dal nulla alla vita e dalla vita alla morte ? Ove vanno a nascondersi questi animali , quando in certe malattie scompajono tutt' ad un tratto per poi ricomparire ben tosto più forti e più numerosi ? Potranno essi impugnare ciò non per tanto che questi animali non siano spesse volte il risultato d' una crisi benefica ? No , senza dubbio , quantunque pajano loro difficile lo spiegare la istantanea generazione. Ebbene ! perchè rifiutarsi dal credere che in circostanze simili , la natura in vece di pidocchi alla testa , possa determinare subitamente lo sviluppo di migliaia d' insetti che si scavano un asilo nella pelle , vi si propagano , e vi producono delle migliaia di pustole chiamate rogna ? In verità , se io non m' inganno , vi ha tra questi due fenomeni la massima analogia. La sola differenza ch' io vi so riscontrare , si è quella che nella malattia pedicolare gl' insetti si vedono ad occhio nudo , mentre nelle affezioni psoriche essi non si scoprono che coll' ajuto di buoni stromenti , essendo questi animali picciolissimi e nascondendosi nell' interno della pustola che serve lor di riparo ».

Cause. Noi abbiamo veduto dalla maniera , con cui i patologisti hanno diviso la rogna , che

essi attribuiscono a questa malattia delle cause diverse e che pochi fra essi ne conoscono la vera origine. E non dev'egli recar meraviglia il vedere la trascuraggine usata dai più abili medici in uno studio tanto importante, poichè esso solo può dirigere il pratico nel trattamento della malattia, che fino ad ora, osiam dirlo, è stata la parte più umiliante dell'arte di guarire? Disdegnando lo studio delle cause specifiche della rogna, i maestri dell'arte hanno abbandonato il trattamento di quest'affezione agli empirici ed ai ciarlatani. A questo malinteso disdegno appunto deesi attribuir l'incertezza, nella quale sono ancora molti pratici sopra la natura, la causa, ed il trattamento della rogna. Un medico ingegnoso, che ha portato la face dell'osservazione sopra lo studio di tutte le malattie della pelle, il nostro abile collaboratore, il sig. Albert, è destinato a fissare le nostre idee sopra tutto ciò che concerne la rogna, nella sua grande e bella opera consacrata alla descrizione delle malattie della pelle. L'autore di questo libro, di cui le prime nuove edizioni sono state accolte con acclamazione universale, non ha ancora parlato della rogna, di cui egli si occupa sempre con quel lodevole zelo, che lo anima pei progressi dell'arte. In aspettazione ch'egli soddisfaccia al desiderio generale, noi verremo ad esporre ciò che la nostra esperienza e le ricerche di alcuni dotti moderni ci hanno a quest'ora additato intorno alla causa della rogna.

Non v'è sciocchezza che non sia stata e detta e preconizzata su quest'argomento. La più grande, la più vaga incertezza agitò l'opinione dei medici quand'essi vollero spiegare le cause

della rogna. Non fu che verso il cadere del secolo decimo settimo, all' epoca della pubblicazione dell' opera italiana del Redi, che alcuni fatti giustificati da una giudiziosa osservazione hanno sparso i primi raggi di luce sopra questa importante materia. Insensibilmente, alcuni ragionamenti appoggiati da prove incontrastabili, hanno rimpiazzato le teorie umorali, le assurde congetture, presso un picciolo numero di medici filosofi, fra i quali si debbon citare Linneo e Morgagni; l' errore ha regnato ancor molto tempo nel maggior numero: ed anche oggi giorno esso ha dei seguaci.

Avanti l' epoca da noi indicata i medici, non avendo studiato la natura e le cause delle diverse malattie che affettano la cute, a tutte assegnavano un' origine comune. La causa radicale di queste malattie, e quelle della rogna in particolare, erano attribuite alle alterazioni, alle acrimonie dei nostri umori, ad un sangue corrotto, ad una depravazione della linfa. Galeno fece la scoperta della causa della rogna in un umore melanconico; Avicenna in un umore acre e caldo; altri seguendo la dottrina chimica che essi professavano allora intorno agli elementi del nostro organismo, e degli acidi o a degli alcali predominanti nei nostri umori. Van-Helmont, la di cui immaginazione feconda portavasi sempre agli eccessi, si trasse d' imbarazzo con un' astrazione; secondo lui, la rogna è dovuta ad un fermento particolare.

I medici umoristi specificano ancora altre cause, e queste sono delle diatesi erpetiche, scorbutiche, scrofolose, sifilitiche, ec.

A' nostri giorni si è assegnata alla rogna

un' aria fredda ed umida, durante tutta una stagione ; si è riprodotta l' opinione degli antichi , i quali suppongono che la rogna dipenda da una degenerazione particolare dell' umore bilioso ; opinione fondata sopra la correlazione che s' imagina esistere tra l' apparato cutaneo ed il sistema epatico. Si è insinuato , sempre in conformità di antiche opinioni speculative, che questa malattia potrebbe non essere che una degenerazione della lebbra dei Greci , della serpigginne , della lebbra degl' Israeliti , estinta da tanti secoli , dell' elefantiasi , ec. Queste congetture vengono appoggiate da frivole supposizioni , in forza delle quali la degenerazione delle malattie or ora indicate si sarebbe operata per l' effetto dei metodi curativi , per la diversità dei temperamenti , per l' influenza dei climi , per la maniera di vivere , per le differenze degli abiti , ec.

Una teoria metafisica ha lungo tempo prevalso nelle nostre scuole e prevale ancora oggi giorno fra molti medici : l' esistenza d' un virus specifico di natura psorica , che si suppone risiedere nella parte sierosa del sangue , il quale è portato alla pelle per l' officio dei vasi esalanti , e il di cui contatto determina la rogna. Questa ipotesi non è sostenuta da alcuna dimostrazione , non è appoggiata da alcun fatto ; ed è perciò puramente astratta.

Quelli fra i medici che rigettano questo sistema e tutti gli altri che abbiamo indicati complessivamente (giacchè troppo noioso sarebbe riuscito il volergli esporre in dettaglio), riconoscevano per causa occasionale della rogna l' azione d' un insetto che s' introduce tra l' epidermide e la pelle , e vi determina una flemmasia , d' onde

risultano i fenomeni che caratterizzano la rogna. Quest'insetto, molto ben conosciuto ai nostri giorni, è descritto nel *Genere crustaceorum et insectorum* di Latreille. Il dotto accademico mette, come tutti gli etimologisti, l'insetto della rogna nella famiglia degli acari; egli ne fa la seconda specie d'un genere ch'egli chiama *sarcopte*, *sarcoptes scabiei* (*sarcopte* della rogna). Linneo colloca gl'insetti della rogna nella classe degli opteri (*optera*), genere dei vermicelli o pellicelli (*acarus*), gli dà il nome di *acarus scabiei* (acaro della rogna). A quest'acaro Geoffroi dà il nome di pellicello della rogna; de Geer, quello di vermicello della rogna. Fabrizio lo chiama acaro della rogna. Ecco la descrizione che ci dà Latreille di quest'insetto, cui a giusto titolo egli chiama *sarcopte*: quasi rotondo, colle zampe corte, tirante al rosso; le quattro zampe d'avanti terminate da una picciola testa; le quattro di dietro guernite di lunghe sete.

Noi abbiamo detto fin dal principio di quest'articolo, che si era già sospettato fin dagli antichi l'esistenza di un insetto nella rogna. Un autore arabo del duodecimo secolo, Avenzoar, ha osservato « che si generano sotto la cuticola, in una certa malattia, degli animaletti simili al pidocchio che ne escono vivi quando si taglia la pelle; e che sono così piccioli che l'occhio può a grande stento distinguerli ». Questa osservazione non produsse allora alcun effetto per l'avanzamento delle cognizioni intorno alla causa della rogna; ma essa fu destinata a dare, più secoli dopo, una direzione filosofica alle ricerche degli osservatori dotati del genio sperimentatore. Infatti, verso la metà del secolo de-

cimo sesto , un medico inglese che si occupò dell' istoria degl'insetti, Tommaso Moufet avendo letto l'osservazione di Avenzoar, fu condotto a delle scoperte, col mezzo delle quali egli riconobbe che i pellicelli, ch' egli supponeva essere i più piccioli fra gli animali, prendono ordinariamente la loro origine o sopra il formaggio vecchio, o sopra la cera vecchia, o sopra la pelle umana; ch' essi non presentano all'occhio altra forma che quella d'un punto rotondo; che la loro piccolezza è tale, che, come dice Epicuro, sarebbero un solo atomo anzicchè un composto di atomi; che questi animali si trovano sotto la cuticola, vi si formano delle nicchie, e cagionano con ciò un vivissimo prurito, e questo prurito si fa soprattutto sentire alle mani, e nell'accostare al fuoco le parti dagl'insetti attaccate. Moufet aggiunge che le persone volgari levano questi insetti con la punta d'un ago, ma che quest' operazione è insufficiente per distruggerne la razza; ch' essa lascia sussistere la causa, e con quella la malattia che ne è l' effetto. Egli consiglia di uccidere i pellicelli con delle lavande o unguenti (vedasi l' opera di Thom. Moufet, *Theatrum insectorum*, in fol. 1558). «Sembra dalla maniera, con cui si esprime Moufet, dice il sig. Galés nella sua interessante dissertazione sopra la diagnosi e le cause della rogna, ch' egli non avesse il soccorso del microscopio: perciò non ci dà egli la figura del pellicello della rogna; il precitato capitolo della sua opera è il solo che ne sia sprovveduto ». Noi convenghiamo nell' opinione del sig. Galés tanto più a ragione, quanto che al tempo di Moufet, il microscopio non era ancor conosciuto. Questo

stromento fu inventato dopo la pubblicazione dei travagli di questo scrittore. Se n'è attribuita l'invenzione al celebre medico olandese Debrei autore dei termometri, e che nacque più d'un mezzo secolo dopo Moufet. Egli è certo però che i microscopi sono dovuti a tutt'altro fisico che a Debrei, il quale non ebbe che il merito di perfezionare questo stromento, che a quell'epoca era tutt'ora assai imperfetto.

Appena fu pubblicato il libro di Moufet, i Tedeschi si misero ad osservare i vermicelli, di cui egli aveva parlato. Kircher (*Scrut-pestis*, lib. cap. 7) credette vedere simili insetti nei buoni pestilenziali; Hafenrefer (*Nosodochium, cutis affectus*), fa menzione dei pellicelli indicati da Moufet; ma Hauptmann che aveva studiato con la lente questi insetti, li descrisse nel 1657, e ne diede il primo una figura disegnata al naturale; ma questi disegni sono inesatti, il pellicello di Hauptmann non ha che sei zampe.

La dottrina relativa agl'insetti, considerati come causa della rognà, non fu il risultato di queste prime ricerche. Francesco Redi, celebre medico italiano, che fiorì verso la metà del decimo settimo secolo, è quegli, che si può riguardare come il vero propagatore di questa dottrina, ch'egli illustrò coll'esposizione di nuovi fatti bene avverati, a segno che i dotti non poterono chiamarli in dubbio; si possono consultare le sue opere diverse, pubblicate a Venezia in sei volumi in 8.^o nel 1712. « Egli è nelle opere del Redi, dice Galés nella memoria sopra citata, che l'insetto della rognà umana si trova, per la prima volta, osservato e descritto con una

esattezza quasi uguale a quella dei moderni entomologisti-

La descrizione dell'acaro della rogna umana, pubblicata nel 1685 dal Redi, fu l'opera non del Dott. Giovanni Cosimo Bonomi, che la indirizzò in forma di lettera al suo maestro Redi, ma bensì di Giacinto Cestoni, naturalista e farmacista di Livorno, che gli diede il titolo di *Osservazioni intorno ai pellicelli del corpo umano, insieme con altre nuove osservazioni*. Questo squarcio interessa troppo la storia, e la scienza perchè noi possiamo dispensarci dal qui farne menzione. Noi trascriveremo la lettera di Bonomi a Redi, di cui noi prendiamo la traduzione nella tesi del sig. Galés. « Mentre, che guidato dalle vostre vedute e sotto i vostri auspici, io faceva delle esperienze sopra gl'insetti, io lessi per azzardo, nel Dizionario dell'accademia della Crusca, che il pellicello è un picciolissimo verme che si forma sotto la pelle dei rognosi, e la di cui morsicatura cagiona un estremo prurito; avendo trovato dopo che Giuseppe Lorenzo adotta quest'opinione, io ebbi la curiosità di verificare il fatto da me stesso. Io comunicai questo disegno al sig. Giacinto Cestoni: egli mi assicurò di aver veduto più volte delle povere donne, i di cui bambini erano rognosi, trarre colla punta d'un ago dalle più picciole pustole, avanti che esse fossero mature e purulente, un non so che, ch'esse poi schiacciavano sopra le ugne, non senza un picciolo crepito, e che a Livorno i galeotti si rendevano reciprocamente lo stesso servizio. Egli aggiunse che non sapeva con certezza se i pellicelli erano effettivamente dei vermi: perciò noi risolvemmo entrambi di assicurarce-

ne ; noi ci siamo dunque indirizzati ad un rognoso , interrogandolo in qual luogo egli sentisse il maggior prurito : egli ci mostrò un gran numero di pustole che non erano ancora purulente. Io ne aprii una colla punta d'un ago finissimo ; e , dopo aver levato un poco del liquore contenutovi , io ne cavai un picciolo globetto al microscopio ed abbiamo riconosciuto con tutta la certezza possibile , che questo era un verme , la di cui figura rassomiglia a quella delle tartarughe , di colore biancastro ; il dorso d'un colore un poco più oscuro , guarnito di alcuni peli lunghissimi. Il picciolo animale mostrò molta vivacità nei suoi movimenti. Egli aveva sei zampe , la testa puntata , ed armata di due piccoli corni o antenne all'estremità del muso (qui rimetto il lettore alla figura conforme alla descrizione).

« Noi non ci limitammo a questa prima osservazione ; noi la ripetemmo più e più volte sopra diverse persone attaccate dalla rogna di età , di temperamento , e di sesso differenti , e in diverse stagioni dell'anno ; noi trovammo sempre degli animali della stessa figura. Se ne veggono in quasi tutte le pustole acquose ; io dico quasi tutte , perchè ci è stato qualche volta impossibile di trovarne.

« Egli è in vero difficilissimo il poter scorgere quest' insetti sulla superficie del corpo , a cagione della loro estrema piccolezza e del loro colore simile a quello della pelle. Essi s' introducono da principio colla loro testa acuta , ed in seguito si agitano , rodono e scavano fino a tanto che essi si sono interamente nascosti sotto l'epidermide , dove ci è stato facile il vedere che

essi sanno internarsi e formarsi come certe specie di strade coperte, o delle vie di comunicazione da un luogo all'altro; di maniera che un solo insetto produce talvolta più e più pustole acquose; e qualche volta noi ne abbiamo trovato anche due o tre insieme, e d'ordinario molto vicini l'uno all'altro.

« Noi eravamo vogliossissimi di sapere se questi piccioli animali deponessero delle uova; e dopo lunghe ricerche noi ebbimo in fine la soddisfazione di assicurarci di questo fatto; perchè avendo messo sotto il microscopio un pellicello, per farne disegnar la figura dal signor Isac colonnello, egli vide nel disegnare, che dalla parte posteriore di questo animale usciva un picciolo uovo bianco appena visibile, e quasi trasparente; che aveva la figura oblunga a foggia di rocchetto (veggasi la figura).

« Animati da questo successo, noi ricominciammo a cercare queste uova colla maggior attenzione; e ne trovammo molte altre in diversi tempi; ma non ci accadde più di vederli uscire dal corpo dell'animale sotto il microscopio.

« Parmi poter conchiudere dalla scoperta di queste uova, che i pellicelli si moltiplichino come gli altri animali pel concorso dei due sessi, quantunque io non abbia giammai osservato in questi insetti alcuna differenza che possa far distinguere il maschio dalla femmina. Forse si troverà in seguito questa differenza, sia per un fortunato azzardo, sia per delle replicate osservazioni, più esatte, e fatte con migliori microscopii.

« Considerando queste cose maturamente e senza prevenzione, prosegue Cestoni, sembrami

potersi rivocare in dubbio le opinioni degli autori di medicina, circa le cause della rogna. Fra la moltitudine degli antichi, alcuni, con Gale-
no, la fanno provenire dall' umore melanconico, senza che si sappia bene ancora in qual parte del corpo riseda quest' umore; altri, con Avicenna, vogliono, che dessa sia prodotta dal solo sangue; ed altri, in fine, dall' umore atrabile mescolato con la pituita salata.

« Quanto ai moderni, alcuni, con Silvio Delboe, attribuiscono questa malattia ad un acido mordente esalato dal sangue; altri, con Van Helmont, ad una fermentazione particolare; ed altri ai sali acri ed irritanti contenuti nella linfa o nella sierosità, e portati alla pelle per differenti condotti.

« Fra tante opinioni, azzarderò anch' io le mie congetture. Io dico, adunque d' essere inclinatissimo a credere che la rogna, chiamata dai Latini *scabies*, e descritta da essi come un' affezione della pelle e come una malattia molto contagiosa, non è altra cosa che la morsicatura dei piccioli insetti di già descritti, i quali rosicchiano continuamente la pelle, vi fanno delle picciole aperture, da dove si stravasano alcune gocce di sierosità e di linfa. Questa sierosità o linfa stravasata forma le pustole acquose nelle quali questi vermi, continuando a rodere, cagionano un estremo prurito; e quando il malato si graffia, aumenta il male ed anche lo stesso prurito; egli lacera non solamente le pustole acquose, ma ancora la pelle e le picciole vene di cui essa è sparsa, d' onde ne vengono in seguito nuove pustole, piaghe e croste che si formano sopra le piaghe stesse: difatti non si veg-

gono mai di queste piaghe nelle parti del corpo dove le dita non possono facilmente arrivare, anche allor quando queste parti sono tutte coperte di rogna, la sola morsicatura dei pellicelli non produrrà che delle pustole acquose. Del resto, questi piccioli animali scorrono sotto la pelle per tutto il corpo, ma essi si ammassano in maggior quantità nelle articolazioni, perchè s'introducono, e si anniechiano con facilità in tutte le piegature della pelle. In qualunque parte essi sieno da principio ricoverati se ne trovano ben tosto nelle mani e soprattutto nelle dita, poichè graffiando le parti ove si sente il prurito, le ugne incontrano dei pellicelli che non possono essere scalfiti perchè hanno la pelle durissima, e questi pellicelli scorrendo sotto le ugne, e facendosi come dei viottoli sotto la pelle, s'anniechiano più facilmente tra le dita che altrove, e vi si formano delle specie di nidi ove essi depositano le loro uova in sì gran quantità, che un picciolo numero di pellicelli basta per coprire ben presto tutto il corpo.

« Dal sin qui detto parmi si possa spiegare per qual^{to} motivo la rogna sia così contagiosa. I pellicelli passano facilmente da un corpo ad un altro pel solo contatto di questi corpi, perchè questi piccioli animali avendo un'estrema agilità e non essendo tutti occupati continuamente a scavarsi de' passaggi sotto l'epidermide, se ne trovano sovente alcuni sopra la superficie della pelle; e questi sono prontissimi ad attaccarsi alla prima persona che si presenta, e per quanto sia picciolo il numero, nel quale siano stati ricevuti, essi si moltiplicano prodigiosamente deponendo delle uova. Non si dee ugualmente me-

ravigliarsi in vedere che la rogna si comunica per mezzo dei pannilini ed altri abiti che hanno servito alle persone rognose, poichè vi possono essere rimasti attaccati alcuni pellicelli. Essi vivono anche fuori del corpo fino a due o tre giorni, come io ho avuto occasione di assicurarmene più volte coll'osservazione.

“ Si comprende altresì facilmente come la rogna si guarisca col mezzo delle liscive, dei bagni, e degli unguenti composti di sale, di solfo, di vitriolo, di mercurio semplice, precipitato, sublimato, ed altre simili droghe corrosive e penetranti, perchè tali droghe s'insinuano nelle cavità le più profonde, nei labirinti più rimoti della pelle, e vi distruggono infallibilmente i pellicelli, ciò che non si può giammai ottenere graffiandosi, quantunque si facciano delle piaghe assai considerabili; perchè i pellicelli non possono punto essere scalfiti dalle ugne, ed essi sfuggono per la loro estrema piccolezza. Parimente i medicamenti interni non agiscono sopra questi piccioli animali; e fu sempre d'uopo ripigliar l'uso degli unguenti testè mentovati per poter giungere ad una perfetta guarigione.

“ Accade anche soventi volte che dopo aver fatto uso dei rimedii esterni per dieci a dodici giorni, ed essersi creduto totalmente guarito, si vede ben presto ricomparire la rogna come prima; questo proviene dall'essersi, coll'unguento, ammazzati soltanto i pellicelli viventi, senza che sian state distrutte le uova deposte nelle cavità della pelle, come in una specie di nidi, dove venendo a sbucciare rinnovano il male; per lo che giova moltissimo continuare l'uso degli unguenti per alcuni giorni dopo che la rogna è scomparsa.

Questa pratica è tanto più facile, quanto che si può comporre questi unguenti con degli odori piacevoli, come colla pomata gialla dei fiori di arancio o delle rose incarnate miste ad una convenevole quantità di mercurio precipitato rosso. (1).

Il racconto da noi fatto eccitò la curiosità di una folla di dotti in tutti gli stati d'Europa; essi fecero delle ricerche per provar l'esistenza dell'acaro della rogna umana; dappertutto queste ricerche furono coronate di un felice successo (2); ma il loro risultato si limitò a far constare di un fatto che fu impugnato dalla maggior parte dei medici. Quelli che non potevano dubitare della realtà dell'esistenza degli insetti della rogna, non vedevano in essi che uno degli effetti della rogna, e non la causa di quest'affezione. Un picciolissimo numero di persone illuminate adottò la nuova dottrina, sempre però con alcune restrizioni, perchè non sapevano persuadersi che la rogna fosse sempre cagionata dalla

(1) Io prima di far uso dei vapori sulfurei adoperava con ottimo ed espediente successo l'unguento fatto di precipitato bianco denari *ij*; sale ammoniaco, eleboro bianco dramme *j* per sorte uniti alla grassa di majale depurata once *j*; per i particolari le unisco alcune gocce di olio di bregamoto: e lo adopero tutt'ora in quegli ammalati che hanno qualche congiunta affezione contro indicante i suddetti vapori; oppure che non vogliono adattarsi ai suddetti.

(2) Mi approfittai anch'io dell'occasione che ho di curare i rognosi, e ciò per appagare non solo la mia curiosità, ma anche per essere vero testimonio dell'esistenza di questo acaro; in fatto forai colla punta della lancetta una di quelle pustole dove l'ammalato indicava sentire maggior prurito, e vidi col microscopio alla foggia del signor Galés essere esso secondo viene delineato nella tavola I e II della rogna umana.

(Il traduttore)

sola introduzione dell'insetto. Appartengono al novero di questi medici Bonani, Borelli, Deidier, Etmuller, Linné, Langius, Méad, Morgagni, Pringle, Pallas, Richard, Redi, Rivinus, Verzelloni, ec. Trattenuti da una specie di pregiudizio si credevano essi obbligati a concedere qualche cosa ai partigiani dell'antico sistema, affinchè fosse loro permesso di credere a ciò che era dell'ultima evidenza. Si potrà convincersi dalla lettura della seguente lettera di Morgagni, che questo grande osservatore aveva acquistato la prova dell'esistenza dell'acaro, come causa della rogna, ma che egli si credeva obbligato ad alcune limitazioni, per non darsi il torto di urtare di fronte l'opinione dominante.

« Non credete, dice Morgagni, nella sua 55 lettera, che io mi opponga più che l'equità nol comporti, al sistema che ammette degli animaletti nella rogna. Io sono convinto, e devo dirlo schiettamente, che questa malattia deve loro la sua origine molto più di quello che se ne pensa, e che vi ha un'infinità di casi ne' quali si è ben lungi dal credere che questi animali possano trovarvisi, ed ove con tutto ciò la loro presenza è indubitata. Per provarvela, io vi citerò la seguente osservazione: io ebbi occasione di curare una dama d'alto rango, nel tempo che esercitavo la medicina nel mio paese. Dopo molte crisi che provò questa dama alla fine d'una malattia gravissima molto lunga, io ne osservai una ch'era interamente psorica, e che si manifestò con un'eruzione molto abbondante sopra tutto il corpo, ma particolarmente sulle mani. Il prurito che risentiva quest'ammalata era assai violento a segno di toglierle affatto il riposo. Sic-

come le vescichette che formavano questa eruzione erano piene di sierosità e rassomigliavano a quelle, nelle quali si scoprono degl' insetti, così ne feci aprir una dalla servente, e dopo essermi armato delle mie lenti, la esaminai con attenzione. Non istetti molto senza riconoscervi un animaletto errante, che presentava la forma dai moderni così bene descritta: io non m'accontentai di esaminare una sola vescichetta: ripetei la mia esperienza sopra molte altre: *in tutte io trovai degl' insetti più o meno pieni di vita.* Io mi assicurai che nessuno di quelli che avvicinavano questa dama aveva la rogna: io penso che questi piccioli insetti si fossero attaccati agli abiti di uno di essi ed erano pervenuti fino all' ammalata ».

Cestoni, ed un grandissimo numero di osservatori dopo di lui, avevano verificata l'esistenza dell'insetto della rogna; e ne avevano date delle descrizioni più o meno fedeli; quando Linneo ne delineò i caratteri con una precisione fino allora sconosciuta. Ciò non ostante Linneo aveva confuso l'acaro della rogna umana coi pellicelli del formaggio e della farina. De Geer pubblicò a Stockolm, nel 1788, una memoria in 4.^o intitolata: *Memoria per servire alla storia degl' insetti*, nella quale egli rilevò l'errore di Linneo, e diede al pellicello della rogna umana la seguente descrizione, che sembra essere molto esatta. « Nelle piaghe prodotte dalla rogna sopra le mani ed altre parti del corpo umano, si trovano dei picciolissimi insetti del genere dei vermicelli, e che dai naturalisti non sono stati conosciuti. Questi vermicelli sono anche la causa di questa schifosa malattia. Il vermicello.

levato dal di sotto dell'epidermide, non dà subito alcun movimento, ma a poco a poco egli comincia a dimenare le zampe ed a muoversi quantunque con molta lentezza: vermicello rotondo, bianco, di corte zampe rossastre, con un lunghissimo pelo alle quattro posteriori, e i di cui quattro torsi anteriori sono in tubo, terminato da un picciolo bottone ». Si vede che questa descrizione ha un'esatta conformità a quella di Latreille. Il nostro prezioso amico, sig. Bosc, e sig. Duméril, ambidue membri dell'Accademia delle scienze, e che hanno avuto occasione di studiare l'acaro della rogna umana non gli danno altri caratteri.

Noi termineremo ciò che concerne l'istoria del sarcopte (giacchè questo è il solo nome, di cui noi ci serviamo d'or innanzi per indicare l'insetto della rogna umana); noi termineremo quest'istoria, col riferire qui il risultato dei travagli d'un uomo, che, da lungo tempo, si è occupato con altrettanto zelo che buon successo, della rogna, sotto il doppio rapporto della sua causa e del suo trattamento; cioè del sig. Galés. Questo valente sperimentatore, allora addetto in qualità di farmacista allo spedale di S. Luigi vi impiegò tre mesi, nel 1812, a fare delle osservazioni microscopiche sopra i sarcopti raccolti dalle pustole dei rognosi che si trattano in questo stabilimento. Dopo la prima esperienza egli ebbe l'occasione di verificare l'osservazione di Linneo e di de Geer, relativamente all'immobilità, nella quale resta per un certo tempo l'insetto che si cava dal di sotto dell'epidermide. « Io posi, dice il sig. Galés, sotto il microscopio, in un vetro d'orologio una picciola goccia

d'acqua distillata, e nella quale io mi assicurai preventivamente, che non era alcun animaletto visibile; stemprai in essa colla punta d'una lancetta il fluido spremuto da una pustola di rognna, che aveva appena aperta; ma indarno io mi posi a scrutinare coll'occhio il più attento tutta l'estensione di quel liquore: per più di dieci minuti io non vi ho potuto scoprire che delle ombre informi, nessuna delle quali rassomigliava a qualche cosa d'animato. Lo stesso picciolo apparecchio, preparato in due altri vetri, non mi presentò nulla di più. Io andava a terminare l'esame quasi disgustato dal mio poco successo; quando l'idea mi venne di rimettere sotto il microscopio, ed osservare di nuovo il fluido contenuto nel primo vetro, che dal momento, in cui l'aveva ritirato, era restato esposto al calore del sole. Io fui allora piacevolmente sorpreso al vedere un insetto vivente, che, dimenando vivamente le zampe, cercava di ritirarsi dal vetro, in cui era avviluppato, e che ben presto arrivato nella parte limpida del liquore, presentò sì distintamente tutte le sue forme, che uno dei testimoni dell'osservazione, sig. Patrix, allora uno degli allievi interni dell'ospizio di perfezionamento della facoltà medica, ne disegnò sull'istante la figura d'una maniera molto rassomigliante. Io pensai che paralizzato dalla freschezza dell'acqua, il picciolo animale non potè da principio fare alcun movimento per uscire dalla materia purulenta, ove si trovava situato, e che perciò aveva avuto bisogno d'essere risvegliato dal calore ». Da quel momento il sig. Galés si servì per le sue esperienze dell'acqua tiepida a ventiquattro gra-

di, il che gli riuscì ottimamente, e corrispose alla sua aspettazione, rimovendosi l'animale molto più prontamente. Il sig. Galés ha osservato, che il sarcopte si ritrova più comunemente nelle più picciole pustole, in quelle che presentano una sierosità limpida, e che eccitano maggiore prurito. Sembra certo che l'insetto cerchi sempre di allontanarsi dalle pustole purulente, e che si conficchi nelle carni, per evitare il soggiorno in quelle pustole. Ciò fa che non si trovi il sarcopte in tutti i rognosi fino a tanto che non si esplorano che le pustole purulente. Il signor Galés non ostante ha spesse volte riscontrato questo insetto nelle pustule purulente, ed anche nelle croste che risultano da queste pustole, quando la parte superiore di queste croste era ancora umida. « Seccate queste croste, dice il nostro autore, esse non presentano il più sovente che l'immagine d'un aggomitolamento di eadaveri d'insetti, la di cui forma, qualche volta è anche facile a riconoscersi ». Questo fatto a nostro avviso, spiega per qual motivo i sarcopti, per un istinto naturale, fuggono le pustole purulente, poichè essi non vi possono vivere così lungo tempo come nelle pustole cristalline o nelle parti sane dell'organo cutaneo.

Il sig. Galés ha osservato, col microscopio, più di trecento sarcopti viventi; tutti gli hanno dato la stessa forma, ed una grossezza quasi uguale, eccettuate le zampe, che ora le ha vedute al numero di sei, ed ora di otto; differenza che è relativa al maggiore o minor grado dello sviluppo dell'insetto, e che è stato avverato da molti entimologisti, come Leuwenhoeck, de Geer, ec. Il sig. Galés, sopra il gran numero di

quest' insetti ch' egli ha osservato, ne ha veduto uno solo che aveva nove zampe; egli riguarda questo fatto come il risultamento d' una mostruosità. Egli confessa di non aver potuto scoprire sopra questi animali la diversità del sesso, ma che ha osservato in vece esservi tra di loro di quelli che hanno l' addome sensibilmente più grosso degli altri. Egli crede per tale diversità, che quegl' insetti che hanno il ventre più grosso siano le femmine, tanto più che questi portano sovente sotto i peli, che terminano la parte posteriore, dei piccioli corpi ovoidi e trasparenti, ch' egli presume essere le loro uova.

L' insetto osservato con una scrupolosa esattezza ed in sì gran numero, dal sig. Galés, non rassomiglia esattamente a quelli, di cui Cestoni, Etmuller e lo stesso de Geer ci hanno lasciato il disegno. I sarcopti, veduti dal primo, rassomigliano al contrario perfettamente, al tarlo della farina, di cui de Geer ha dato la figura. Ma ciò che prova moltissimo, secondo il sig. Galés, che questi due insetti non sono della stessa specie, come lo aveva creduto Linneo, si è che il vermicello ossia tarlo della farina, situato dal sig. Galés sopra la pelle umana, non vi entra, mentre che il sarcopte vi penetra e vi determina la rogna, cosicchè il nostro autore lo ha osservato sopra di sè medesimo e sopra dei bambini ch' egli ha inoculati per mezzo di questo processo. Noi riferiamo qui l' osservazione che gli è personale. Il sig. Galés, immediatamente avanti di coricarsi a letto, mise sopra il dorso di una delle sue mani verso la giuntura molti sarcopti viventi. Egli aveva prima d' ogni cosa fatta riscaldare leggermente la parte della pelle ove do-

veva farsi l'esperienza: gl' animaletti furono ricoperti d'un vetro d'orologio affrancato con una fasciatura. Tre ore dopo questa applicazione, l'autore si risvegliò, e sentì, al sito, ove aveva applicato i suoi nuovi ospiti, un picciolo solletico assai aggradevole, che gli annunziò, che essi agivano. Alla mattina del giorno dopo provò un vivo prurito; picciolissime pustole miliari, il di cui carattere non era equivoco, provarono al sig. Galés ch'egli si era inoculato la rogna: dopo tale osservazione stimò opportuno di liberarsi da tale incomodo. I risultamenti dell'esperienza furono comunicati ai signori Bosc, Olivier, Duméril, Latreille, tutti dell'Accademia delle scienze, ed al sig. Richeraud, professore della facoltà medica. Questi dotti riconobbero, nelle pustule che osservarono in tale occasione, quelle della rogna.

L'esperienze relative all'inoculazione, fatte sopra i bambini, sono state ancora più autentiche e più concludenti; eccone il riassunto: tre bambini inoculati della stessa maniera che lo era stato il sig. Galés, furono ben presto coperti dalla rogna; messi in contatto con tre altri ragazzi sani, questi ne contrassero la malattia: tutti furono presentati al gabinetto di fisica della facoltà medica di Parigi; là essi furono visitati dai medici più illustri della Francia. Il sig. Galés che aveva avuto la precauzione di fare queste inoculazioni in presenza del sig. dottore Duchanois, amministratore degli ospitali, e di molti altri medici distinti, levò alla loro presenza i sarcopti dalle pustole di quei ragazzi inoculati coi due metodi sopra descritti. Questa esperienza prova incontrastabilmente che il sarcopte della

rogna non è, come si era creduto, un effetto di questa malattia, ma che ne è la causa occasionale. Il sig. Galés, pubblicando il risultamento delle osservazioni microscopiche fin qui esposte, come anche quello delle sue inoculazioni, aggiunse che le une e le altre sono state avverate da molti dotti naturalisti e medici, la di cui testimonianza non può lasciare alcun dubbio sopra la verità delle asserzioni dell'autore. Questi sono i signori Leroux, decano della facoltà medica; Bosc, Olivier, Latreille, dell'Accademia delle scienze; Pelletan, Duméril, Dejeux, della stessa accademia, e professori della facoltà medica; Dubois, Desormeaux, Thillajc, Richeraud, professori della stessa facoltà; Delaporte ed Albert, medici in capo dell'ospitale S. Luigi, ec.

Il nostro zelante osservatore avendo fatto disegnare colla massima esattezza il sarcopte della rogna umana, dallo stato di larva fino a quello d'insetti pervenuti al massimo grado di sviluppo, ha voluto anche comunicarci le sue figure, che si posson vedere nelle tavole che accompagnano quest'articolo. Noi attestiamo che le figure offrono la più esatta rassomiglianza degli oggetti che rappresentano, i quali sono stati lo scopo delle nostre particolari ricerche, avanti che noi ci decidessimo a comporre questo scritto.

I travagli del sig. Galés provano indubitatamente l'esistenza del sarcopte nella rogna; essi sono anche la prova che questa malattia si prende per contatto di questo acaro: questi travagli confermano le ricerche, le esperienze e le opinioni dei medici naturalisti che considerano il sarcopte come l'unica causa occasionale di questa malattia, quali sono Cestoni, Rivinus,

Wichmann, Oslander, Pringle, Guldner, ec.; e tutti quei medici moderni che, avendo studiato la rogna in una lunga pratica, hanno adottato la nuova dottrina, di cui l'esperienza ha dimostrato loro la solidità.

Ci resta ora a rispondere alle obbiezioni di quelli, che riconoscendo nella rogna o in molti casi di quest' affezione l' esistenza d' un insetto, sostengono ch' egli è l' effetto e non la causa della malattia, ch' egli non si presenta in tutte le rogne, e ch' egli non è l' agente dell' infezione.

Per rispondere a queste difficoltà noi diremo, dopo le esperienze del sig. Galés sopra riportate, dopo molte altre che si fecero in seguito, e che sono state ripetute dallo stesso autore di quest' articolo, che i sarcopti, determinando la rogna quando sono depositi sopra il corpo dell' individuo non attaccato da questa malattia, non possono più essere considerati come un effetto, ma propriamente come una causa, e che un' opinione speculativa contraria deve scomparire quando è combattuta da fatti superiori ad ogni eccezione; che non è provato non potersi trovare i sarcopti in tutti gl' individui rognosi; che, dappertutto ove si sono cercati con attenzione, essi sono stati ritrovati; che questo insetto, tendendo per istinto a fuggire le pustole purulente, vi si ritrova di rado vivente, e che si colloca nelle parti sane, per determinarvi delle nuove pustole; che il sarcopte è veramente l' agente dell' infezione, poichè egli produce infallibilmente la rogna quando è applicato sopra la pelle d' un individuo sano, mentre l' inoculazione, per mezzo del contatto delle camicie ed altri abiti dei rognosi, non è sempre certa, per-

chè questi oggetti non contengono sempre l'insetto della rogna; che noi vediamo costantemente questa malattia comparire nelle persone che vivono nello stato di sudiceria abituale, stato che favorisce la moltiplicazione degl'altri insetti che si attaccano al corpo dell'uomo, e che, per analogia, si è autorizzato a supporre essere la causa della produzione dei sarcopti; al contrario quegli individui che vivono nei comodi, osservando sopra se stessi e nelle loro abitazioni le regole della proprietà, sono infinitamente meno soggetti alla rogna, che questi non la contraggono che in un imprudente contatto con i rognosi o con le robe di cui questi usano; che se l'insetto non fosse il solo agente dell'infezione, gl'individui or or nominati sarebbero ugualmente soggetti alla rogna come i primi; che il contrario è assai manifesto nella classe opulenta della società, alla quale la rogna è quasi sconosciuta, privilegio che non è dovuto se non all'abitudine che hanno gl'individui di questa classe, di cangiare frequentemente la biancheria, di bagnarsi, di lavarsi, di non servirsi di alcun abito straniero ossia d'altri usato, ec.; che questi stessi individui divengono così soggetti alla rogna come i primi, se alcune accidentali circostanze li obbligano a prendere le stesse abitudini. Per esempio, quando essi si arrolano nelle truppe armate, quando essi si danno alla dissolutezza, a tutte le crapule, o che, per un rovescio di fortuna essi cadono in un'estrema povertà; che nulla di meno questi stessi uomini, così poco soggetti a prendere la rogna, non sono per altro esentati da diverse affezioni pruriginose, erpetiche, sifilitiche, scorbutiche, ed altre che si

suppone essere sovente suscettibili di determinare la rogna.

Si è opposta, contro la dottrina che noi sosteniamo, la proprietà contagiosa che si conserva per lungo tempo negli abiti dei rognosi. Come mai, si disse, il sarcopte che si nutrice sopra l'uomo, vivrà egli per molti mesi senza prendere alimenti? Ognun sa, che gl' insetti analoghi si producono in mezzo all'immondezza. Perchè non potrà egli accadere lo stesso del sarcopte? D'altronde, le uova ch' egli depone negli abiti, di cui si tratta, possono conservarsi molto tempo, fino a tanto che essi trovino l'occasione di nascere pel contatto immediato del corpo umano. Il professore Duméril, che si è prestato con somma compiacenza a facilitare le nostre ricerche sopra la rogna, ed a comunicarci il risultamento dei suoi travagli sopra la stessa materia, ci ha assicurato di aver osservato più e più volte sopra dei cadaveri d'uomini miserabili, e che vivevano nell'immondezza, delle uova di pidocchi e di cimici deposti sotto le ugne dei loro piedi. Spesse volte sezionando dei cadaveri il sig. Duméril ebbe occasione di fare la stessa osservazione; egli ne deduce la conseguenza che il sarcopte della rogna può ugualmente deporre le sue uova sopra diverse parti del corpo ove esse si conservano, aspettando l'occasione favorevole per isbucciare.

L'istoria della rogna negli animali ci fornirà nuovi argomenti in favore della nostra opinione. I travagli dei signori Bosc, Huzard, Latreille, Geoffroi de Saint Hilaire, Duméril e Walz sopra la rogna degli animali, non permettono più di dubitare che questa malattia sia co-

stantemente in loro la produzione d'un insetto della stessa razza come il sarcopte della rogna umana. Questi naturalisti hanno riscontrato degli insetti in tutte le rogne degli animali; essi li hanno studiati e descritti: noi abbiamo fatto incidere la figura di alcuni di questi insetti nelle tavole che accompagnano questo articolo. I disegni ci sono stati forniti dal sig. Bosc, che ha fatto egli stesso, copiati dal vivo, quelli del cavallo e del gatto. Noi ci siamo limitati a tre acari d'animali: quello del cavallo, del castrato e del gatto. Noi avremmo desiderato potervi trovare quello del cane, ma non ci è stato possibile di procurarcelo mentre si incidevano le nostre tavole.

L'opinione popolare vuole che gli uomini che si mettono in un contatto troppo immediato e troppo frequente con gli animali affetti dalla rogna, siano essi stessi esposti a prendere questa malattia dell'animale infettato. Si citano frequenti esempi di queste sorta di contagioni. Con tutto ciò i saggi d'inoculazione tentati dai dotti non sono giammai riusciti ad introdurre l'acaro della rogna degli animali sopra l'uomo. Un fatto contraddittorio a queste esperienze sembra dover sospendere ancora l'opinione. Questo fatto ci è stato comunicato dai signori Duméril, Geoffroi de Saint Hilaire, Bosc, ed altri naturalisti; eglino ci hanno assicurato che un quadrupede riferito dal capitano Baudin del continente oceanico, il fascolomo, era infettato di rogna; quand'esso fu posto nel serraglio del giardino delle piante; fu schiacciato dall'elefante; ed il suo custode, incaricato di conservare la pelle di quest'animale, contrasse, per l'effetto di questo

contatto, una rogna molto manifesta. Le pustole che caratterizzavano la malattia del fascolomo, contenevano degl' insetti molto più grossi che il sarcopte della rogna umana; essi non degenerarono sopra l' uomo di cui parliamo, e determinarono delle pustole più grosse dell' ordinario, cagionando un prurito insopportabile e producendo del rossore alla pelle. Lo zolfo che è il vero specifico della rogna umana, fu il solo mezzo che s' impiegò per far cessare quella, di cui si cita l' esempio, ed il suo uso fu seguito d' un pronto successo.

Questa analogia tra la causa della rogna degli animali e quella dell' uomo ci sembra essere un argomento decisivo contro l' incredulità di quelli che mettono in dubbio o la proprietà contagiosa dei sarcopti o anche l' esistenza di questi insetti nella rogna umana. Questa specie della famiglia degli acari non è la sola che s' introduce sotto la pelle dell' uomo, e vi determina un' eruzione pruriginosa. Il vermicello, sorta di ragno campagnuolo di de Geer, o *acarus autumnalis* di Shauw, che si ritrova negli erbaggi e nei campi, durante l' autunno, è la causa di quelle eruzioni psoriformi, da cui i ragazzi spesso volte vengono attaccati, quando alla campagna essi vanno a giocare ne' luoghi ove questo acaro si ritrova. Il sig. professore Duméril ha osservato delle simili eruzioni in molti ragazzi, particolarmente sopra i suoi propri; ma essa cede prontamente alle lavande appropriate che fanno perire l' insetto nel termine di alcune ore. Il sig. Bosc ha veduto frequentemente lo stesso accidente; per cui il sig. Duméril vi riconobbe la stessa causa. Molti osservatori assicurano aver

veduto dei cani contrarre la rogna dei loro padroni e reciprocamente.

Il fatto da noi riferito relativamente al fasciolo, può giustificare siffatte asserzioni, le quali però non acquisteranno un carattere autentico, se non dopo essere state verificate a forza di esperienze ben fatte; perchè la differenza che esiste tra gli acari propri a ciascun animale, sembra essere un pregiudizio per far credere che essi hanno tutti una speciale destinazione. Il vermicello della farina, quello del formaggio, che si rassomigliano molto col sarcopte umano sono stati invano inoculati sopra l'uomo. Il sig. Huzard che, ai nostri giorni, ha sparso tanti lumi sopra l'arte veterinaria ha fatto una moltitudine di infruttuose esperienze sopra queste inoculazioni. Egli è vero che il sig. Huzard si è più particolarmente attaccato all'acaro del cavallo, il quale è talmente grosso che si osserva facilmente ad occhio nudo, soggiornando in qualche maniera sopra le differenti parti del corpo del cavallo rognoso. Noi diremo in quest'occasione che il signor Huzard non ha alcun dubbio sopra la causa della rogna ch'egli attribuisce all'insetto sopra tutti gli animali ugualmente che sopra l'uomo.

Noi abbiamo creduto dover insistere sopra le ricerche della vera causa della rogna, perchè questa cognizione deve influire efficacemente sopra il metodo curativo.

Noi pensiamo dunque, dopo ciò che si è esposto, e dopo la nostra personale esperienza, che si può decidere le cause della rogna in predisponenti ed in occasionali. Le cause predisponenti sono la sordidezza, sia negli abiti, sia

nelle abitazioni, come quelle che sono atte a favorire la propagazione degl' insetti. La causa occasionale è la presenza dei sarcopti agenti nell' apparato cutaneo.

Complicazioni. La rogna si complica raramente colle malattie acute, o almeno essa rimane stazionaria finchè quelle durano; e la sua eruzione non succede che dopo la cessazione della febbre. Le complicazioni che occupano la massima attenzione del medico, sono quelle che succedono nelle malattie croniche. Per lo più si osservano i sintomi della rogna con quelli dello scorbutto o della sifilide. Queste complicazioni succedono negli uomini poco diligenti nel rimediare ai disordini che sopravvengono nella loro salute; tali sono i soldati, i marinai, i poveri operai e gl' indigenti. Anche negli spedali si riscontrano queste complicazioni. Quando la rogna va di concerto colla malattia sifilitica, ciascuna malattia conserva il suo carattere, i suoi sintomi particolari; ed è ordinariamente la sifilide che determina gli accidenti i più gravi. Si riconosce la complicazione della rogna collo scorbutto dal colore violaceo che si osserva spesse volte alle pustole della rogna, dalle macchie livide e crostose che si vedono sopra la pelle, dal cattivo stato delle gengive, ed in fine dalla riunione dei sintomi generali che caratterizzano la diatesi scorbutica. La rogna può esistere simultaneamente con un' affezione erpetica, e quest' ultima s' insprisce ordinariamente per la presenza d' un ausiliario così terribile. Se l' affezione volatica è considerabile, le pustole della rogna non tardano a simulare le forme della eruzione erpetica; le pustole cristalline sono più grosse dell' ordinario,

e tendono costantemente a divenir purulente. Si può ella includere fra le complicazioni la rogna che si manifesta in un soggetto scrofoloso? Noi vediamo due malattie contemporaneamente, ma nessuna coincidenza fra di esse (1).

Le rogne antiche determinano, come si disse altrove delle cachessie, delle idropisie, diverse affezioni organiche. Vi sono allora altrettante complicazioni, la di cui causa è conosciuta; ma la rogna può sopravvenire quando queste stesse malattie sono state determinate da cause che le sono affatto straniere: questa complicazione di un genere ben diverso dalla precedente, non deve sfuggire alle considerazioni del medico, perchè essa esige un metodo differente dai mezzi terapeutici.

Diagnosi. Il volgo, ed anche le persone dell'arte poco esercitate confondono la rogna con una moltitudine di eruzioni anomale, di malattie che hanno un carattere particolare, come delle bolle sifilitiche, volatiche, scorbutiche, degli esantemi miliari, dei chiodi o furuncoli critici.

Dacchè taluno va soggetto a qualche eruzione cutanea, accompagnata da prurito, il pratico dee tosto portare il suo sguardo agl'interstizi delle dita, che sono le parti costantemente predilette dalla rogna, dove quasi sempre incomincia a spiegarsi l'eruzione psorica. Al contra-

(1) Come nissuna coincidenza vidi esservi in molti dei miei ammalati venerci con rogna, a cui io ho la giornaliera cura, ed in quei rognosi dei quali estesi le storie in fine di quest'opuscolo, fra le quali in quell'individuo marcato nella storia num.^o 12.

rio le altre malattie psoriformi affettano di rado la pelle in questi luoghi, oppure non vi determinano che un picciolissimo numero di pustole.

Molte persone provano durante i calori della state delle eruzioni accompagnate da prurito vivo e frequente (1), che si caratterizza con delle pustole molto somiglianti a quelle della rogna, ma che ne differiscono in quanto esse sono meno numerose; non incomodano che di giorno; cedono o almeno diminuiscono sensibilmente coll'uso dei bagni, mentre questi mezzi sembrano favorire l'uscita di nuove pustole nei rognosi.

Gli esantemi che risultano dalle diverse eruzioni cutanee contengono per la maggior parte un liquore acquoso, ma esse non presentano; come le pustole della rogna, quella sommità cristallina che le distingue: la base delle prime bolle non conserva il colore della pelle, come fanno quelle della rogna, le une sono rosse nella vicinanza della pelle o sono interamente vescicolari, e non imprimono alla pelle quella durezza che essa acquista nella rogna.

Nessuna eruzione eccita un prurito così vivo e costante quanto l'esantema psorico; questo solo ha la proprietà di accrescere notabilmente ed in tutte il prurito durante la notte.

Nella rogna sola le pustole cristalline si convertono in grosse bolle puriformi.

(1) Infatti, oltre averne veduti molti di questi soggetti affetti di tale eruzione, soffro anch'io ciò che vien detto dall'autore; cioè nel gran caldo molte eruzioni mi sortono sulle braccia, sul dorso, sul petto e sull'addome, ma non fra le dita, accompagnate da fervido prurito; e tali eruzioni cedono e guariscono coll'uso de' bagni, e della fresca atmosfera. (*Il traduttore*).

Le altre eruzioni non contengono alcun insetto. I sarcopti esistono sempre nelle pustole psoriche, o sotto l'epidermide che le circonda.

La proprietà contagiosa non esiste in alcuna delle eruzioni psoriformi o pruriginose: la rogna è contagiosa al sommo grado.

La maggior parte delle altre eruzioni, particolarmente quelle che sopravvengono in seguito delle malattie acute, quelle, che durante i calori simulano più d'ogni altra la forma psorica, guariscono spontaneamente, mentre la rogna non fa che esacerbarsi, se non le si oppone un conveniente trattamento, cioè a dire quello che ha la proprietà di far morire gl'insetti che la mantengono. I sarcopti tendono necessariamente a moltiplicarsi e per conseguenza ad aumentare il numero delle pustole rognose.

La rogna sola fra tutte le affezioni, che possono confondersi con quella, si guarisce coll'uso esteriore del solfo, sia in lavanda, sia in vapore, sia combinato con dei corpi grassi.

Le eruzioni critiche, quelle soprattutto che hanno la forma miliare, e che molto imprudentemente gli empirici ignoranti chiamano rogne critiche, differiscono dalla vera rogna in quanto esse si sviluppano durante lo stato febbrile, mentre l'esantema psorico non si mostra giammai dopo la cessazione della febbre ed alla fine della convalescenza, benchè l'infezione sia sovente anteriore all'invasione della febbre.

Le rogne antiche, che coprono la pelle di pustole crostose, le quali determinano delle grosse bolle purulente sopra tutta la superficie del corpo, si distinguono ancora dalle altre affezioni della pelle per le picciole pustole cristalline che

nascono negl'intervalli che non sono stati invasi dalle croste o dalle grosse bolle.

La natura psorica di queste croste si riconosce ancora dall'attento osservatore che, per mezzo della lente o del microscopio, vi osserva gli avanzi dei sarcopti morti, che sono come agglomerati alla parte interna di queste croste.

La rogna, il di cui trattamento è stato lungo tempo trascurato, determina degli accidenti, che non sono giammai dovuti agli altri esantemi psoriformi, tali sono l'emaciazione, l'itterizia, il pallore della pelle, le affezioni del polmone, l'idropisia, la febbre etica, l'apoplessia, l'ipocondriasi, ec.

Le eruzioni cutanee, che non sono di natura psorica, non producono giammai dei depositi critici: la rogna al contrario ne produce talvolta in seguito d'un trattamento brusco, quando la malattia è antica. Ella ne cagiona anche per difetto di trattamento pel riassorbimento delle materie puriformi lungo tempo trattenute sotto le croste: questo riassorbimento può succedere senza causa esteriore, oppure pel passaggio rapido da una temperatura secca o calda ad una temperatura fredda o umida.

Pronostico. Il pronostico della rogna semplice ha niente di difficile. Si può predire una pronta guarigione, se il malato si tratta convenevolmente. La rogna nello stato semplice è una affezione molto incomoda, ma essa non è punto pericolosa. La rogna trascurata, divenuta cronica, può cagionare degli scirri, dei cancri, delle cachessie e tutti gli altri accidenti, di cui si è già fatta menzione. È falso ch'essa degeneri talvolta in empetigine, come l'hanno preteso cert'uni non accostumati alla pratica.

La rogna degenerata, quando è trattata con dei mezzi ripercussivi, o quando si guarisse troppo prontamente può avere delle conseguenze mortali, perchè l'umore puriforme elaborato nelle pustule, e ammassato sotto la pelle può portarsi sopra un organo interno. La soppressione intempestiva di questa secrezione e della sua escrescenza può paragonarsi a quella d'un emuntorio; ella è qualche volta più funesta, a motivo della sua abbondanza.

Le persone d'un temperamento bilioso, i vecchi guariscono meno prontamente della rogna che i ragazzi, i giovani, e gl'individui dotati d'un temperamento sanguigno o linfatico. Le persone infermicce e malsane guariscono più difficilmente di quelle, la di cui salute è intatta e la di cui costituzione non è alterata. Nella stagione calda, la traspirazione rendendo la pelle più sottile, i medicamenti vi penetrano più facilmente che nell'inverno; quest'è la ragione che spiega la rimarchevole prontezza, colla quale la rogna si guarisce nell'estate; e la lentezza con cui cede nell'inverno agli stessi mezzi terapeutici.

Del trattamento della rogna. Facil cosa sarebbe il comporre un libro intorno al solo trattamento della rogna, se si volesse esporre tutti i metodi curativi che sono stati esaltati a differenti epoche contro questa malattia. Le ricette degli empirici, quelle dei ciarlatani sono innumerabili. Altronde quasi tutti gli autori, che hanno parlato della rogna, hanno imaginato un mezzo per guarirla. Più questo esantema è nauseoso e disagiadevole, più si è cercato di rammassare dei processi proprj a guarirlo prontamente.

Avanti l'epoca attuale, e fin tanto che la causa della rogna ha potuto essere attribuita ad alcuni vizi umorali, il trattamento di questa malattia era composto di mezzi interni ed esterni combinati. Pochi anni fa, nessun medico avrebbe osato far applicare gli esterni senza aver prima preparato il suo malato coll' uso interno di alcuni bocconi, di polveri, di pillole, di decozioni, e dei purganti, di cui si continuava l' uso per uno spazio di tempo più o meno lungo. Anche presentemente la maggior parte di coloro che trattano la rogna, osservano scrupolosamente questo metodo sempre inutile nella rogna semplice, e sovente nocivo, che ha sempre l'inconveniente di prolungare la malattia e di darle il tempo di estendere i suoi progressi.

Il trattamento della rogna ha in tutti i tempi fornito un fortunato alimento alla cupidigia dei ciarlatani; per ispirare della confidenza agli ammalati, basta loro l' annunciare che essi hanno scoperto un rimedio prezioso, e che guarisce in poco tempo la rogna, per vedersi attornati da balordi che non dubitano dell' efficacia d' un rimedio, la di cui ricetta è per loro un mistero. Ciò che favorisce la sfrontatezza dei ciarlatani, si è che in effetto i loro ingredienti per lo più guariscono la rogna non così prontamente come essi promettono; ma il tempo che ha durato il trattamento, par sempre che sia stato cortissimo all' uomo che non soffre più. I loro rimedi guariscono, diciamo noi; la ragione ne è ben semplice, ed è che tutte le sostanze che sono suscettibili di far morire il sarcopte distruggono la rogna, e l' esperienza prova che i mezzi i più semplici hanno questo potere. Il mattone pestato, o la

lavagna polverizzata , mescolata con un olio o una grascia guariscono questa malattia , per la sola irritazione che questi primi corpi eccitano alla pelle. Nello stesso modo tutte le sostanze vegetabili , acri , narcotiche , aromatiche , la più parte dei minerali nel loro stato semplice , oppure combinati con dei corpi grassi o con degli acidi , producono lo stesso effetto , quello cioè di distruggere l'insetto della rogna. Ciò che si disse del mattone e della lavagna polverizzata non è un'asserzione vaga.

Il signor Coste, primo medico delle armate e membro del consiglio di sanità militare, ha fatto, son già 40 anni e più delle esperienze a questo proposito, che tutte ottennero un buon successo. Da questo rispettabile decano della medicina militare ci fu comunicato questo fatto , che altri dopo di lui confermarono con nuove esperienze. Ognun sa che i soldati , fregandosi con la polvere da cannone umettata d'acqua e meglio ancora d'alcool , arrivano a liberarsi dalla rogna. Se i mezzi così grossolani fossero decantati dai ciarlatani , che sapessero mascherarli con nomi misteriosi, essi farebbero fortuna, come l'ha fatta, per esempio, la celebre *quintessenza antipsorica*, che, mentre è più pericolosa , non è punto più ragionevole.

I distributori de' rimedi segreti sono ordinariamente troppo furbi per limitarsi a raccomandare dei rimedi esterni: essi vi uniscono , come potenti ausiliari , dei medicamenti interni , che, effettivamente nulla aggiungono all'efficacia dei loro topici , ne' giovano a rattemprarne l'azione pericolosa.

Noi abbiamo detto che tutte le sostanze irri-

tanti, applicate sopra la pelle in maniera di penetrare fino al nido dei sarcopti, guariscono la rogna facendo morire questi insetti. Egli è per questo, che in ogni tempo si sono adoperati con più o men felice successo contro la rogna, degli unguenti o delle lavande composte di una moltitudine di corpi semplici, presi nei tre regni della natura, di terre calcarie o alcaline, della maggior parte degli ossidi metallici, come la calce, la potassa, la soda, lo zinco, l'antimonio, l'arsenico, il piombo, il rame, il mercurio, l'argento, ec.

Spesse volte il veicolo era più attivo che la sostanza che dava il nome alla lavanda o all'unguento, ad avrebbe bastato esso solo ad ottenere la guarigione; tali sono gli acidi minerali, le acque spiritose, ec. Ma queste composizioni erano puramente empiriche, l'azzardo piuttosto che la combinazione, le aveva fatte trovare, e la cieca ignoranza le ha perpetuate.

Si leggono in alcuni autori altronde rispettabili certe ricette affatto insufficienti contro la rogna; il che prova che questa malattia è sovente stata confusa con altri esantemi. Infatti qual'efficacia si può mai supporre, per esempio, nel midollo distillato, consigliato da Kunratz; nei bagni freddi di Dover; nell'uso interno dello sterco di bue, distillato sopra lo spirito di vino, suggerito dalle efemeridi dei curiosi della natura, cent. VII, osserv. XXII; negli escrementi del cane (*album græcum*), amministrati internamente da un medico svedese o danese; nell'acqua distillata degli escrementi umani, di cui parla Dorucrellius; nell'orina d'asino; nello sterco di volpe; di gallo; negli ossi di seppia, nella decozione di scordio proposta da Quarin; nelle la-

vande del sangue di vipera raccomandata da altri medici?

Altri autori hanno giudicato meglio l'etiologia della rogna, proponendo per guarire quest'esantema dei mezzi, il di cui effetto si dirige contro l'insetto che lo produce, benchè il loro metodo sia o troppo violento o troppo poco attivo. Così Baldinger faceva uso d'un unguento composto d'acido nitrico e di fiori di zolfo; Lentin, d'una decozione di corteccia di pioppo, con l'aggiunta d'acido solforico; molti medici, d'acido solforico puro in lavande; Sala, dell'unguento di niceziana con l'acido solforico; Borelli, dell'allume purificato; Zacuto Lusitano, ad esempio di Plinio, d'una pomata di mandorle amare; Beireis, dei bagni di mare, preceduti dalle fregagioni asciutte; Trécourt, d'una decozione di solfo ed arsenico; Pilargue, di formiche messe in polvere con un poco di sale, e della fuligine unita al fior di latte; Freitag, d'una soluzione di mercurio nell'acqua forte; Heistero, d'una calcinazione di piombo e di mercurio; Duland, dell'acqua mercuriale in lavature, delle frizioni d'oppio, dei bagni con la decozione di foglie di quercia, delle lavature con lo spirito di vino, con la tintura di cantaridi contenente della canfora disciolta.

Altri autori hanno consigliato di verniciare tutto il corpo col balsamo nero del Perù. Una pomata composta d'un miscuglio di carbone colla grascia è stata impiegata contro la rogna. L'unguento di elleboro, della farmacopea di Londra, ha servito allo stesso uso. Mariano Santo, medico del secolo decimosesto, guariva la rogna colla seguente pomata.

Vino generoso	libbre una.
Solfo	once tre.
Sale marino	once tre.
Saponaria	once quattro.
Cera bianca	once una.
Incenso	dramme due.

Fatte bollire fino all'evaporazione della metà del vino.

Si fregava le palme della mano con questo unguento.

Nicola Mirepso adoperava nella stessa malattia un unguento composto di butirro rancido, d'arsenico, di terebentina, di propoli, di solfo vivo, di litargirio, di mastice, d'incenso, e di belzuino.

Ne faceva un altro con olio, aceto, biombaggine e mercurio.

Scribonio Largo si serviva come antipsorico, d'una mescolanza di pece liquida, di solfo vivo, d'allume e di cera. Lo stesso Scribonio indica, contro la rogna, la decozione d'orzo nell'aceto; egli vi mescolava qualche volta un poco d'incenso. Egli impiegava anche la decozione di corteccia di salice nell'aceto. Egli faceva ancora uso, per compiere la stessa indicazione del cerotto rosato, e di cerussa, o d'una decozione di radice di lapazio nell'aceto, alla quale aggiungeva due once di polpa di cipolle, un' oncia di solfo vivo, un' oncia e mezzo d'incenso maschio: il tutto mescolato alla consistenza come del miele spesso.

In Danimarca, si adopera ancora al giorno d'oggi per guarire la rogna, il catrame. Il malato si copre tutto il corpo di questa sostanza; seccandosi essa forma una crosta sottilissima, che si distacca verso l'ottavo giorno; allora, dicesi, l'affezione psorica è guarita.

I medici inglesi facevano altre volte digere la grascia di porco col sugo di scabbiosa, e si servivano di questa mescolanza come d'un antipsorico.

Lasser componeva una pomata, di cui bastava fregarsi le palme delle mani per guarirsi dalla rogna. Ecco la composizione di questa pomata: solfo depurato, solfato di zinco, di ciascuno una parte, grascia di porco lavata, olio di lauro, di ciascuno due parti. È questa stessa pomata, di cui i Tedeschi si servivano già nel decimo quinto secolo, ma sotto un altro nome, che, dopo, ha portato quello di Schmuker, chirurgo in capo delle armate prussiane, il quale ne ha molto esteso l'uso nelle armate della sua nazione.

Manget univa il solfo agli alcali fissi, e mescolava il tutto con de' corpi grassi. Il suo unguento dorato era composto d'olio di tartaro, di solfo, di mercurio dolce di solfo dorato, d'antimonio mescolati al balsamo di solfo (soluzione di solfo nell'olio) ed all'olio di terebentina.

Noi troviamo nei libri antichi la ricetta seguente: dell'edera, dell'origano, della salvia, del marubbio, del puleggio; si mettevano tutte queste piante nell'aceto; se ne faceva una decozione, di cui si fregava il corpo per guarire la rogna.

Questi mezzi, ed una moltitudine d'altri che noi passiamo sotto silenzio, non erano per la maggior parte senza gravi inconvenienti, e gli altri erano infedeli.

Ai nostri giorni si tratta la rogna in un modo più ragionevole; lo zolfo, impiegato in molte maniere è, di tutte le sostanze, il più efficace contro l'affezione psorica; esso attacca più sovente e più prontamente il sarcopte, esso lo

fa perire, distrugge le sue uova, non solamente sopra il corpo umano, ma negli abiti e nelle altre mobiglie ove questo insetto visse lungo tempo, prima d'introdursi sotto l'epidermide dell'uomo.

Si è modificato lo zolfo in diverse maniere; si è associato ad una quantità di sostanze tanto minerali che vegetabili o animali; si diede, internamente in frizioni, in vapori, ed in lavature. Il suo uso interno è del tutto nullo, quanto alla cura della rogna. Amministrato come topico, egli riesce ordinariamente più o meno presto, secondo il metodo d'impiegarlo, e secondo che la rogna è più o meno antica; perchè le rogne recenti non resistono alle preparazioni sulfuree, qualunque esse siano. Le rogne complicate, quelle che, per la loro antichità, hanno cagionato delle notabili alterazioni alla pelle, si sono trasformate in croste pustolose, come noi l'abbiamo esposto nella descrizione della malattia, queste sono spesse volte ribelli alla più parte dei trattamenti fatti per mezzo di pomate o d'unguenti.

Noi abbiamo parlato d'una maniera generale dei metodi curativi antichi e che sono stati abbandonati dai pratici; esporremo ora con maggior precisione, quelli che sono tutt'ora adoperati ai nostri giorni.

Si è sperimentato sovente l'uso esclusivo delle sostanze vegetabili, acri, velenose, caustiche, o rese tali dall'arte, come specifico della rogna; queste esperienze hanno comprovato l'insufficienza della maggior parte di questi mezzi. L'oppio, di cui si sono vantati tanti buoni effetti, è ora abbandonato; come pure si tralasciò l'uso della radice d'enula campana, altre volte così raccomandata. L'erba pe' mendici (*clematis vitalba*)

è una delle piante che riuscì spesse volte a guarire la rogna. Un medico d'Avignone, il signor Vicari, l'adoperò con successo, già da quarant'anni; egli faceva tagliare quest'erba in picciolissimi pezzi, se la pestava in seguito in un mortajo, e sulla fine vi aggiungeva un poco d'olio d'ulivo. Il malato si fregava tutte le parti affette con questo miscuglio, e guariva prontamente, quando la rogna era recente. Questo mezzo era popolare in Provenza, all'epoca sopraddeffata; ma esso ha l'inconveniente di eccitare una tale irritazione alla pelle, che s'infiamma e diviene come erisipelatosa. Il signor Vicari annuncia che una sola di queste frizioni, susseguita al giorno appresso da un bagno d'acqua di sapone, aveva guarito delle rogne recenti.

Converrebbe forse il far delle nuove esperienze per istabilire la pubblica opinione sulle proprietà antipsoriche di questa pianta. Accade lo stesso della radice di piombaggine (*plumbago Europea*. Lin.). Di tutte le sostanze vegetabili, quest'ultima è sembrata la più efficace contro la rogna. La società reale di medicina, aveva proposto, nel 1778, per programma d'un premio, d'indicare il miglior metodo per guarire prontamente e sicuramente la rogna contratta per comunicazione, come succede nelle caserme, negli stabilimenti di lavori pubblici, negli spedali, e nelle prigioni.

Il signor Sumeire medico a Marignano, in Provenza, presentò alla società una memoria, nella quale propose per dar compimento ai suoi progetti, l'uso della radice di piombaggine preparata a tenore d'un nuovo processo adoperato dall'autore; perchè questa radice, la di cui asprezza

za è così violenta, era d' un uso popolare nel paese ove il sig. Sumeire esercitava la medicina. Il nuovo processo aveva il vantaggio di conservare alla pianta tutta la sua attività antipsorica, e di diminuire singolarmente la sua asprezza che spesse volte aveva determinato degli accidenti violentissimi.

Garidel, medico, che ha scritto l'istoria delle piante del circondario di Aix, parla di questa pianta nei seguenti termini: « molti fanno bollire, tutta la pianta nell' olio d' ulivo; essi ne ungono in seguito quelli, che hanno la rogna, ugualmente quelli che hanno la tigna. È vero che questa pianta produce in alcuni dei buoni effetti; ma io ne ho veduto in molti dei cattivissimi; soprattutto in un amico dell' autore di questo articolo, che dopo questa unzione, fu attaccato da una infiammazione universale della pelle, con una febbre ardente, ch' io ho guarito, con tre salassi e con l' uso delle emulsioni prese mattina e sera. Egli aveva imparato questo rimedio da un cacciatore che guariva in questo modo la rogna de suoi cani; e perciò io l' ho consigliato a lasciare questo rimedio ai cani ». Si legge nelle memorie dell' Accademia delle scienze, anno 1739 pagina 471.

« La piombaggine è un caustico così forte, che una ragazza la quale se n' era fatte delle frugazioni per guarir della rogna, fu scorticata viva ».

Il sig. Sumeire evitava gli effetti violenti, di cui qui parliamo, colla maniera colla quale preparava il suo rimedio; essa tende a diminuire l' asprezza e l' azione della radice di piombaggine, conservando i suoi effetti. Ascoltiamo lo

stesso Sumeire: « la maniera di preparare il nostro rimedio è di pestare in un mortajo di marmo due o tre buoni pugni della radice di piombaggine; ce ne vuole assai più nell'inverno che nelle belle stagioni, ed alcuni vi aggiungono un picciol pugno di sale: si versa, sopra la radice pestata almeno una libbra d'olio d'ulivo bollente; si agitano insieme per tre o quattro minuti, si mette il tutto sopra un pannilino, e, quando l'olio è passato, si preme un po' fortemente la radice, di cui non si lascia che una parte nel pannilino che si lega in forma di sacchetto ».

« La maniera di servirsene, si è quella di immergere nell'olio ben caldo il sacchetto, con il quale si rimuove un poco il fondaccio che vi ha lasciato la spremitura della radice. Si frega con questo sacchetto tutta la superficie del corpo. Bisogna fregare un poco fortemente, e fa d'uopo che l'olio sia sempre ben caldo; si replicano le frizioni di dodici in dodici ore, e si continuano fino a tanto che vi sia un picciolo avanzo di rognà. La prima frizione caccia fuori qualche volta tutto ciò che vi era rimasto di rognà nascosta sotto la pelle; allora si sentono molte fitte e molti pruriti, cui le frizioni seguenti dissipano interamente. Le pustole allora ben presto seccate si distaccano, e tutto il vizio rognoso è esportato Ordinariamente tre o quattro frizioni bastano per l'intera guarigione. Questo metodo non esige alcuna precauzione, nè alcuna preparazione preliminare... E si è costantemente osservato che la rognà così trattata non è più soggetta a ritornare ».

« Il rimedio ch'io pubblico, dice il signor Sumeire, non è nuovo, ma la maniera di som-

ministrarlo, la quale ha avuto il più fortunato successo, è nuova L'effetto troppo violento, di cui si è rimproverata la piombaggine, e che, come si sa, si è quello di scorticare la pelle, non proviene che dalla cattiva maniera colla quale se n'è fatto uso; siccome accade allora quando con questa pianta si fanno delle fregagioni, o si fa bollire nell'olio, con cui si vuole fregarsi; il che appunto succede nel caso citato da Garidel ».

« Accade della piombaggine lo stesso che di tant' altri rimedi, i quali non erano pericolosi se non perchè si era trovato il punto giusto che modifica la loro azione, e che non ne lascia precisamente che il grado che produce l'utile effetto Sono già più di quarant'anni, che un ciarlatano, il quale passò per questi cantoni, insegnò, la maniera di servirsi della piombaggine, tale quale io l'ho esposta. Dopo quell'epoca essa fu sempre praticata, almeno in questo paese, con un esito che non si è smentito giammai. Si pretende che questa pianta non sia meno utile per la tigna. . . . Si può citare, per provare la certezza di questo rimedio, un'esperienza antica, costante ed universale in questo cantone della Provenza. Un particolare di questo paese primogenito di quegli, a cui il ciarlatano sunnominato aveva fatto conoscere il suo processo, gode la riputazione di amministrarlo meglio d'ogn'altro, ed ha guarito più di cento rognosi nello spazio di dieci anni sempre con buon successo. Io non riferirò che un caso da me veduto. Un cacciatore di questo paese aveva preso la rognà da uno dei suoi cani, e l'aveva comunicata a sua moglie e ad un suo figlio di tre anni -- Consigliai loro di

far uso della piombaggine -- Feci venire quello che guarisce la rogna , e fui testimonio che in due giorni essi sono stati guariti perfettamente.

Le esperienze fatte a Parigi dai commisari della società reale di medicina, i signori de Jussieu , Lallouette , Jeanroj , ed Hallé confermano le operazioni di Sumeire sopra le proprietà antipsoriche della piombaggine , per mezzo della quale questi medici guarirono tutti i rognosi che essi avevano trascelto per l'applicazione delle loro esperienze. Fra i loro malati v'erano molti attaccati da rogne vecchie ed ostinatissime, le quali cedettero facilmente all'azione della piombaggine. Nel leggere il detto rapporto stato redatto , all'occasione di queste esperienze, dal professore Hallé , noi abbiám osservato che il rimedio , di cui parliamo , determina costantemente un' eruzione considerabilissima di pustole, che non tardano ad essicarsi. Queste pustole non possono essere di natura psorica , esse sono prodotte dalla viva irritazione cagionata dalla piombaggine. Questa proprietà irritante per quanto possa essere modificata dal modo di prepararla, può cagionare dei gravi accidenti nelle persone molto irritabili , ed esige per parte del medico , che prescrivesse l'uso della piombaggine , delle minutissime precauzioni. Noi siam d'avviso che l'unione della canfora alla preparazione del signor Sumeire non andrebbe disgiunta da grandi vantaggi.

Dietro le esperienze dei commissari della Società reale di medicina pare che convenga abbandonare alla natura dopo un certo numero di frizioni quelle pustole , che nate durante il trattamento persistessero ancora per troppo lungo tem-

po. Così faceva il signor Sumeire. Ecco una delle sue osservazioni che appoggia questa opinione: « Io ho veduto, dic' egli, un uomo dell' età di circa venticinque anni, attaccato dalla rogna da circa due mesi, cui egli aveva preso da un suo amico, e poscia aveva comunicato a sua moglie: essi ne avevano sì l' un che l' altra una gran dose sotto le ascelle, con delle grosse pustole molto rosse nelle parti genitali, ed una gran quantità al ventre, alle braccia ed alle cosce. Io li feci fregare colla maniera indicata nella mia memoria. La prima e la seconda frizione hanno eccitato una certa irritazione alla pelle, ed hanno fatto sortire delle nuove pustole, come succede ordinariamente. Alla terza frizione, l' irritazione ed il prurito hanno cessato; ci vollero otto frizioni per distruggere la forte malattia, e non vi rimassero che alcune pustole alle ascelle; che si sono seccate da se stesse senza più adoperarvi altro rimedio ».

La ricetta che noi abbiamo dato precedentemente ha subito delle modificazioni vantaggiose per parte del signor Sumeire. Quest' autore aggiunge un pugno di sale polverizzato sulla radice avanti di gettarvi l' olio bollente. In vece della parte legnosa della radice di piombaggine, il signor Sumeire ha creduto vantaggioso di non adoperare che la corteccia e nella stessa dose.

Il sig. Bouteille, medico a Manosque, faceva uso della piombaggine con molto successo; ma egli aveva abbandonato la ricetta del signor Sumeire. per adottarne una, secondo lui, più vantaggiosa. Ecco la sua preparazione: si prendano le foglie, le gambe e le sommità della piombaggine, che si mette in un vaso di terra, e sopra le quali si versa del bonissimo olio d' ulivo al-

l'altezza d'un dito. Si espone il tutto per sei ore al calore del sole o a quello di ceneri calde, e non occorre che di passare l'olio. Tutte le parti affette dalla rogna devono essere unte di quest'olio le une dopo le altre, e tre volte ciascuna; conviene in seguito coprirle di carta sugante, per assorbire l'olio superfluo.

L'effetto di questo metodo, non altrimenti che di quello del sig. Sumeire, dice il sig. Hallé (rapporto di già citato), è di chiamare le pustole alla pelle, e di seccarle senza retrocessione. Si continua fino a tanto che si abbia ottenuto l'effetto; ciò che succede in una settimana o due al più, e non n'è derivato giammai il minimo inconveniente.

Il metodo or ora indicato è più lungo nei suoi effetti di quello del sig. Sumeire; ma questo diminuisce l'asprezza e la causticità della piombaggine, senza affievolire le proprietà antipsoriche.

Noi termineremo questa digressione sopra la piombaggine, riportando le conclusioni del signor Hallé, rispetto alle sperienze ch'egli era stato incaricato di fare dall'illustre compagnia a cui egli apparteneva: ch'egli è dimostrato che la radice di piombaggine, preparata come si conviene, guarisce decisamente la rogna; ch'essa ha una maniera di agire evidente ed esente dai pericoli della retrocessione; che tutti gli inconvenienti che le vengono importati si riducono ad una irritazione puramente locale più o meno viva, secondo la maniera di preparare la radice; che si può rimediare a questi accidenti e che questa irritazione può essere considerabilmente diminuita senza che l'efficacia del rimedio sia distrutta,

che nei casi ordinari, e nelle rogne recentemente comunicate e senza complicazione, essa può guarire senza preparazioni interne, e più prontamente che colle altre maniere conosciute: che nei casi i più difficili, avendo riguardo all'età, alle forze, alla delicatezza degli ammalati, alla gravezza ed ostinazione della malattia, alla natura degli accidenti, che potrebbero sopravvenire, e proporzionando a queste circostanze la forza, il numero e gl' intervalli delle frizioni, sospendendo e riprendendo a proposito il trattamento, variando anche la preparazione, secondo i casi: questo rimedio può presentare dei grandi vantaggi, e, meno disagiata che il solfo, meno a temersi che i mercuriali, e può avere dei successi uguali a quelli dei metodi più lunghi e più incomodi.

Quando il sig. Hallé manifestò quest'ultima opinione, le maniere di procedere dei signori Alibert, e Dupuytren con delle lavature di solfuro di potassa allungato nell'acqua coll'aggiunta d'un acido indebolito; quelle dei signori Jadelot e Galès o pei bagni di solfuro di potassa, l'altra col vapore di solfo, di cui noi parleremo più abbasso, non erano ancora conosciute. Tuttavia noi pensiamo che la piombaggine merita l'attenzione dei pratici, che in molte circostanze potrebbero usarla con grande vantaggio.

Il sig. Ranque, d'Orleans, in una memoria voluminosa, il di cui titolo è di già stato disopra citato, esalta la seguente ricetta:

Grani di stafisagria (*delphinium staphisagria* Linneo) una mezz' oncia; estratto di papavero indigeno (*papaver somniferum*, Lin.) due dramme; acqua, una nostra pinta.

Fatte bollire per tre quarti d'ora; non spre-

mete; agitate il liquore tutte le volte che ve ne servirete.

Nelle rogne inveterate, sopra persone poco eccitabili, il signor Ranque dice avere aggiunto unitamente a questa composizione, il muriato sopra ossigenato di mercurio, alla dose di sei grani per pinta di decozione.

Se si presta fede al libro del sig. Ranque, il suo rimedio merita la preferenza sopra tutti quelli, che fin qui sono stati impiegati contro la rogna.

La stafisagria, di cui si è fatto uso da tempo immemorabile contro il pidocchio, è divenuta tutt'ad un tratto l'antidoto antipsorico per eccellenza. Il sig. Ranque è stato condotto a questo errore da un altro errore, in cui era caduto dapprima: egli ha creduto che il sarcopte della rogna fosse del genere *pediculus*. Ciò posto, il nostro autore non ha niente imaginato di meglio per combatterlo, che un mezzo generalmente usitato contro la sua analogia. Sedotto da questa luminosa idea il sig. Ranque ha creduto guarire con una incomparabile prontezza e sicurezza tutti i rognosi ch'egli ha trattati. Noi non mettiamo in dubbio le osservazioni ch'egli ha pubblicate: può darsi che la stafisagria, ajutata da un narcotico, abbia potuto assopire, ad Orleans, i sarcopti della rogna; ma a Parigi l'incantesimo è stato distrutto, e le esperienze tentate da diversi pratici, particolarmente all'ospedale di San Luigi, sono state contrarie ai fatti annunciati dal signor Ranque. Sopra dodici ammalati sottoposti al nuovo trattamento, in questo spedale, uno solo è stato guarito in termine di diciannove giorni. Gli altri hanno provato, durante il trattamento

infruttuoso, diversi accidenti, come sarebbe una viva irritazione, un prurito doloroso, del rossore alla pelle, delle nuove eruzioni, dei dolori ai membri, della veglia, delle cefalalgia, della febbre, della stitichezza e durezza di ventre, degli imbarazzi gastrici, delle esulcerazioni sopra tutta la superficie del corpo.

Questi sgraziati esperimenti hanno fatto rinunciare ad un metodo funesto, che convien mettere in oblio. La stafisagria non farà più parte della farmacopea antipsorica; essa è rimandata alla sua prima destinazione, che è quella di avvelenare i pidocchi.

Il tabacco (*nicotiana tabaccum*, L.) è una delle sostanze vegetali, il di cui uso ebbe il più grande successo nel trattamento della rogna. Boerhaave impiegò il tabacco, e fa elogio di questa pianta come d'un eccellente specifico antipsorico. Dodoens, medico olandese del secolo decimosesto, conosceva di già questa proprietà del tabacco, e vanta nei suoi scritti questa pianta come molto adoperata a suoi tempi contro la rogna. Lemery aveva anche riconosciuto ed indicato le virtù antipsoriche del tabacco. Il signor Coste, primo medico delle armate, impiegò già da più di quarant'anni, l'infusione vinosa del tabacco per guarire i militari rognosi affidati alle sue cure, nell'ospedale di Calais. Nel 1786, Feu Becu, medico dell'ospedale militare di Lille, fece in questo stabilimento delle numerose esperienze, tutte concludenti in favore della proprietà antipsorica del tabacco. L'autore di questo articolo ha spesso volte impiegato la decozione di questa pianta negli ospitali militari, ed attesta ch'ella guarisce perfettamente la rogna. Per questo mezzo, l'esan-

tema psorico scompare ordinariamente al termine di otto giorni nell'estate; ma nell'inverno il trattamento continua spesse volte quindici giorni. Per altro l'infusione del tabacco irrita molto la pelle; ella vi cagiona delle considerabili eruzioni, qualche volta delle vive infiammazioni. Le persone irritabili provano, durante il trattamento, delle stanchezze nelle membra, delle noje, delle coliche, delle vertigini, dei vomiti; e questi accidenti obbligano qualche volta a sospenderne il trattamento.

Egli è adunque indispensabile il prendere delle grandi precauzioni nell'amministrazione di questo rimedio, che non può convenire a tutti gl'individui.

La preparazione del tabacco si faceva da principio nell'olio o nella grascia: così amministravano quest'antipsorico Dodoens, G. Bacchin, Matthiole, G. P. Frank ed altri. Alcuni poi come il signor Coste, facevano preparare un'infusione vinosa di tabacco. Feu Becu impiegava la decozione acquosa, molto più economica, ed anche più vantaggiosa. Ecco il suo processo, che fu, per un certo tempo, adottato dal governo per gli spedali militari, e per le truppe trattate alla caserma o nei campi. Si prendono due libbre di foglie secche del tabacco migliore, più acre. Dopo averle sminuzzate, si mettono in infusione, per due ore almeno, in sedici libbre d'acqua bollente, oppure si fanno bollire leggermente in diciotto libbre d'acqua, per essere ridotte a sedici come l'infusione. Si fa stemperare nell'acqua, avanti d'avervi messo il tabacco, un'oncia di sale ammoniaco, due once di sale marino. Becu aggiunge queste sostanze saline affine di facilitare

l'estrazione dei principj del tabacco; esse formano d'altronde una specie di semi-sapone colla parte oleosa della pianta, ciò che rende l'azione del rimedio più dolce, senza diminuirne l'energia.

Cinque once di questa infusione bastano per un giorno, adoperandola calda. L'ammalato deve lavarsi tre volte al giorno; egli prende dell'infusione nella palma della mano, oppure ne inzuppa una spugna, e si frega le parti affette dalla rogna, avendo attenzione di fare questa operazione al fuoco se è tempo freddo. Queste fregagioni devono durare otto o dieci minuti, e si devono usare dopo la digestione. Quando le fregagioni si fanno subito dopo aver mangiato, soprattutto sull'addome, sopraggiungono delle nausee e dei vomiti.

Durante il trattamento, convien fare alcuni bagni tiepidi affine di allentare la pelle, di diminuirne l'irritazione e di prevenire diversi accidenti che risultano dall'assorbimento del principio acre del tabacco.

Le lavande del tabacco guariscono tutte le rogne senza giammai produrre la retrocessione; quelle rogne che sono antichissime e complicate esigono delle precauzioni comuni a tutti i metodi, e di cui si farà menzione in appresso.

Dietro i calcoli di Becu, fondati sopra numerose osservazioni, ci vogliono quaranta libbre di tabacco in foglia per la guarigione di cento rognosi, e due libbre e mezzo di soda, e venti once di sale ammoniaco.

Nella Lorena e nelle Vosges, si impiega volgarmente il rimedio seguente contro la rogna: la seconda corteccia della specie di ontano (*aunus nigra Baccifera*), che si rinchiude in un saechetto d'odori, e che si fa bollire nell'olio di ca-

napuccia o di rapa. Si fregano le parti affette con questo sacchetto d' odori. Il sig. Percj, che ha fatto conoscere questo mezzo in una topografia medica delle province di Lorena, mandata all'antica società reale di medicina, aggiunge che questo rimedio guarisce in otto o dieci giorni al più tardi.

Una quantità di vegetabili possono essere adoperati con successo come antipsorici; noi ne indicheremo qui alcuni nei quali questa proprietà è stata riconosciuta con molte esperienze. Oltre la piombaggine, la clematide, l'enula campana, il tabacco. l'ontano, di cui si è già parlato, si possono ancora citare i ranuncoli (*ranunculus*, L.), gli anemoni (*anemone*, L.), i titimali (*euphorbia*, L.), le scabbiose (*scabiosa*, L.), la vermicolare ardente (*sedum acre*, L.), la mostarda senapata (*sinapis nigra*, L.), il pepe del Perù (*schinus molle*, L.), la colocointide (*cucumis colocynthis*, L.), il frutto della fusagine (*evonymus europæus*, L.), il pepe lungo di Guinea o pepe d'india (*capsicum annuum*, L.), la radice di piratro (*anthemis pyrethrum*, L.), quella di gionco odorante (*acorus calamus*, L.), le foglie di noyer (*juglans regia*, L.), quelle di corniolo (*cornus mas*, L.), di lauro (*laurus nobilis*, L.), di oleandro (*nerium oleander*, L.), di pepe acquatico (*polygonum hydropiper*, L.), di rovo (*rubus fruticosus*, L.) di fico (*ficus carica*, L.), la sabina (*juniperus sabina*, L.), la ruta (*ruta graveolus*, L.), la calmolea (*eneorum tricocum*, L.) ec. Queste sostanze si preparano in decozione, in infusione vinosa, spiritosa o acquosa, o mescolate in polvere con de'corpi grassi. Tuttavia esse non hanno tutte allo stesso grado, la proprietà antipsorica. Avvene

molte fra esse di effetto poco sicuro, e l'adopearle non può convenire che per certe persone, e nelle rogne leggeri e recenti.

La canfora è stata spesse volte molto utile contro la rogna, siccome propria a calmare la violenza del prurito naturale, o l'irritazione cagionata dalle applicazioni, lavature, e frizioni caustiche. Questo medicamento non è solamente proprio all'uso palliativo, che noi qui gli assegniamo; si adopera la canfora con successo anche come specifico dell'affezione psorica: un medico, al quale noi ci siamo associati con tanto nostro vantaggio in alcuni importanti travagli inseriti in questo dizionario, il nostro eccellente amico, il sig. Vaidj, medico principale delle armate, e professore aggiunto allo spedale d'istruzione di Parigi, ha ottenuto delle numerose guarigioni della rogna dal solo uso d'un linimento canforato, composto di due dramme di canfora triturrata con due once d'olio di mandorle dolci. Se ne fanno fregare tutte le parti viziate dalle pustole. Il sig. Vaidj cominciò le sue esperienze in Varsavia nel 1807; esse furono tutte felici. Questo mezzo non è più sbrigativo degli altri, ed è anzi più costoso, ma è di un effetto sicuro. Quelli però, che sono in grado di farne la spesa, che altronde non è poi di grande entità, lo preferiranno alla maggior parte degli altri, perchè non ne ha gli inconvenienti, e calma mirabilmente i dolori che provengono dall'esantema psorico. Il signor Vaidj è stato indotto ad impiegare la canfora nella rogna dall'aver conosciuto il potere di questa sostanza per far morire gl'insetti, e dall'attribuir egli la causa materiale della rogna alla presenza d'un acaro. Le esperienze molto

curiose del sig. Astier, farmacista principale delle armate, dimostrano fino a qual punto la canfora esercita un potere deleterio sopra gl'insetti. Il signor Astier arresta per mezzo di questa sostanza la fermentazione di tutti i liquori, quella del vino si sospende fin tanto che il chimico lo giudica conveniente. Con una leggier' aggiunta di canfora, il brodo si conserva nel suo stato primitivo, per un tempo indefinito.

Noi crediamo, che il signor Vaidj sia stato il primo a far uso della canfora come specifico della rogna.

Pejrilhe aveva proposto il linimento ammoniacale, come mezzo curativo della rogna. Il signor Gallée, membro del consiglio di sanità delle armate, quand'era primo professore di chirurgia all'ospedale militare di Rennes, ha fatto delle numerose esperienze sopra questo linimento; tutte sono state coronate d'un felice successo; non vi fu rogna che abbia resistito a questo rimedio. Il signor Gallée aumentava la dose dell'alcali secondo il numero e l'antichità delle pustole e la forza del malato. La cura è prontissima; ma questo rimedio ha l'inconveniente di produrre dei violenti bruciori, soprattutto quanto la pelle è lacerata o ulcerata. In queste circostanze i bagni sono molto opportuni. Si preverranno senza dubbio questi accidenti, aggiungendo della canfora al linimento ammoniacale. I successi ottenuti a Rennes dal signor Gallée, hanno impegnato la maggior parte de' suoi scolari ad adottare questo specifico, che si è molto sparso nelle nostre armate.

L'arsenico, unito ad altre sostanze, mescolato con della grascia, o disciolto nell'acqua, è altresì raccomandato oggi giorno contro la rogna

e guarisce questa malattia. Ma i ciarlatani soli fanno uso di questa sostanza così eminentemente deleteria. Essi fanno disciogliere dodici grani d'arsenico in due libbre d'acqua per fare delle lavature sopra tutte le parti ammalate. Queste lavature hanno prodotto in molti casi l'avvelenamento: noi citeremo un caso riferito dal fu signor Petit, chirurgo in capo dell'ospedale di Lione: l'ammalato, dopo le frizioni arsenicali, fu preso da coliche crudelmente dolorose, egli provò dei tremori convulsivi in tutti i membri, dei vomiti consecutivi e molto violenti, ec.

Convien dunque proscrivere l'arsenico dalla terapeutica per la rogna, che altronde è già abbastanza ricca o per lo meno variata.

Le lavature con l'acqua vegeto minerale sono sovente adoperate dai ciarlatani o dal volgo; esse ripercuotono la rogna e sono altronde molto infedeli, come veleno del sarcopte. La soluzione dell'acetato di piombo ha ancora l'inconveniente di annerire e di raggrinzare singolarmente la pelle, che in questo stato impedisce la traspirazione.

La pomata osigenata, detta di Aljon è anch'essa molto infedele nel trattamento della rogna: essa è un mezzo sempre molto lungo, e che deve essere cancellato dalle nostre farmacie, per lo meno come antipsorico.

L'unguento citrino è pure ugualmente infedele, ed ha il grave inconveniente di produrre la salivazione; egli è troppo caro soprattutto per gli spedali sì civili che militari.

Si adoperano ancora ai nostri giorni diverse pomate, raccomandate da stimabili autori, e composte con delle sostanze minerali, sia sole, sia combinate tra loro, oppure con dei vegetabili.

Noi qui trascriveremo la composizione, di alcune di queste pomate.

Unguento di Werlhof. Mercurio precipitato bianco, una dramma; unguento rosato un' oncia. Si danno delle frizioni d' una dramma. Werlhof impiegava questo unguento contro la rogna e contro le serpighini: egli si loda della sua efficacia in queste due affezioni; con tutto ciò dall' uso prolungato di questa pomata dee temersi la salivazione.

Unguento di Pringle. Solfo, un' oncia; el-leboro bianco, sale ammoniaco due dramme per sorta; grascia di majale, due once e mezzo. Si divide in quattro frizioni che bastano per la guarigione. L' ammalato fa una frizione alla sera avanti di coricarsi a letto.

La farmacopea di Augsbourg dà sotto il titolo d' *unguentum ad scabiem*, la seguente composizione: strace liquido un' oncia; terebentina, butirro, di ciascuno, un' oncia, sugo di limone, un' oncia e mezzo; cerotto lavato, un' oncia; sal comune due once. Questa pomata può ben guarire; ma ella è nauseosa nel suo uso e non è senza inconvenienti.

Ecco un altro unguento ugualmente immeritevole d' essere raccomandato, benchè proposto nella farmacopea di Spagna del 1794. Butirro, cera, terebentina, di ciascuno due once; cerotto, due once e mezzo; sublimato corrosivo, allume calcinato, di ciascuno due dramme; bianco d' ovo, un' oncia, sugo di limone, due once.

Unguento di Selle. Mercurio precipitato bianco, solfo vivo, antimonio di ciascuno un' oncia e mezzo; grascia di majale otto once; olio di lauro, due dramme.

Quest' amalgame è degno dei secoli barbari, e dev' essere rigettato dai medici giudiziosi.

Pomata di Hufeland per la rogna ostinata.
Grascia di vipera un' oncia; ossido di zinco precipitato, lycopode, di ciascuno due dramme.

Noi pensiamo che la grascia di porco o l'olio avrebbe per lo meno altrettanta virtù che la grascia di vipera. Del resto, vi sono de' rimedi molto superiori a quello del sig. Hufeland, per guarire la rogna ostinata.

Il signor professore Chaussier si è servito, per lungo tempo, e con successo, del mezzo seguente.

Fiore di solfo, acetato di piombo, di ciascuno due parti; solfato di zinco una parte.

Si fa di tutto una polvere finissima; l'ammalato ne prende un pizzico, con cui si frega le palme delle mani. Questo mezzo ci sembra ragionevole; ed il nome del suo autore basta per meritargli la confidenza pubblica.

Alcune persone adoperano, nel trattamento della rogna, l'ossido di rame, mescolato con la grascia o disciolto nell'acqua. Questa sostanza ammazza, senza dubbio, il sarcopte; ma essa può eccitare degli accidenti analoghi a quelli dell'avvelenamento. D'altronde, essa guasta singolarmente la lingua; quando la si lava, il sapone precipita l'ossido, e si forma una tintura d'un bruno nero che si attacca alla biancheria, e che non è facile di separarne.

In un'epidemia, in cui la rogna si mostrava molto ribelle ad Antibo e nelle sue addjacenze, il sig. Laubert, farmacista in capo delle armate e membro del consiglio di sanità, ottenne dei felici e costanti successi da una pomata con lo solfo

e la sugna, aggiungendovi ossido di piombo nella proporzione d'una parte contro sedici di solfo.

L'unguento mercuriale così potente nelle affezioni sifilitiche, non produce alcun effetto contro la rogna: nelle rogne dette veneree, allorchè si fa uso di questo unguento, i sintomi venerei scompajono, e la rogna continua i suoi guasti.

I differenti ossidi di mercurio impiegati sotto la forma di pomate o di lavature quantunque siano incerti, e non agiscano con prontezza come lo zolfo, la potassa e la calce, guariscono con tutto ciò la rogna e si può dire, di queste prime sostanze, ch'esse fanno morire il sarcopte; ma hanno tutte il grave inconveniente di agire alla maniera dei veleni, quando esse sono applicate come topici sopra il corpo umano. Di tutti questi ossidi, il più pericoloso, ed il meno attivo contro la rogna, è il muriato sopra ossigenato del mercurio.

Egli è questo il luogo di favellare della famosa *quintessenza antipsorica*, rimedio segreto del famoso Mettemberg, e di apprezzare al loro giusto valore, e il rimedio, e le asserzioni con cui lo spaccia. Tutti i medici sanno, e il volgo stesso oggi giorno lo sa, che ciò che forma la base di questa quintessenza si è il muriato sopra ossigenato di mercurio. Il signor Mettemberg, che osa darsi la qualificazione di *chirurgo maggiore, d'antico chirurgo in capo delle armate*, benchè non abbia giammai ottenuto simili impieghi, nè potuto tenerli dal governo, il signor Mettemberg già da venti anni va stancando la fama colla recapitolazione delle pretese maraviglie operate per mezzo della sua quintessenza, la quale secondo lui, guarisce *tutte le rogne, tutte le affezioni nascoste*

che provengono da questa malattia, e possiede la virtù di prevenirle. Egli non ha cessato da quell'epoca di assediare tutte le autorità, e i ministri stessi, per ottenere la vendita del suo rimedio, e soprattutto una ricompensa che l'autore valutava, pochi anni sono, 400.000 franchi, cui egli sollecitava dal governo per cedergli la sua maravigliosa ricetta. Delle esperienze pratiche ed analitiche sono state fatte a Parigi, a Lione, a Bruxelles, a Lilla, a Nancj, ec., da uomini illuminati non meno che disinteressati; tutti attestano che quel rimedio cagiona gli accidenti più gravi agl'infelici, che vi si sottopongono. Questi accidenti sono degli spasimi, delle coliche, delle vertigini, dei tremori, della febbre, del gonfiamento alle gengive, il tialismo, ec., che esso determina delle eruzioni consecutive e non psoriche; che cagiona un prurito eccessivo, da cui gli ammalati sono tormentati notte e giorno; ch'esso è niente sicuro, che, sopra quindici militari all'ospedale di Val-de-Grâce, per esempio, dallo stesso signor Mettemberg, uno solo è stato guarito, in termine di cinquanta giorni, d'una rogna semplice, che gli altri quattordici sono stati abbandonati dopo settanta giorni d'un trattamento inutile fatto dal sig. Mettemberg con la sua famosa quintessenza.

Assalito di nuovo dal sig. Mettemberg e da suoi protettori allora accreditati, il governo nominò, nel 1813, una commissione composta dai signori Leroux, Percj, Richerand, professori della facoltà medica, e Galés farmacista in capo dello spedale di S. Luigi, all'effetto di sottomettere a delle esperienze decisive e senza replica questa maravigliosa quintessenza. Il nuovo esperimento

si fece allo spedale di S. Luigi: il sig. Mettemberg preparò egli stesso il suo rimedio; i commissari non erano che testimoni passivi. La quintessenza, chiusa sotto chiave, non sortiva dal deposito ov' era conservata se non per le cure del suo autore, il quale ebbe il diritto di scegliere le persone, sopra le quali egli voleva operare. I commissari presero, per fare le esperienze comparative con altri rimedi consacrati in medicina, quegli ammalati, de' quali il sig. Mettemberg non aveva voluto assumersi la cura. Dopo molti esempi di prove ne risultò questa verità di fatto, o piuttosto questo fatto incontrastabile, che l'acqua di Mettemberg, oltre gl' inconvenienti di già citati, non operò che una sola guarigione, e questa pure incerta, quantunque si sia fatta aspettare per ben due mesi. L'opinione dei commissari, fu che anche nell'ipotesi che si dovesse alla quintessenza accordare una piazza fra i rimedi antipsorici, non le si potrebbe tutt'al più assegnare che l'ultima.

Quanto alle esperienze analitiche, ne risulta che una bottiglia della quintessenza contiene una libbra, undici once, trenta sei grani; che il liquore, essendo stato filtrato, è passato chiaro e senza colore; che son rimasti sopra il filtro dieciotto grani di polvere verde, color d'oliva, che questo deposito è il risultato d'una pianta resinosa in polvere, e d'una mescolanza di sublimato corrosivo; che il liquore filtrato ha prodotto otto grani della stessa sostanza, cristallizzata in belle guglie. Tutte le esperienze chimiche danno la prova che la quintessenza in quistione contiene del sugo di brionia sgombrato dal fondigliuolo, un poco di alcune piante verdi in pol-

vere assortite alla virtù che l'autore vuol dare al suo rimedio, del muriato sopra ossigenato di mercurio, ed un poco di spirito di levanda.

Questi risultamenti sono stati confermati da un illustre professore conosciuto per la sua abilità nell'arte di sperimentare, pel suo amore, per la verità, e pel suo alto sapere, infine dal signor Vauquelin. Vedete la sua analisi inserita nel bollettino di farmacia primo anno, pag. 354.

Le proprietà preservative, attribuite dal signor Mettemberg a questa quintessenza, sono state ridotte anche al loro giusto valore con esperienze, dalle quali risulta che alcuni uomini sottoposti esattamente alle lavature hanno in pochi giorni presa la rogna, essendo stati messi in contatto con dei rognosi. Tutti questi fatti, pubblicamente comprovati, non bastarono per far desistere il signor Mettemberg dai suoi intrighi presso le autorità, ed il pubblico: egli ebbe l'ardire di pubblicare che le esperienze fatte negli spedali, in quello stesso di Parigi, di cui abbiamo riferito il risultamento, che tutte queste prove avevano confermato le sue asserzioni sopra i vantaggi della sua quintessenza.

Quelli che hanno letto gli affissi e le satire del sig. Mettemberg, quelli che conoscono i passi da lui fatti presso il governo per ottenere l'enorme ricompensa ch'egli sollecitava come un giusto salario dovuto alla sua scoperta, stupiranno senza dubbio all'udire che la composizione della sua quintessenza si trova tutta intera in un vecchio libro, pubblicato in Italiano, a Torino, verso il 1550, da Alessio Piemontese: si trova la stessa ricetta in un'opera stampata quattro anni prima della morte di Luigi XIV, ed inti-

tolata *la medicina dei poveri*. Se il lettore si prende l'incomodo di aprire questo libro alla pagina 447, edizione del 1786, articolo *rogna*; egli potrà valutare l'estensione del travaglio del signor Mettemberg; egli giudicherà della profondità delle meditazioni, dell'enormità dei sacrifici, delle spese, delle anticipazioni che questa rara scoperta, ha dovuto costare all'uomo che osa farsene autore, mentre è certissimo, ch'egli non ebbe che la fatica di copiare una ricetta da un libro volgare, ed il solo per conseguenza che fosse a di lui portata.

I nostri lettori scuseranno senza dubbio questa espressione un poco viva, per il motivo che ce l'ha suggerita. Noi dovevamo render giustizia ad un rimedio pericoloso, ad un veleno insidiosamente vantato come il più maraviglioso degli specifici, ad uno sfrontato ciarlatanismo che ha rivoltato tutti gli uomini istruiti, tutte le persone oneste. Come avremmo noi potuto portare in questa doppia funzione tutto il sangue freddo che esige la gravità dell'opera, nella quale noi deponghiamo le nostre opinioni?

L'uovo dell'abate Quiret esige che se ne parli d'un altro tuono: questo buon abate ha fatto tanto ridere a sue proprie spese! è ancor recente la memoria dell'importanza che si è data alle esperienze fatte nel 1786, dai commissari presi nel seno della società reale di medicina incaricata di avverare l'efficacia di questo rimedio, l'uno dei più *sicuri*, diceva il suo autore, che si possa impiegare contro la rogna. Ecco la ricetta dell'abate Quiret direttore della casa di Bluets e Bapaume, a Lille.

Prendete un uovo, apritene il guscio, per

estrarre esattamente tutto il bianco, prendete la quarta parte d'una libbra di solfo in polvere, di cui farete entrare una parte nel guscio, stemperandolo col giallo fino alla consistenza d'una buona pasta; chiudete l'uovo con una carta, e serrate il tutto in un involuppo d'argilla; mettetelo a cuocere in seguito nella cenere, fino a tanto che l'esatto seccamento della terra che c'è all'intorno annunzi una perfetta cottura del contenuto; ritiratelo dal fuoco; levate il guscio; riducete la pasta in polvere, triturlandola nella mano con un poco di fior di solfo; prendete la quarta parte d'una libbra di sugna, che farete liquefare, e chiarificare e che mescolerete colla polvere sopra descritta, rimovendole insieme fino a che il tutto sia rappigliato ed abbia preso consistenza ».

La maniera di servirsi di questo unguento è di prendere nella manò, e fregarsene tutto il corpo. La dose qui sopra descritta deve servire per la guarigione della più forte rogna; la si impiega in tre frizioni, ogni secondo giorno, e la sera avanti di coricarsi a letto: così la guarigione si fa in sei giorni al più, e non esige nè preparazioni, nè regime. Basta lavarsi dopo queste tre frizioni, e quando vi restasse del rossore, esso non tarderà a scomparire; nè occorre più farci altro.

Dalle esperienze fatte dai signori de Lalo-vette, Jeanroi, de Jussieu, Andri, Colombier, de Horne, Vicq-d'Azjr, Hallé e Chamseru, che il rimedio dell'abate guarisce la rogna, ma non nel modo meraviglioso annunziato dal suo autore; che il suo effetto è simile a quello delle altre preparazioni solforose. L'abate Quiret si

agitò in tutti i sensi ; egli reclamò presso tutte le autorità per farsi pagare a caro prezzo la pretesa scoperta di questo rimedio prezioso, secondo lui, l'invenzione del quale egli assicurava essere tutta sua propria. I dotti commissari sunnominati non potevano ignorare che questo rimedio era conosciuto, e che era stato messo in uso molto tempo prima della nascita del suo preteso autore. Essi annunziarono questo fatto nel bel rapporto redatto dal professore Hallé. Ora l'uovo d'oro che la feconda immaginazione del nostro buon abate aveva deposto per la salute del genere umano, quest'uovo tutto fresco non è che un vecchio uovo, la di cui composizione si trova nei libri stampati già da più di un secolo. Eccone la composizione: « Prendete un uovo, foratelo in una delle sue estremità; levatene tutto il bianco, lasciandovi il giallo: voi riempirete il guscio di fior di solfo; otturate il buco con della pasta e con essa involgetelo, e fatelo cuocere nel forno; riducete in polvere ciò che vi sarà nel guscio, ed incorporatelo con sufficiente quantità di sugna ».

Avvi, come ognun vede, una perfetta identità tra il rimedio dell'abate Quiret e quello da noi riferito; e siccome quest'ultimo si trova in un libro pubblicato già da centocinque anni (vedete la Medicina dei Poveri), il di cui autore lo aveva preso senza dubbio da un altro libro già caduto in dimenticanza a suoi tempi, egli è facile il giudicare qual fondamento avesse il signor abate di farsene inventore.

Le pomate più usitate per la rogna sono quelle composte di solfo. Noi abbiamo di già riportate più formole, nelle quali questa sostanza è impiegata; eccone ora alcune altre.

Fiori di solfo non lavati, due once; sale ammoniacico ridotto in polvere finissima, due dramme; sugna quattro once: mescolate intimamente il tutto insieme; aggiungete, per togliere l'ingrato odore del solfo, ventiquattro o trentasei grani di essenza di cedro. Si prende una o due dramme di questa pomata per fregarne tutte le parti affette.

Altra. Fiori di solfo quattro once, sale marino due once, sugna o polpa di radice di lapazio una libbra. S'adoperano due a quattro dramme di questa pomata.

Altra. Pece liquida tre once, fiori di solfo mezz' oncia, cera gialla due dramme, fatte sciogliere fino alla consistenza d'unguento. Si aggiungono qualche volta due dramme di polvere d'elleboro vero a questa pomata; ma questa sostanza è bandita dalla sana pratica.

Il sig. Luigi Valentin ha inventato il linimento antipsorico seguente: solfo griggio o nativo, calce viva, parti uguali, triturate e ridotte in polvere finissima incorporati in sufficiente quantità d'olio d'ulivo o di mandorle dolci. Si forma, dice il sig. Alibert nella sua terapeutica, un linimento d'una consistenza mediocre, propria ad essere impiegata in frizioni, alla sera, sopra le articolazioni. Bisogna che le polveri siano passate pel setaccio e perfettamente mescolate. Esse formano un solfuro di calce. Certi pratici aggiungono del sale ammoniacico; ma questa addizione è perfettamente inutile. Quattro, cinque o otto frizioni bastano per guarire la rogna. Bisogna fregare con delicatezza la pelle, perchè non le sopravvenga una efflorescenza erisipelatosa. Bisogna anche che l'ammalato porti della biancheria assai morbida e sottile.

Ecco la formola dei nostri spedali militari:

Solfo sublimato due libbre, sale marino disseccato una libbra, grascia di porco otto libbre; porfirizzate il sale marino disseccato con un poco di sugna, e mescolate il tutto in un vaso di terra verniciato. La dose è di due a quattro dramme per giorno.

Il solfo è una sostanza, il di cui effetto è certo per far morire il sarcopte, che mantiene la rogna; ma la grascia, alla quale si unisce il solfo ugualmente, che gli altri rimedi antipsorici, ha degl'inconvenienti così gravi, che si è da molto tempo cercato il modo di amministrarli sotto una forma, nella quale si possa far senza i corpi grassi. Questi inconvenienti sono di due specie: gli uni hanno rapporto all'individuo ammalato, e gli altri sono relativi alla biancheria, agli abiti, ed alle coperture del letto. Relativamente all'individuo gl'inconvenienti sono la sudiceria che risulta dall'applicazione della grascia sul corpo; l'odore insopportabile che si conserva e si porta con sè dappertutto, dopo queste nauseose unzioni; viene in seguito il pericolo di sopprimere la traspirazione per l'uso delle frizioni untuose, le quali otturano i pori della pelle per così dire ermeticamente; queste applicazioni prolungano molto il trattamento, perchè la sostanza propria a far perire il sarcopte, non penetra che lentamente a motivo dell'ostacolo che gli frappone la grascia; in fine le alterazioni che i corpi grassi producono sopra il tessuto della pelle, come le infiammazioni erisipelatose, le eruzioni pustolose, ec. Gl'inconvenienti che si riferiscono alla biancheria all'occasione delle frizioni untuose, sono da principio un puzore

nauseante, una sudiceria schifosa massime negli spedali, ed oltre tutto ciò il guasto della biancheria e delle coperture, cui i bucati i più attivi non bastano per ridurre al loro primiero stato, nè per preservare da una pronta distruzione.

Al giorno d'oggi la medicina possiede diversi mezzi per guarire la rogna, senza aver bisogno dell'untuosa mucilagine; questi sono i mezzi che noi venghiamo ad esporre. Prima di tutto, noi faremo conoscere un processo, nel quale la grascia è impiegata senza produrre alcuno degl'incomodi che le vengono rimproverati. Questo mezzo conosciuto da lungo tempo, ma più sovente impiegato da tre anni in qua è attribuito al sig. Helmerich, uno de' chirurghi maggiori dell'armata francese. Quest'ufficiale di sanità guariva i rognosi del suo reggimento con una pomata solforosa o grassosa, i di cui effetti erano più pronti che quelli dei rimedi analoghi; e che presentano inoltre il vantaggio di non restar attaccati alla biancheria colla stessa tenacità poichè ella scompariva interamente per mezzo dei bucati. Il sig. Helmerich, che si spacciava autore di questa pomata, faceva un mistero della sua composizione; quest'è un torto imperdonabile ad un uomo di merito. Questa condotta non deve attribuirsi ad un sentimento di cupidigia, ma sibbene a un malinteso amor proprio; poich'egli è certo che il sig. Helmerich non era l'inventore della pomata in quistione, già conosciuta presso i Tedeschi, come si farà vedere in appresso. Ma c'era all'ospitale militare di Groninga un medico molto distinto, pieno di perspicacia e di zelo per l'umanità, il sig. Bur-

din ; egli era stato testimonio dei successi del sig. Helmerich ; egli analizzò la sua pomata , e ne scoperse la composizione. Eccone la ricetta indirizzata al ministro della guerra dal sig. Burdin , e la maniera di servirsene per guarire la rognà : Due parti di solfo sublimato, una di potassa purificata, ed otto parti di sugna. Si mette il rognoso in un bagno ordinario ; si frega con un sapone liquido , detto di Fiandra ; poi per tre o quattro volte nello stesso giorno e nei susseguenti gli si fanno le frizioni colla pomata, di cui si tratta. Burdin ottenne dalla sua composizione fatta sui prodotti della sua analisi gli stessi vantaggi , che si erano ottenuti dall' unguento d'Helmerich. I felici risultamenti di questo rimedio fissarono l' attenzione del ministro della guerra. Il sig. Percj , uno degl' ispettori generali del servizio di sanità, fu incaricato da sua Eccellenza di fare, sopra dei militari attaccati dalla rognà , le esperienze necessarie per verificare il merito del nuovo processo. Diciassette soldati , attaccati da rogne più o meno vecchie, ma senza complicazioni con altre malattie , furono sottoposti alle prove , sotto la direzione del sig. Percj. Le prove fatte colla maggior esattezza , produssero i risultamenti analoghi a quelli che avevano ottenuti a Groninga, i signori Helmerich e Burdin. Dieci ammalati che servivano alle sperienze, e che non avevano che rogne semplici e recenti , furono guariti in quattro giorni con due bagni di sapone e sei frizioni della pomata anzidetta. Tre soldati, che avevano la rognà da molti mesi, dovettero prendere due bagni e nove frizioni; essi guarirono in sei giorni. La rognà di questi ultimi tre era tale , che il loro corpo sembrava

essere coperto d'una sola crosta. Quattro altri militari, che avevano la rogna da sei a otto mesi, hanno subito un trattamento più lungo; essi hanno fatto da quindici a ventiquattro frizioni, e non stati guariti che in quattordici, diciassette e diciannove giorni. Quest'esperienze si sono trovate coincidere con quelle, che aveva fatte Burdin, e coi risultamenti ordinari che ottenne il signor Helmerich.

Egli è a notarsi che questa pomata in tutte le esperienze che ne sono state fatte in diverse circostanze non ha mancato d'effetto, giammai in alcuna rogna, per quanto antica e complicata si fosse. Egli è certo altresì che l'uso di essa non produce nè vive irritazioni alla pelle, nè nuove eruzioni; ed in fine che gli ammalati sottoposti a questo trattamento non soffrono alcun incomodo. Le persone guarite con questo metodo, tenute d'occhio per lungo tempo dopo la lor guarigione, non sono più ricadute in questa malattia.

Risulta dalle esperienze dei signori Percj, Burdin, ed Helmerich, che i rognosi, presi collettivamente ed indistintamente, possono essere guariti in otto giorni, che sembra essere il termine medio di questo trattamento.

La pomata antipsorica or ora descritta, è di un pregio intrinseco superiore a tutti i mezzi dello stesso genere, usati prima di esso. Il suo uso negli spedali fu riconosciuto economico sotto il rapporto del tempo, delle spese di consumazione e della conservazione della biancheria, oggetto il più importante nel servizio amministrativo. Il sig. Alibert, che dà la ricetta di questa pomata nel suo formulario, conobbe questo ri-

medio avanti che il sig. Burdin avesse penetrato il segreto del sig. Helmerich. Già da quindici anni il sig. Alibert lo mette in esecuzione nell'ospedale di S. Luigi, ove il sig. Helmerich ne ha probabilmente osservato gli effetti. Egli è certo che avanti questo chirurgo maggiore si univano delle sostanze alcaline con lo solfo e la grascia per guarire la rogna. Wedel, nella farmacia acromatica, stampata nel 1686, indica di già come un unguento antipsorico l'olio di sambuco, saponificato col mezzo dell'olio di tartaro per deliquio. (*Formulae medicamentorum selectae*, 1777) Da una formola simile alla presente, e che potrebbe, a dir vero, essere stata conosciuta dal sig. Helmerich.

In conseguenza di quanto abbiamo fin qui esposto c'è tutto il fondamento di credere che la pomata di sulfuro di potassa detta d'*Helmerich* debba essere collocata fra i primi rimedi migliori atti a guarire la rogna, tanto sotto il rapporto della sicurezza e della prontezza della guarigione, come sotto quello dell'economia. Essa s'adopera frequentemente nell'ospedale di S. Luigi.

Un nuovo rimedio contro la rogna ci è stato comunicato dal dottore Pjhorel, uno dei nostri chirurghi maggiori i più distinti pel suo variato sapere e pel suo zelo pe' progressi dell'arte di guarire. Questo rimedio ci sembra superiore al precedente sotto tutti i rapporti sovr' indicati. Il sig. Pjhorel prescrive una mezza dramma di sulfuro di calce, che il rognoso mette nella palma della sua mano, e di cui egli fa estemporaneamente una pomata coll'aggiungervi alcune gocce d'olio d'ulivo. Il malato si frega le mani con

questo miscuglio fino a che possa operare l'assorbimento; in seguito egli si mette a letto, o vicino al fuoco. L'autore fa fare due frizioni al giorno. D'ordinario le rogne le più ostinate cedono alla ventesima frizione; spesse volte il malato guarì dopo la dodicesima. La pomata del sig. Pjhorel è analoga al linimento del sig. L. Valentin, citato più sopra.

Noi pensiamo che si potrebbe perfezionare il metodo del sig. Pjhorel, col preparar la pomata in anticipazione, e coll'aggiungervi qualche essenza per modificare l'odore del solfo, e che converrebbe non limitare le frizioni alle sole mani, quando sia possibile il bagnarsi o lavarsi il corpo con un'acqua saponacea, poichè egli è chiaro che l'autore prescrive la frizione alle mani soltanto non per altro motivo, se non per evitar l'uso de' bagni in altre parti che queste, cui egli raccomanda come oggetto di pulitezza.

Fu in occasione dell'assedio di Glogau nel 1815 che il sig. Pjhorel mancando di tutti i mezzi ordinari per trattare i rognosi del suo reggimento, imaginò d'adoprar quello, che ora abbiamo esposto: ottenne costantemente i più grandi successi sopra più di due cento ammalati in questa guarnigione; e moltiplicate esperienze fatte posteriormente confermano l'eccellenza del suo metodo. Noi citeremo all'appoggio delle asserzioni dell'autore l'estratto di due osservazioni fatte nell'ospital militare di Sant'Omer, dove egli è impiegato in qualità di chirurgo maggiore.

Un soldato d'anni ventiquattro e d'una forte costituzione fu attaccato dalla rogna, e si servì

per liberarsene d'una lavatura suggeritagli da persona non istruita nell'arte di guarire; ma questo rimedio di cui fè uso per tre settimane, produsse un effetto tutto contrario; il prurito divenne insopportabile, il numero delle pustole crebbe notabilmente sopra le cosce e le braccia; la pelle era infiammata; il malato non poteva dormire, a segno di essere continuamente agitato; le sue mani erano talmente coperte di pustole ch'egli non poteva più esercitare il movimento del pugno. Tale era lo stato in cui si trovava allorquando entrò nell'ospedale di S. Omer. Gli si fece prendere un bagno. All'indimani se lo fece fregare secondo il metodo sopra indicato; al termine di tre giorni, tutti gli accidenti erano cessati; il malato aveva ricuperato il sonno, la pelle era nello stato naturale, le pustole erano seccate. Dopo nove giorni di trattamento, il soldato uscì dallo spedale perfettamente guarito.

Un soldato veterano d'anni quarantotto, aveva il corpo coperto di pustole rognose; da cui egli era tormentato notte e giorno. Dopo il suo ingresso nello spedale, il sig. Pjborel adoperò senza alcuna preparazione preliminare la frizione del sulfuro di calce indicato di sopra: al termine di tre giorni, l'irritazione era interamente calmata, e l'ammalato uscì guarito dallo spedale dopo nove giorni.

Tredici frizioni bastarono per guarire il primo individuo, ne bastarono dodici pel secondo. La grande espansibilità dello zolfo spiega come, fregandosi solamente le mani con una mezza dramma di sulfuro di calce, si arriva a far morire i sarcopti. Tuttavia noi persistiamo a credere che l'esito del rimedio sarà più pronto e certo se le

frizioni saranno fatte sopra tutte le parti affette. I calcoli fatti dal sig. Pjhorel dimostrano, che il suo rimedio amministrato in uno spedale non costa che dieci franchi per cento rognosi, ciò che forma dieci centesimi per individuo.

Noi crediamo che questo metodo può essere adottato dai reggimenti pel trattamento delle semplici rogne, sia in guernigione, sia in campagna, perchè riunisce al vantaggio d'essere poco costoso quello di guarire prontamente, e senza guastare la biancheria e gli abiti.

I comitati di beneficenza potrebbero anche adottarlo per uso degl' indigenti.

Ci resta ora a favellar d' altri metodi di diverso genere, atti al trattamento di tutte le rogne, ai quali nessuno resiste, e che riuniscono tutti i vantaggi desiderabili, senza esporre a quegli inconvenienti, che possono dipendere dei metodi precedentemente descritti.

I metodi, de' quali andiam ora ad occuparci, sono le lavature, i bagni, i suffumigi sulfurei, sia che s'impieghi lo zolfo solo, sia che questa sostanza sia collegata o combinata con la potassa, la soda, la calce od un acido qualunque.

Il sig. Alibert, alla di cui autorità deve sempre ricorrersi allorchè si tratta di malattie della pelle, ha messo in credito a Parigi, da più di quindici anni il metodo di trattare la rogna per mezzo d'una lavatura, i di cui effetti salutari sono prontissimi. Il metodo del nostro dotto collega è semplice e comodo; esso consiste in una dissoluzione di sulfuro di potassa, e qualche volta di sulfuro di soda, alla quale si aggiunge al momento di servirsene, una quantità sufficiente di acido solforico. Il sig. Alibert, per

comodo delle persone che vogliono usare del suo rimedio, fa preparare due bottiglie, che portano l'una il num.^o 1, l'altra il num.^o 2. La bottiglia num.^o 1 contiene la dissoluzione del sulfuro di potassa o di soda; la seconda contiene dell'acido solforico allungato con acqua. La dose del sulfuro è da un'oncia a due per ogni libbra d'acqua; quella d'acido solforico è di due a quattro dramme, nella stessa quantità di liquido. Sotto questa forma si può trasportare il rimedio in qualunque luogo. Quando si vuole usarne, si mette dell'acqua bollente in un bacino ordinario, fino a che sia pieno per tre quarti; poi si aggiunge un picciolo bicchiero pieno della dissoluzione contenuta nella bottiglia n.^o 1; dopo aver agitato questo miscuglio, si versa uguale quantità del liquore contenuto nella bottiglia n.^o 2, ciò che determina un leggiero sviluppo gassoso. La maniera di servirsi di questo rimedio si è quella d'inzuppare una spugna in questo miscuglio, e di fare mattina e sera delle lavature sopra tutte le parti affette. Questo metodo così semplice è sicuro contro tutte le rogne; non guasta la biancheria, e può adoperarsi anche occorrendo di andare in qualunque siasi civile società, perchè non lascia cattivo odore, e non produce sudiceria nè sopra il corpo, nè sugli abiti, siccome accade nell'uso delle pomate. Le rogne semplici guariscono ordinariamente con questo metodo in sette o otto giorni. Trovasi il rimedio del sig. Alibert, perfettamente preparato, ai bagni d'acque minerali artificiali di Tivoli, diretti dai signori Triayre e Jurine, il di cui stabilimento gode d'una celebrità ben meritata, dai talenti, probità e zelo de' suoi direttori.

Il signor Dupujtren , chirurgo in capo de l' Hotel-Dieu è l' autore d' un metodo usato già da lungo tempo in questo stabilimento. I successi ch' egli ha ottenuto dal suo rimedio , ne hanno reso l' uso molto frequente in tutte le classi della società, e soprattutto nei corpi d' armata, ove i chirurghi maggiori si lodano ugualmente della prontezza , con la quale questo rimedio guarisce la rogna , dell' economia che si ottiene da questo metodo , e della semplicità della sua composizione. Ecco la ricetta del signor Dupujtren : Acqua comune una libbra e mezzo, solfo di potassa quattro once , acido solforico , mezz' oncia : la preparazione dev' essere fatta ad aria aperta in un vaso di terra o di majolica. Si comincia a disciogliere lo zolfo di potassa nell' acqua; si aggiunge in seguito per gradi l' acido solforico , agitando il miscuglio con un pezzo di legno : si racchiude questa dissoluzione in una bottiglia che si ottura esattamente con del sughero. La quantità indicata è sovente più che bastante per guarire un rognoso. Nessuna preparazione nè precede , nè accompagna l' uso di questo rimedio: esso non esige tampoco un bagno per le rogne semplici. Quando però la malattia è antica, molto estesa, caratterizzata da croste spesse , uno o due bagni tiepidi non possono che disporre favorevolmente la pelle all' azione del medicamento : per usarlo , si agita la bottiglia , e si versano due o tre once della soluzione in un bacino di terra o di majolica : il malato v' immerge la palma della mano e si frega tutte le parti ove si trovano delle pustole rognose, fino a che la dose del liquore prescritto sia esaurita ; queste lavature si rinnovano due

volte al giorno, e non impediscono punto che i rognosi possano attendere alle loro occupazioni. Quattro, otto o dieci fregagioni bastano per la guarigione delle semplici rogne.

Il sig. Dupujtren ed i pratici che consigliano il suo rimedio, lo modificano secondo l'ostinazione della malattia, l'età, il sesso e la costituzione degl'individui; quindi si sono adoperate in certi casi fino a sei once di sulfuro di potassa, ed un'oncia e mezzo d'acido solforico in una libbra e mezzo d'acqua.

Si può sostituire con uguale successo il sulfuro di soda, o quello di calce al sulfuro di potassa.

Allorchè si usa la dissoluzione del sig. Dupujtren in dosi molto elevate, la rogna si guarisce prontamente; ma gli ammalati provano dei calori, dei pizzicori, dei pruriti, delle eruzioni di pustole non psoriche molto incomode. Sarebbe forse pericoloso il guarire così prontamente le rogne antiche, soprattutto quando esse sono caratterizzate da croste e da pustole purulente; il rimedio preparato nella proporzione che noi abbiamo indicata la prima, non cagiona alcun inconveniente, e non altera punto la pelle. Ecco il risultamento delle esperienze fatte sopra un grandissimo numero di soldati rognosi per ordine del ministro nel 1813, dal sig. Percj, chirurgo ispettore generale del servizio di sanità militare.

Il sesto dei rognosi è stato guarito in due frizioni in un giorno.

Il quarto dei rognosi, in quattro frizioni in due giorni.

Il quinto in sei frizioni in tre giorni.

Il sesto in otto o dieci frizioni, in quattro o cinque giorni.

Il settimo in dodici a sedici frizioni sei in otto giorni.

Un solo individuo, coperto di rogna dalla testa ai piedi, ha dovuto impiegare diciotto frizioni, ed è stato guarito in nove giorni.

« Si trova, dice il sig. Percj in un rapporto fatto nel mese di ottobre 1813 al ministro della guerra, dividendo il numero totale delle frizioni fatte per il numero degli ammalati che sono stati trattati col rimedio del sig. Dupujtren, che non si sono impiegate per termine medio, che sei o sette fregagioni per ciascun ammalato. Ora la spesa di sei o sette frizioni arriva appena a trenta centesimi ». Questi vantaggi molto comprovati hanno determinato a continuare l'uso del rimedio che si espose nel trattamento dei rognosi ricevuti all'ospedale di Parigi, a segno ch'è divenuto il metodo usuale. Il sig. Percj conchiude, 1.^o che il sulfuro di potassa, con l'aggiunta di un settimo o d'un ottavo d'acido solforico, mescolato in quattro o cinque volte il loro peso di acqua, guarisce perfettamente la rogna; 2.^o che questo rimedio è facile; che non altera punto la salute degl'individui affetti di rogna, e che può essere adoperato dai militari, e dalle persone del popolo, senza che gli uni sieno obbligati ad abbandonare i loro corpi, e le altre i loro travagli; 3.^o che guarisce più prontamente della maggior parte d'altri rimedi conosciuti; 4.^o che risparmia molto tempo e per conseguenza molte giornate d'ospedale; che non danneggia in alcuna maniera la biancheria, nè le coperture, e che è assai economico sotto il rapporto della spesa.

Ciò che si disse del rimedio del signor Du-

pultren, può applicarsi a quelle del sig. Alibert, di cui si parlò precedentemente, giacchè in sostanza queste due composizioni sono le stesse quanto alle basi, e non differiscono che nella maniera di prepararle imaginata da ciascun inventore.

Noi dobbiamo dire in qualità di storici, che la proprietà antipsorica del sulfuro di potassa, amministrato in lavature, era già da lungo tempo conosciuta dai medici, Niemann, ne' commentarj d'Heberden, consiglia l'uso esterno dell'idrogene solforato contro l'affezione psorica. Hanhemann, nella Biblioteca medica di Blumenbach, tom. III, pag. 705, propone la soluzione di sulfuro di potassa nel trattamento della rogna. Il sig. Hufeland dà un uguale consiglio nel giornale tedesco *der erfindungen*; lo stesso autore indica anche il sulfuro di calce.

Parlando delle lavature antipsoriche le più accreditate, noi non dobbiamo ommettere quelle, la di cui composizione è dovuta al sig. *Bagneris* medico in capo d'armata e dell'ospedale della guardia reale, uno degli uomini più dotti nella pratica della medicina. Il sig. *Bagneris* usa una dramma, e fino a due d'acido solforico a 66 per cento mescolato in otto once d'una decozione ammolliente. Si fanno delle lavature due volte al giorno sopra tutte le parti ammalate in maniera che s'abbia a consumare tutta la quantità prescritta. Dieci o dodici giorni bastano per guarire le rogne più inveterate. Questo rimedio, maneggiato dall'abile pratico testè citato ha sempre avuto felici risultamenti.

I bagni del sulfuro di potassa, del sulfuro di calce, del sulfuro di soda, sono eccellenti

mezzi contro la rogna. I medici in tutti i secoli, hanno giustamente encomiato le acque termali sulfuree, che hanno la proprietà di guarire le affezioni psoriche; ma le acque minerali artefatte sono molto più potenti che le acque naturali, perchè in quelle si può aumentar ad arbitrio la dose del solfo. G. P. Frank (*Epit. Decur. hom. morbis*), consigliando contro la rogna dei bagni d'acque termali sulfuree, raccomanda, in loro mancanza, i bagni artificiali preparati coi solfuri alcalini o terrosi. Il sig. Carron, medico ad Annecy, ha più e più volte fatto uso di questi bagni con un grande successo. Il sig. Jadelot, medico dell'ospedale dei Bambini, è il primo che abbia immaginato di comporre dei bagni di solfuro di potassa, qualche volta di solfurato di soda, e di verificare la loro efficacia con numerose esperienze. Questo medico mette in un bagno ordinario, fatto in legno o in mattoni, riempito d'acqua a ventinove gradi di Réaumur, da quattro o cinque once di solfuro di soda o di potassa coagulato, ben preparato, che disciogliendosi interamente nell'acqua gli dà un colore giallo verdastro alla sua superficie, e giallo rosso carico al di dentro, la di cui spezzatura sia vitrea, e che spanda, essendo esposto all'aria, un odore d'idrogeno solforato. Gli ammalati rimangono un'ora in questo bagno, al quale si può aggiungere qualche volta una picciola quantità d'acido solforico, che favorisce lo sviluppo del gas idrogeno solforato, il quale è molto micidiale per il sarcopte. Convien prendere delle precauzioni affinchè questo gas non incomodi l'ammalato.

Il processo del sig. Jadelot, avvalorato da

numerose esperienze, è uno dei migliori che si possa adottare contro la rogna. Il sig. Jacquemin fa un grand' uso di questo mezzo nell' ospedale della casa di Detenzione, *de la Force*: egli ne ottiene dei costanti successi. Individui affetti di rogna, d' una maniera schifosa sono stati prontamente guariti coll' uso dei bagni del sig. Jadelot.

Il termine medio della durata del trattamento, per questo metodo, è di sette bagni: alcuni guariscono dopo il secondo bagno; quelli nei quali la malattia è molto invecchiata, ne prendono qualche volta sino a dodici.

Nessuna rogna per quanto ostinata ed intensa ella sia, resiste al metodo del sig. Jadelot.

I bagni preparati coi solfuri di potassa, di soda e di calce, non guariscono così prontamente come alcuni altri metodi, ma essi sono d' un più gran vantaggio nelle rogne molto vecchie, complicate di cachessie, di febbri etiche, di diverse affezioni organiche, di suppurazioni divenute abituali alla pelle: primieramente, perchè diminuiscono la dose del solfuro ed accrescendola progressivamente non si ha a temere delle retrocessioni; secondariamente, perchè questi bagni hanno la proprietà di combattere efficacemente le affezioni, colle quali la rogna in simili casi può complicarsi.

Il metodo per i bagni è convenevolissimo negli spedali tanto civili che militari, ove può essere diretto con prudenza da uomini istrutti. I particolari non debbono farne uso imprudentemente nelle loro case. Le persone facoltose troveranno un grande vantaggio a prendere questi bagni nei pubblici stabilimenti, come quello di

Tivoli, sì saggiamente diretto dai signori Triajre et Jurine.

Il sig. Jadelot, per il comodo dei viaggiatori e delle persone che non possono prendere i bagni, ha composto un linimento di sulfuro di potassa, la di cui efficacia uguaglia quella dei suoi bagni.

Ecco la composizione di questa specie di sapone: « sulfuro di potassa, sei once; sapone bianco di commercio, due libbre; olio di papavero, quattro libbre; olio volatile di timo, due dramme. Si pesta il sulfuro di potassa in un mortajo di ferro leggermente riscaldato; si fa passare poscia in un setaccio; e si chiude, polverizzato, in una bottiglia molto asciutta e bene otturata, oppure si fa disciogliere il sulfuro di potassa nel terzo del suo peso d'acqua, che vi si aggiunge, dodici ore avanti di comporre il linimento. Si raschia il sapone, e si fa fondere al bagno maria, in una pentola di terra agitandolo con un pestello di legno. Vi si aggiunge la metà dell'olio di papavero a poco a poco, tritutando e lasciando la pentola nel bagno maria. Si mette in seguito in un mortajo di marmo, il sulfuro di potassa polverizzato, si discioglie nel terzo del suo peso d'acqua; vi si aggiunge poco a poco il miscuglio d'olio e di sapone, che era nella pentola, cominciando da una piccolissima porzione di questo miscuglio, con la quale si tritura fortemente il sulfuro di potassa; si continua a triturare fino a tanto che non restan più grumi di sapone. Si mescola in seguito esattamente l'ultima metà dell'olio di papavero e l'olio volatile di timo; si può preparare sei ki-

logrammi (1), e più di questo linimento in una volta. Esso deve esser conservato in un vaso chiuso. Il suo colore è verdastro, e diviene bianco pel contatto dell'aria: la sua consistenza è presso a poco uguale a quella del cerotto. L'odore del gas idrogeno solforato vi è interamente distrutto da quello dell'olio volatile che vi si aggiunge per quest'effetto. Si può sostituire in questa composizione il sapone di mandorle e l'olio di mandorla al sapone di commercio ed all'olio di papavero e ridurre in polpa il miscuglio. Questo linimento di mandorle idro-solforato, ha, sopra la pelle, un'azione ancora più dolce che il precedente. Per applicare queste preparazioni al trattamento della rogna, si estende leggermente due volte al giorno, nell'alzarsi e nel coricarsi, la dose d'un'oncia circa sopra le diverse parti del corpo, specialmente sopra quelle ove trovansi delle pustole di rogna. Quando la pelle si irrita, e si screpola facilmente, bisogna aver cura che non si ammassino delle porzioni di linimento, le quali soggiornino alla piegatura del cubito, sotto le ascelle, agli inguini, e si fa lavare la pelle una volta al giorno coll'acqua tiepida. Se la rogna è semplice, egli è assolutamente inutile d'impiegare altri rimedi esterni o interni unitamente a questo, per quanto sia vecchia la malattia e qualunque sia la sua specie, e la quantità delle pustole. Ella si guarisce ordinariamente anche in meno di otto giorni, sovente in quattro, qualche volta più presto, e non ne risulta alcun cattivo effetto per la salu-

(1) Che equivalgono a 18 libbre mediche.

te. Una sola frizione basta per diminuire il prurito, a segno di permettere al malato di poter gustare il riposo ed il sonno, di cui prima era affatto privo. Dopo il secondo giorno, le pustole diminuiscono; poi si aprono; in seguito si scancellano e scompajono più o meno rapidamente: dei leggeri pruriti si fanno ordinariamente sentire ancora per uno o due giorni dopo che le pustole sono passate; e giova continuar le frizioni fino a tanto che l'ammalato non abbia alcun senso di prurito. Le qualità utili di questo metodo curativo sembrano consistere; 1.^o in ciò che il linimento idro-solforato esercita sopra la pelle un'azione che non è accompagnata nè da bruciore, nè da pizzicore, e che non determina alcuna eruzione di pustole estranee alla rogna, essendo quelle che compajono qualche volta durante il suo uso manifestamente psoriche; 2.^o questa composizione coll'aggiunta d'un olio volatile, non manda l'odore insopportabile ai malati che hanno tutti i miscugli grassi quando sono riscaldati dal calore della pelle e le preparazioni idro-solfuree con una mucilagine acquosa; 3.^o lungi dal guastare la biancheria, dall'annerirla e dal ridurla in cattivo stato, come succede cogli unguenti e con certe lavature, il linimento non l'altera punto, e la rende per la sua qualità saponacea, facilissima ad imbiancarsi; 4.^o la sua preparazione, quantunque comprenda moltissime operazioni, è facile; le sostanze, ch'esso contiene, sono senza alcun pericolo, e si può procurarselo ad un prezzo molto tenue; 5.^o egli è certo che si può conservare lungo tempo questo linimento senza che il solfuro s'alteri sensibilmente; e se lo dà già bello è composto agli am-

malati ; ciò che li mette in sicuro dall' inesa-
tezza e dagli errori nelle proporzioni delle so-
stanze che lo formano. Questo modo di tratta-
mento della rogna, facile e pochissimo dispen-
dioso, si trova alla portata delle persone di tutte
le condizioni ed in tutte le situazioni ; egli non
rende necessaria alcuna interruzione nelle occu-
pazioni abituali ».

Quelli che hanno fatto uso dei bagni diretti
dalle cure del sig. Jadelot, assicurano ch'essi ec-
citano fortemente la traspirazione ; ch' essi au-
mentano l' appetito degli ammalati , e sono un
eccellente cosmetico per la pelle : uno dei loro
effetti i più raccomandevoli si è quello d' arre-
stare il prurito che cessa assai prontamente e di
favorire il sonno, di cui i rognosi sono sì spesso
defraudati.

Moltissimi pratici fanno al giorno d' oggi
un grand' uso del solfo di calce , ch' essi sostituiscono al solfo di potassa. Si adopera la stessa
quantità di questo primo solfo : si aggiunge nel
bagno un poco di acido solforico allungato , af-
fine di favorire il distacco dell' idrogene solfora-
to. Questo rimedio è molto meno caro che il
solfo di potassa , ed è per la pelle un migliore
cosmetico.

Si riuniscono ad un di presso gli stessi van-
taggi nel solfo di soda.

Ci rimane ora a parlare d' un metodo in
questi tempi molto usitato pel trattamento della
rogna e che presenta dei preziosi vantaggi incon-
trastabili. Questo metodo è quello dei vapori sol-
forosi. L'osservazione prova a tutti i pratici che
il vapore di solfo basta per far guarire la ro-
gna , quando si è stato esposto a questo vapore

per un tempo abbastanza lungo. Così, noi abbiamo osservato, negli spedali militari, che molti uomini affetti dalla rogna, ed ai quali una malattia acuta non ci permetteva di far subire il trattamento antipsorico, guarirono niente meno radicalmente dopo un soggiorno di quindici a venti giorni nelle sale ove un gran numero di rognosi si fregavano ogni giorno colla pomata sulfurea, vicino ad una padella ardente. Bastava il vapore che si sollevava, e da cui essi erano circondati per guarire gl'individui, cui altre circostanze non permettevano di sottoporre all'uso delle frizioni. Noi abbiamo anche osservato, che gl'infermieri addetti alle sale dei rognosi non contraggono giammai la rogna, mentre i loro compagni impiegati in altre sale, sono spesse volte attaccati dal contagio psorico, sia ch'essi lo prendano al di fuori, sia che se lo innestino nelle sale, a cui sono addetti, toccando gli ammalati infetti e non sottoposti al trattamento sulfureo.

Si osserva all'ospedale di S. Luigi a Parigi, che le religiose addette al servizio dei rognosi sono esenti dalla malattia, mentre quelle che hanno un altro dipartimento, non sono punto al coperto dall'affezione psorica.

Questi fatti, ed una folla d'altri osservati in diverse epoche, hanno destato l'attenzione di alcuni pratici sopra le proprietà antipsoriche del vapore sulfureo. Già da più d'un secolo e mezzo Glauber impiegava il vapore di zolfo per guarire la rogna. Molti medici tedeschi hanno dopo quell'epoca verificati i vantaggi di questo metodo. Si legge nella gazzetta di Valtzbourg del 1792, che il vapore di zolfo è stato adoperato con esito

felice nel trattamento di molti rognosi. G. P. Frank (*epitome de cur homin. morbis*) parlando della rogna, consiglia, contro questa malattia, il vapore del solfo. Era riserbato al sig. Galés di avverare con numerose esperienze l'efficacia di questo metodo, e di metterlo, com'è oggi giorno, al primo rango dei mezzi antipsorici.

Il sig. Galés, addetto agli spedali civili di Parigi fino dal 1792 in qualità di farmacista, e per tredici anni all'ospedale di S. Luigi, si occupò con un zelo indefesso dello studio della rogna, e della sua causa: convinto ch'essa dipende dalla presenza d'un insetto, egli cercò qual poteva essere il miglior mezzo di distruggere, il più prontamente possibile, quest'ospite pericoloso. Egli sapeva che il solfo è la sostanza la più propria a guarire la rogna; perchè esponendo i sarcopti al vapore del solfo in combustione, o solamente sollevato da un modico grado di calore, egli aveva veduto morir subitamente questi insetti. Egli conchiuse adunque da questo fenomeno, che lo stesso vapore doveva, penetrando sotto l'epidermide, uccidere i sarcopti, e guarire la rogna distruggendo la sua causa: questo mezzo gli sembrò molto superiore alle frizioni fatte con l'unguento sulfureo, di cui si conoscono gl'inconvenienti e i disgusti. Il sig. Galés imaginò dunque una maniera di procedere per mezzo della quale si potrebbe curare la rogna con il solo vapore del solfo.

Il signor Galés ignorava che questo metodo era stato usato e prescritto prima di lui; egli almeno ce ne assicura, e noi siamo altrettanto più disposti a crederlo, in quanto che gli scritti, ne quali è fatta menzione dei vapori sulfu-

rei, erano quasi dimenticati, come quello di Glauber, intitolato: *Furni novi Philosophici*, ec. Ma il sig. Galés se non è l'inventore dei vapori sulfurei, ne è al certo il restauratore. Egli imaginò dapprima nel 1812, di riscaldare il letto dei rognosi con uno scaldaletto pieno di bragia, sopra la quale si getta del solfo in polvere. Gli ammalati erano messi in questi letti riscaldati e pieni di vapori sulfurei, di cui essi si impregnavano. Al termine di dieci a dodici giorni di questo trattamento la rognà era guarita.

Numerose esperienze, tutte eseguite in buon successo, confermarono l'eccellenza del metodo a vapore, quanto alla sua proprietà antipsorica; ma il metodo del sig. Galés aveva dei grandi inconvenienti: l'acido solforico risultante dalla combustione del solfo, svaporava costantemente dal letto ed incomodava l'ammalato ed i suoi vicini, eccitando delle tosse qualche volta molto violente; le coperte dei letti ove si facevano i vapori, erano sovente bruciate o macchiate in maniera da non poter più imbiancarsi: siffatti inconvenienti, nocevoli alla salute degli ammalati e contrari agl'interessi dell'amministrazione fecero abbandonare il metodo a vapore imaginato dal sig. Galés. Questo zelante sperimentatore imaginò un nuovo metodo analogo, esente dai difetti che a buon diritto rimproveravansi al precedente, e riuscì, nel 1813, a far costruire un bussolo, nel quale l'ammalato, stando seduto, riceveva il vapore senza che gliene succedessero gl'inconvenienti prodotti dallo scaldaletto: tuttavia il bussolo del sig. Galés era di una costruzione talmente imperfetta, che l'ammalato che vi si rinchiudeva non vi riceveva so-

lamente il gas acido solforico, ma ancora l'acido carbonico: ciò che poteva determinare dei gravi accidenti.

Era riservato a un dotto giovane fornito di spirito assai ingegnoso, e occupato nei più felici travagli della chimica, della fisica e della meccanica, all'economia domestica, il sig. Darcet figlio del celebre professore di questo nome; era, dissi, a lui riservato il vanto di perfezionare la macchina fumigatoria in modo di toglierle tutti gl'inconvenienti a cui andava soggetta quella del sig. Galés. Sollecitato dal consiglio degli ospizi di dare il suo parere sopra la costruzione di questa macchina, egli lo espose come fisico e come chimico molto abile. Egli dimostrò che, per la maniera con cui l'apparecchio era costruito, diversi gas mescolati entravano nel bussolo; che dalla combustione del carbone e del solfo che si operava nell'interno di questo bussolo, emanava una gran quantità d'acido carbonico, di acido sulfureo, che penetrava all'interno dell'ammalato, con dell'azoto e dell'aria non decomposta; che il tubo di sortita era troppo picciolo nel suo rapporto col tubo d'entrata, massime considerando la proprietà che hanno i gas di accrescere di volume nel saturarsi d'acqua in vapore; il che accadeva nel bussolo del signor Galés, per l'effetto del sudore copioso che gli ammalati vi provavano; che questo difetto di costruzione portava la salita del gas per tutti gl'interstizi, a traverso dei quali poteva aprirsi un passaggio; lo che portava il bisogno di dover continuamente incollare sopra questi interstizi delle liste di carta, durante la dimora del malato nel bussolo, e di serrargli stretta-

mente intorno al collo un cappuccio; questi metodi oltrecchè inquietavano e stancavano l'ammalato, erano anche dispendiosi. Un altro svantaggio dell'apparecchio del sig. Galés era l'impossibilità di ritirarne l'ammalato con prontezza se nel corso della fumigazione egli si trovava incomodato al segno di non poterla più sopportare. Il sig. Darcet fece ancora osservare, che, nell'apparecchio del sig. Galés, il calore si diffondeva disugualmente e riscaldava molto più i piedi del malato che tutte le altre parti del suo corpo, il che era un difetto capitale. Il sig. Darcet, che consacra i suoi rari talenti al pubblico vantaggio, ed al sollievo dell'umanità con un disinteresse degno de' più grandi elogi, fu sollecitato dall'amministrazione degli ospizi a voler dirigere la costruzione dei nuovi apparecchi, che non avessero alcuno degl'inconvenienti rilevati in quello del sig. Galés. Le viste paterne dell'amministrazione degli ospizi sono state perfettamente raggiunte, ed anche sorpassate dall'ingegnoso chimico, al quale si era indirizzata. L'apparecchio del sig. Galés, inferiore a quello di Glauber ed all'altro più moderno di Lavolette, il che prova, che il sig. Galés era stato veramente l'inventore del suo; quest'apparecchio cangiò di forma e d'oggetto sotto la direzione del sig. Darcet. Questi ha separato, con un processo ingegnosissimo, il focolare della combustione del carbone, destinato a riscaldare l'apparecchio, da quello della combustione del solfo, il che previene gl'inconvenienti sopra descritti; si può rialzare il calore ad un altissimo grado in questa nuova macchina senza correre il rischio di appiccarvi il fuoco, com'era da te-

mersi nell'apparecchio del sig. Galés. Oltre gli apparecchi propri a dare dei vapori individuali, il sig. Darcet ne ha costruito uno, nel quale dodici ammalati ricevono nello stesso tempo il vapore; di modo che 240 individui possono essere fumigati in un giorno col mezzo d'un solo apparecchio. Il vapore sulfureo è facilmente ritenuto nel bussolo del sig. Darcet, mentre che in quello del sig. Galés, i gas acidi sulfurei ed acidi carbonici si perdevano da tutte le parti e si spandevano nella circostante atmosfera. I bussoli del sig. Darcet hanno ancora questo vantaggio, che possono essere al bisogno trasformati in stufette secche o umide; che si possono variare all'infinito le sostanze, che vogliono farsi volatilizzare, le resine odorose, le essenze, ec. Si può dire adunque con tutta ragione del sig. Darcet, che nel cercar egli di perfezionare gli apparecchi vaporosi, ne è divenuto per il fatto il vero inventore.

Da tutto ciò, che si è detto, noi concluderemo, siccome hanno fatto i signori Mourgues ed il duca de la Rouchefoucauld, in un rapporto indirizzato al consiglio generale degli ospizi, che l'introduzione negli spedali di Parigi dei vapori sulfurei è dovuta al sig. Galés; che i primi mezzi di dare dei vapori collo scaldaletto sono suscettibili di gravi inconvenienti, che il bussolo statovi sostituito nel 1813, benchè schivasse molti svantaggi inerenti all'uso dello scaldaletto, era con tutto ciò un apparecchio incompleto, d'un servizio difficile ed anche pericoloso, in quanto che nelle applicazioni del vapore all'ammalato l'acido carbonico restava unito all'acido sulfureo; che non di meno alcune cure, fatte co' due

metodi del sig. Galés, sono stati seguiti da buon successo, e comprovano l'efficacia dei vapori sulfurei per la guarigione della rogna; che l'apparecchio completo, esente da ogni inconveniente, d'una costruzione solida ed economica, il solo di cui si faccia uso attualmente all'ospedale di S. Luigi già da diciotto mesi, non ha avuto bisogno della minima riparazione, e che in fine quest' apparecchio, veramente prezioso, è unicamente dovuto ai disegni del sig. Darcet, che ne ha diretta l'esecuzione.

Nel rapporto sopra citato, che noi abbiam tutt' ora sott'occhio, i signori commissari aggiungono: « I nemici del sig. Galés hanno sparso nel pubblico, che l'applicazione dei vapori sulfurei al trattamento della rogna era da lungo tempo conosciuta, e che il sig. Galés non ne è l'inventore: noi crediamo un dovere di verificare questo punto di fatto, e noi abbiamo effettivamente riconosciuto, che Glauber, medico chimico, in un' opera pubblicata nel 1659, ha dato la descrizione d'un bussolo vaporatorio, ed ha prescritto l'uso de' bagni a secco, col gas sulfuréo, contro la rogna, che il dizionario enciclopedico del 1753, all' articolo *fumigazione*, indica l'uso dei vapori di zolfo contro le malattie cutanee; che nel 1766 Lalovette in un' opera che ha per titolo: *nuovo metodo di curare le malattie veneree* colla fumigazione, dà la descrizione d'un bussolo vaporatorio; che infine i dottori Lafize e Sédillot il giovane, hanno fatto nel 1805, un rapporto alla Società di medicina sopra diversi apparecchi vaporatorii in uso nello stabilimento delle acque minerali dei sigg. Paul et Triajre a Parigi. Ma, aggiungono i commis-

sari, qualunque antichità abbia potuto avere la indicazione dei vapori, in generale, e dei vapori sulfurei in particolare, per la guarigione delle malattie cutanee, egli non è men vero che questa indicazione era restata senza esecuzione, e dimenticata, e che è dovuto al sig. Galés il merito d'averne risuscitata l'idea e di averne fatta la prima applicazione nei nostri spedali ».

Gli apparecchi vaporatorii appropriati al trattamento della rogna, perfezionati dai processi del sig. Darcet, sono al giorno d'oggi i soli, di cui si faccia uso, non solamente nello spedale di S. Luigi, ma anche negli stabilimenti particolari. Si deve distinguere fra questi molti stabilimenti quello del sig. Galés, situato nella contrada S. Anna num. 59: gli ammalati vi ricevono le cure le più attente e più ragionevoli; una grande proprietà regna nelle sale del vapore, esenti da tutti gli odori sì del carbone come del solfo. Letti propri e comodi sono destinati a ricevere gli ammalati dopo la fumigazione; impiegati intelligenti, sorvegliano gli apparecchi, assistono gli ammalati sotto l'immediata sorveglianza del sig. Galés, che niente trascura per sollecitare la guarigione delle persone che vengono affidate alle sue cure.

Un altro stabilimento di vapore e di bagni idro-sulfurei, situato nella contrada del sobborgo S. Onorato num. 30, è diretto dal sig. Prosper, uomo industrioso, intelligente, abile per la maniera ch'egli ha appresa nello spedale di S. Luigi, ov'è stato lungo tempo impiegato a sorvegliare l'amministrazione dei diversi bagni.

Noi non termineremo questo discorso storico sopra lo stabilimento dei vapori sulfurei,

senza fare un giusto elogio al sig. Mourgues amministratore degli ospizi, ed al sig. Peligot, suo collega, che ambidue hanno favorito lo stabilimento di questi apparecchi allo spedale di S. Luigi. Il sig. Peligot, incaricato della direzione di questo grande ed importante ospizio, nulla trascurò per farvi stabilire gli apparecchi vaporatorii e tutti gli altri bagni con una specie di prodigalità molto commendevole, poichè essa tende al sollievo dell'umanità sofferente. A lui si debbono non solamente i bagni dei vapori sulfurei, mercuriali, aromatici, ec., ma ancora i bagni di vapori acquosi, il di cui nuovo apparecchio economico, esente da tutti gl'inconvenienti, e che riunisce tutti i vantaggi, che possono desiderarsi, è ancora dovuto al genio inventore del signor Darcet. Quest'ultimo apparecchio è l'unico che esiste nella capitale, e senza dubbio in Europa. Ci felicitiamo dei talenti di quest'uomo dottissimo, rendiamo grazie distinte all'amministratore filantropo, al vero filosofo, che si è reso immortale, allorchè all'occasione della guerra portata fino nella nostra capitale, gli ospizi civili erano pieni, zeppi di militari, affetti da tifo! Alle sollecitudini del sig. Peligot furono debitori i nostri disgraziati soldati dei soccorsi liberali ed inaspettati, che hanno salvato una sì gran parte di essi dalla morte che gli minacciava da tutte le parti.

Ci sia permesso altresì di tributare i ben dovuti encomj al dotto nostro collaboratore, il sig. Biètt, uno de' medici dello spedale di S. Luigi ed incaricato in capo della direzione dei vapori di tutte le specie, dei bagni di vapore e dei bagni d'acque minerali artificiali, ec. Que-

sta parte del servizio è amministrata in maniera da eccitare l'ammirazione degl' intelligenti e degli amici dell'umanità. Il sig. Biett consacra otto ore ogni giorno a sorvegliare i dettagli importanti che gli sono affidati, a tentare delle esperienze che tendono a verificare l'efficacia dei diversi metodi, ed a determinare quali sian quelli che combinano i più grandi vantaggi pe' malati colla maggiore economia per l'amministrazione. Il nostro stimabile confratello ci ha fornito sopra i vapori sulfurei deg' indizi preziosi per la compilazione di quest' articolo.

Risulta dalle numerose esperienze fatte sui vapori sulfurei nella cura della rogna, che questo mezzo è uno specifico antipsorico, che merita la preferenza su tutti gli altri metodi. La perfezione che il sig. Darcet aggiunse agli apparati vaporatorii è tale, che gli ammalati sono per nulla incomodati dal vapore del solfo, il di cui odore non può diffondersi esternamente. Alcuni tisici hanno abitato le sale ove si trovavano questi apparati, senza soffrirne il minimo inconveniente. Non avvi neppur motivo di temere che l'uso dei vapori ripercuota, o sopprima troppo bruscamente la materia della suppurazione che formasi nelle rogne vecchie, perchè oltre il potersi allontanare le fumigazioni quanto lo esigono le circostanze in cui si trova l'ammalato, l'effetto di questo metodo si è anche quello di eccitare una traspirazione abbondante, la quale si oppone ad ogni retrocedimento; si osserva che questa traspirazione, da principio assai ragguardevole, diminuisce insensibilmente, in maniera che le forze non ne rimangono punto esauste.

Il gas sulfureo è di una tale diffusibilità, che è prontamente assorbito dai vasi cutanei; quindi è che subito dopo il primo vapore, i progressi della rogna sono arrestati, e, verso il decimoquinto . o decimosesto, la malattia d'ordinario scompare interamente. Le persone che possono assoggettarsi al vapore due volte al giorno, guariscono comunemente in sei, otto, o dieci giorni. Otto scrupoli di solfo sublimato bastano per ciascuna fumigazione.

Dopo la guarigione, rimane negli ammalati del rossore alla pelle, dell'aridità, una specie di rigidità nei muscoli, ma questi fenomeni scompajono pochi giorni dopo; e sono il risultato dell'azione eccitante che esercita il gas sulfureo sopra la cute de' muscoli esteriori. Quando l'ammalato è posto nell'apparecchio fumigatorio, la di lui faccia si arrossa, gli occhi brillano, le arterie temporali battono con forza, il polso è notabilmente frequente, una sete viva si fa sentire, il sudore gronda in gran copia. Si calcola che l'ammalato perde qualche volta una libbra in traspirazione; ma negl'individui sani, l'indebolimento non è punto proporzionato a questa perdita; essi possono senz'alcun inconveniente assoggettarsi a due, tre, ed anche quattro fumigazioni al giorno. « I vapori sulfurei eccitando la pelle, dice il sig. Galés nella sua memoria sopra i vapori sulfurei, sembrano agire per questa strada in una maniera simpatica sopra l'apparato della digestione, ed accrescerne l'energia: quasi sempre l'appetito è aumentato; ed a questa facilità appunto che hanno gli ammalati di digerire una maggior quantità d'alimenti, devesi la poca debolezza che seco porta una perdita copiosa di

sudore. Qualche volta ciò non pertanto si osservano dei sintomi d'imbarazzo gastrico, ma che cedono ben tosto all'uso dei purganti e d'un vomitorio ».

L'azione dei vapori sulfurei sulle parti genitali della donna si è quella di produrre alla membrana mucosa, che le copre, una grande astrizione. Le proprietà toniche de' vapori sulfurei influiscono ugualmente sopra i muscoli; esse procurano a molte parti del corpo un'attività grandissima, ed un tal bisogno di esercitarsi, che gli ammalati non possono starsene inattivi.

Dalle sperienze fatte nello spedale di S. Luigi, e comprovate da un giurì medico, e da quelle altresì che noi stessi abbiamo eseguito, risulta che tutte le specie di rogna e specialmente le rogne inveterate, si guariscono ugualmente coll'uso dei vapori sulfurei, ritenuto che ogni fumigazione debba ordinariamente durare una mezz'ora.

Un giurì composto dei signori Pinel, Dubois, Zartra, Esparron e Bovillon-Lagrange, conchiuse da tutte le sperienze che ha veduto fare: « che l'efficacia e l'innocuità di questo trattamento sono bastantemente comprovate; che desso sembra anche meritare la preferenza, nella maggior parte, se non nella generalità delle circostanze; che importa moltissimo il farlo conoscere, il propagarlo, lo stabilirlo negli spedali, specialmente pel trattamento della rogna, e come ausiliario pel trattamento d'altre malattie cutanee, eruttive e croniche; e l'indicarlo alle persone dell'arte come un ottimo cooperante in questa sorta di casi; l'introdurlo a bordo dei vascelli, nei campi, nelle armate, nelle prigio-

ni, nelle caserme, ec. ec.; ch'egli è a desiderarsi che si formino degli stabilimenti pubblici per l'amministrazione di questo rimedio, e perchè tutti i particolari possano profittare dei vantaggi che ne derivano.

Il succitato sig. Biett ci ha comunicato alcune osservazioni intorno al processo delle fumigazioni solforose, le quali risultano dalla sua esperienza allo spedale di S. Luigi. Questo medico ha osservato che la rogna pustolosa sia discreta, sia confluyente, cede più prontamente ai bagni collo solfo di potassa che ai vapori. Lo stesso accade delle rogne accompagnate da uno stato cachetico, e caratterizzate da croste alquanto brune più o meno larghe sopra le braccia e sopra le cosce; queste cadono più presto alla pomata di solfo di potassa, detta d'Helmerich, ed ai bagni. La rogna miliare è, secondo il sig. Biett, quella che resiste meno d'ogni altra ai vapori sulfurei. Egli ha osservato altresì che alcuni giovani, ed alcune donne provano delle sincopi e delle minacce di soffocazione nell'apparato vaporatorio. Egli ha osservato ancora che gl'individui disposti all'apoplessia, che i vecchi asmatici, che le persone attaccate di catarri cronici, che i tisici non possono sopportare l'evaporazione senza pericolo; che gli ammalati aventi delle lesioni organiche al cuore affrettano evidentemente la loro fine sottomettendosi a questo metodo; che le donne nello stato di mestruazione, sono soggette a delle emorragie uterine, e soffrono delle perdite in occasione delle evaporazioni. Convien dunque rinunciare a questo mezzo quando si tratta di ammalati di questa categoria: i bagni idro-sulfurei, le pomate di

solfo di potassa, di soda, di calce, non presentano gli stessi inconvenienti.

Le osservazioni da noi fatte nello spedale di S. Luigi, confermate dall'esperienza del signor Biett, c'inducono a credere che lo stabilimento degli apparati evaporatorii negli spedali militari, e nella maggior parte degli spedali civili, non offrirebbe i risultati economici che si possono ottenere da molti altri metodi; 1.^o perchè negli spedali gli apparati non basterebbero per fornire a ciascun ammalato molte fumigazioni ogni giorno a fine di accelerare la guarigione; 2.^o perchè le persone indebolite dalla miseria, e da malattie antecedenti non possono sopportare tre o quattro fumigazioni al giorno; perciò a questi bisognerà un intervallo più lungo. Ciò è per le persone agiate che il metodo fumigatorio è vantaggioso; queste possono sopportare i vapori per tre o quattro volte al giorno senza provare alcun indebolimento; e possono altresì trovare il tempo necessario per sottomettersi a questo metodo; ed è per tale motivo che il maggior numero degli ammalati trattati nello stabilimento a vapori del sig. Gallés guarisce in quattro o sei giorni. Noi possiamo azzardare con franchezza una tale asserzione, perchè si tratta di un fatto, che è perfettamente a nostra cognizione.

Uno svantaggio che hanno le fumigazioni coll'acido solforico si è l'alterazione che subisce il tessuto della pelle, e che essa conserva alcuni giorni dopo la cura. Si potrebbe andar all'incontro di questo inconveniente impiegando lo zolfo con un processo diverso da quello della combustione. Il nostro collega sig. Ballard, me-

dico in capo dell'ospedale militare di Saint Omer, ed uno de' più dotti medici militari, ci ha comunicato un metodo analogo, ch'egli adopera col più grande successo. Egli mette un vaso di terra verniciato, d'una conveniente profondità sopra una padella o fornello ordinario sufficientemente riscaldato; in questo vaso egli mette dello solfo intero, che presto si liquefa e tramanda una nebbia di vapore quasi insensibile alla vista: il solfo volatilizzato si spande con prontezza in tutta la sala e penetra tutti gli oggetti che vi son contenuti. I rognosi spogliati dei loro abiti debbon esser messi in cerchio attorno al focolare dell'evaporazione. Essi non provano alcuna incomodità risultante da questo vapore; tale evaporazione non contiene alcuna particella d'acido sulfureo; gli ammalati la respirano senza alcun inconveniente. Il sig. Ballard si è situato per molti minuti di sèguito colla bocca aperta sopra il vaso pieno di solfo liquefatto senza averne provato alcuna irritazione. Noi abbiám ripetuto la stessa esperienza, il di cui risultato fu uguale. I fiori azzurri sospesi al di sopra del vaso non subiscono alcuna alterazione nel loro colore. L'acqua di calce vicina al vapore non presenta alcuni cangiamenti. Dei tisici, messi dal sig. Ballard nella sala, in cui egli faceva le fumigazioni, non ne risentirono alcun incomodo. Il nostro collega fissa per termine medio di guarigione con questo nuovo metodo lo spazio di otto giorni; egli ha fatto delle esperienze comparative con dieci altri metodi; ed il suo è quello col quale egli ha guarito più prontamente. Noi indichiamo questo mezzo così semplice, così economico, ai pratici, soprattutto a quelli che

esercitano negli spedali, affinchè essi lo sottopongano a nuove esperienze per mezzo delle quali tutte le sue proprietà potranno essere definitivamente verificate. Noi aggiugneremo che il signor professore Richeraud in una lettera a noi scritta in risposta ad alcune quistioni stategli mandate sopra diversi trattamenti usitati nella rogna, ci annuncia d'aver proposto all'amministrazione degli ospizi l'uso del solfo in vapore per mezzo della liquefazione. Così il sig. Richeraud, che non aveva cognizione del metodo del sig. Ballard, si è incontrato con lui: questo celebre professore propone di riscaldare il solfo in una storta ove egli si sublimerà e si solleverà in vapore senza però cangiar di natura. Quest'è anche l'opinione che noi ci eravamo formata nel leggere i dettagli che ci sono stati trasmessi dal sig. Ballard, perch'egli è a temersi che lo solfo, situato nel vaso, di cui questo medico si serve ordinariamente, non venga ad infiammarsi per l'eccesso del calore comunicato col mezzo del fornello, e che allora esso non tramandi del gas sulfureo, che cagionerebbe degli incomodi e dei gravi accidenti agli ammalati. Tutt'al più quando i vantaggi di questo metodo saranno avverati, si potrà imaginare un apparecchio proprio a preservare il solfo da ogni combustione, ed il signor Darcet, così abile in questa sorta di travagli, potrà essere consultato con vantaggio per la costruzione di questo nuovo apparato.

Noi finiremo ciò che ci eravamo proposti di dire intorno ai metodi curativi della rogna, con alcune considerazioni mediche relative alla maniera generale d'applicare i rimedi in questa malattia.

L'antico uso ; e molti pratici l'osservano ancora , prescriveva delle preparazioni , un trattamento preliminare , che si riguardava come importante , avanti di amministrare gli antipsorici. Si salassava l'ammalato , qualunque fosse l'attuale sua disposizione e la sua costituzione ; si purgava più e più volte ; se lo metteva all'uso dei bagni , delle bevande depurative ec. , se gli faceva prendere il solfo internamente almeno per otto giorni. Sovente queste preparazioni empiriche prolungavano la rogna per un mese. Infine si faceva l'uso delle frizioni , che si alternavano qualche volta con dei purganti. Quegli che si facevano curare in casa sua finivano d'ordinario coll'essere indeboliti , e coll'aver impiegato per lo meno uno spazio di tempo tre volte maggiore di quello che sarebbe stato realmente necessario per guarire. Ma i militari e gli indigenti curati negli spedali vi contraevano frequentemente delle malattie gravi , e spesso mortali soprattutto quando dominavano in questi ricoveri delle epidemie , delle affezioni contagiose.

I medici che conoscono la vera causa della rogna ; quelli che l'attribuiscono alla presenza del sarcopte , si danno tutta la premura di far morire l'insetto , solo mezzo di guarire la malattia.

Ogni volta per tanto che taluno è attaccato da una rogna semplice qualunque sia la sua antichità , l'applicazione dei mezzi antipsorici esterni sarà il solo trattamento che gli convenga : esso non esige alcuna attenzione , alcun regime. Quando si fa uso delle frizioni o delle semplici lavature , alcuni bagni tiepidi o di vapori giovano per disporre la pelle , ammolliare le croste , e cal-

mare l'irritazione cagionata, sia dalla malattia, sia dai topici adoperati per guarirla. In generale i bagni sono sempre un ausiliario utilissimo contro questa affezione, perchè essi calmano il prurito, aprono i pori della pelle, e facilitano l'introduzione dei miasmi, e delle sostanze che fanno morire il sarcopte.

Quando la rogna è recente, e non è ancora caratterizzata che da pustole cristalline, fa d'uopo affrettarsi a guarirla; ed il rimedio che la facesse cessare in un giorno sarebbe il più ragionevole.

Se l'esantema psorico eccita, da lungo tempo, una suppurazione abbondante, la prudenza esige che il medico non acceleri troppo la guarigione, conviene anzi sopprimere lentamente la specie di emuntorio che si è stabilito alla pelle. In questo caso giova prescrivere all'ammalato alcuni purganti, un regime tonico, e leggermente diaforetico. Queste sorta di rogne debbono essere trattate coll'uso dei bagni sulfurei o dei vapori. Ma in vece di amministrarli più volte in un giorno, si dovrà farli prendere alla distanza d'uno o due giorni, ed anche più secondo la gravità dei sintomi. Con queste precauzioni si schivano le retrocessioni, le metestasi che potrebbero essere funeste, come si è marcato disopra nel dare la descrizione della malattia.

Quando la rogna è complicata con un'altra affezione, se la rogna è recente si dee presto liberare il malato colle convenevoli precauzioni a misura dello stato delle cose. Vi sono dei casi, ne' quali l'affezione psorica dev'essere interamente trascurata per impiegare tutte le cure nella guarigione dell'altra malattia, quand'essa presenta un pericolo imminente, come osservasi nelle

febbri essenziali, acute; negli infarcimenti dei polmoni, dell' addome, ec., e la cura della rogna non si deve intraprendere, che dopo la convalescenza di una delle malattie anzidette.

Nelle malattie croniche, come sarebbe la ftisi, la cachessia, ec., convien far uso di rimedi molto blandi per guarire la rogna; e se da questa dipendesse l'altra malattia, allora il medico dovrà regolarsi con la massima prudenza nel trattamento dell' esantema, la di cui soppressione deve essere lenta e graduata.

Noi crediamo inutile l'insistere sul trattamento delle complicazioni; ogni medico conosce il pericolo delle retrocessioni, e sa che ci sono delle irritazioni esterne, le quali in certi casi, non si debbono far cessare se non con grandi precauzioni e dopo aver rimpiazzato le irritazioni con dei mezzi, di cui l'arte continua a far uso fino a tanto che le circostanze lo esigono.

Profilattica. Ella è facil cosa l'indicare i mezzi profilattici che convien impiegare contro la rogna. Sottrarsi al pericolo del contagio collo star lungi dalle abitazioni dei rognosi, schivare l'avvicinamento di questi ultimi, e non toccare nè i loro abiti, nè gli utensili di cui essi si servono. Quando poi taluno sia già stato esposto a queste cause, bisogna bagnarsi, farsi delle lavande fredde, aromatizzate coll'acqua di colonia, o altr'acqua spiritosa; e quando si sente già un qualche leggier prurito, usare delle lavature canforate o alcaline sopra le parti ove si risente il prurito; spesse volte queste ultime precauzioni hanno bastato per far scomparire la rogna. Il maggior pericolo di contrarre questa malattia si incomoda e ributtante s'incontra nel viaggiare;

e perciò le persone che hanno cura della loro salute, allorchè debbono viaggiare in vetture pubbliche, sarà bene che portino i guanti, durante il viaggio; che sfuggano nella vettura il contatto immediato delle persone loro sconosciute; che si corichino vestiti nei letti, che loro pajon sospetti; e tutti già lo sono, a meno che non offrano all'occhio e all'odorato delle prove sicure che la biancheria o le coperture dopo il bucato non abbian servito ad alcuno.

Queste precauzioni sono particolarmente necessarie in quelle province, nelle quali la rogna è endemica, o per lo meno molto diffusa: le truppe che attraversano tali paesi, ordinariamente ne sortono infette; perciò sarebbe meglio il metterle nei bivacchi, che esporle nelle case de' particolari a contrarre una malattia, cui esse poscia propagano a vicenda: sopra due battaglioni del ventinove reggimento d'infanteria leggere, che hanno attraversato la gran Bretagna per venire a Parigi nel gennajo e febbrajo del 1812, si sono veduti mille e cento ottanta sei uomini essere infetti della rogna, presa in questo passaggio. Al contrario le truppe, che nello stesso tempo attraversarono il Poitou, ed altre province limitrofe, non contrassero la rogna, perchè questi paesi ne sono ordinariamente esenti.

Parimente basta prender il bagno nel medesimo vaso, che abbia servito ad un rognoso, per contrarre la rogna. Perciò le persone che vanno ai bagni pubblici devono premunirsi con ogni cautela contro questa specie d'infezione.

Il sarcopte della rogna si conserva vivente, e depone i suoi ovicini negli abiti dei rognosi. Prima pertanto di servirsi di tali oggetti convie-

ne disinfettarli per mezzo del vapore di solfo; il processo è semplicissimo: si mettono gli abiti sopra una graticcia o rete, e si fa bruciare in un vaso di terra e sotto le vesti infette, del solfo in quantità sufficiente a produrre il gas sulfureo necessario alla distruzione dei sarcopti. Si avrà cura di fare il suffumigio in un luogo ben chiuso, affinchè il vapore vi resti molto tempo, onde produrre l'effetto desiderato.

Tutti gli oggetti che hanno servito ad un rognoso per dormirvi, e tutta la sua biancheria, devono essere esattamente messi nel bucato.

Quando si vive fra persone affette di rognà, è un eccellente precauzione profilattica quella di bagnarsi spesse volte, soprattutto con acqua fredda, perchè essa ha la proprietà di mettere in affissia i sarcopti, i quali, per conseguenza abbandonano la superficie de' corpi avanti di insinuarsi sotto l'epidermide.

I soldati appena reclutati sono frequentemente soggetti alla ronga; e ciò dipende sempre da mancanza di pulitezza. Convien dunque invigilare perchè si cambino di biancheria, si bagnino, e si lavino il corpo frequentemente.

Noi termineremo qui, ciò che abbiamo a dire sopra la storia, la causa ed il trattamento della rognà. L'argomento è d' un interesse così generale, che noi abbiamo creduto doverlo trattare con qualche dettaglio. Possa il nostro travaglio non essere inutile ai nostri confratelli; e soprattutto a quelle persone, le quali non avendo, come pur troppo sovente loro accade, un' idea esatta della rognà, sono vittime dell' ignoranza e della cupidigia dei ciarlatani, che speculano sopra questa incomoda e ributtante malattia!

OSSERVAZIONI

DEL

TRADUTTORE.

Quasi sul fine di quest' articolo trovasi il metodo dei signori Ballard e Richeraud che a prima vista sarebbe il mezzo più economico, secondo le loro esperienze, per guarire i rognosi; ma siccome per usare di questo metodo vi vorrebbe sempre un uomo intelligente addetto alla professione, ed un locale a parte per tale operazione adattato, come usa il sig. Ballard col vaso sulla padella, ed il sig. Richeraud per sapere indicare il calore nella storta onde non venga ad infiammarsi e produrre agli ammalati gravi sconcerti, così io per non aggravare lo stabilimento d'una doppia spesa anteposi quello di mettere l'individuo nel bussolo a ricevere il vapore; giacchè esso non mi ha mai prodotto alcun inconveniente dopo che sovrapposi la lastra di ferro forata sul caldanino, quantunque adoperato da idioti infermieri che spesse volte vengono cambiati nella sala stante il metodo giornaliero di servizio.

Trovansi poi fra i metodi diversi decantati in questo articolo, per guarire tale schifosa malattia, oltre alcuni unguenti, quelli dei bagni sulfurei o lavature; ma io per meglio sperimentarli a favore dell'umanità ed economia non ho trovato di più vantaggioso che il bagno proposto del signor Jadelot disopra descritto, cioè per i bambini l'uso del solforo di soda; ed in fatto esso mi ha corrisposto nei piccioli ragazzi e non negli adulti, traendone vantaggio, non solo col

notabile immediato sollievo del prurito, ma anche perchè vien tolto quel timore e spavento che hanno i ragazzi allorchè si mettono nel bussolo per ricevere i vapori sulfurei ; inoltre riesce di maggior comodo anche per i privati e poveri cittadini. poichè, oltre essere di poca spesa, per i piccioli ragazzi basta un picciolo vaso di terra o secchio di legno per immergerli in detto bagno; come pure con ciò si risparmiano unguenti poichè anch' essi, comunque siasi la composizione, producono sempre del bruciore alla pelle, oltre alla sudiceria, rendendo i poveri ragazzi molto inquieti.

Le seguenti storie vengono descritte non solo per comprovare l' efficacia del semplice trattamento evaporatorio, ma anche per dimostrare il vantaggio di esso sopra tutti gli altri metodi proposti (eccettuato quello del signor Jadelot sopracitato per i ragazzi) e far palese quanto sarebbe necessario, che, per l' economia ch' esso produce, pel comodo pubblico, il governo obbligasse di mettere in tutti gli stabilimenti pubblici, cioè spedali, carceri, caserme, ec., (come già fu rimarcato nella prefazione) il metodo di evaporazione sulfurea, come usasi nella Francia, secondo viene descritto in questo articolo del sig. Fournier per mezzo d' una macchina evaporatoria fatta dai signori Galès e perfezionata da Darcet inventori in Parigi, e del sig. dott. De Carro celebre loro imitatore in Vienna.

Ad oggetto di usare una maggiore economia io trovai e trovo espediente di servirmi d' un semplice bussolo qui in fine delineato, tav. IV. Questo bussolo è semplice, cioè si apre davanti per l' ingresso dell' ammalato che va a sedersi,

ed alla metà circa vi sono vari traversi nei lati interni per appoggiare un'asse formante sedile forato che si alza e si abbassa a norma della grandezza dell'ammalato. acciò possa lasciar fuori la testa del coperchio superiore che resta diviso e fatto a guisa d'incastro, formando, allorchè è unito, dopo che l'ammalato vi è seduto, un solo pezzo, indi si ottura il foro che vi rimane pei due uniti coperti, ponendo una salvietta o tela cerata attorno al collo, acciò non sorta il vapore; i piedi si appoggiano poi su d'un asse anch'essa mobile; notisi bene che per tenere uniti i lati di questo bussolo, dopo seduto l'ammalato, avanti di unire i due pezzi superiori, vi si appoggia un rampone che serve, come dissi a tenere bene avvicinati i lati del bussolo: altri rampinetti vi sono per tenere ferme le partite da chiudere; per mettere il caldanino con fuoco (seduto che sia l'ammalato, e serrata anche la parte anteriore); su cui soprapporre la polvere, vi è un picciolo usciuolo lateralmente quasi al piano del fondo del bussolo, pel quale s'introduce il detto caldanino, e poscia si ottura prontamente a guisa d'incastro subito dopo messa la polvere seguente, cioè: fiori di solfo dramme due, nitrato di potassa dramme una, si mescoli per uso d'un vapore: avvertasi che sopra il detto usciuolo otturato vi rimane un'apertura rotonda, e che questa rimane chiusa con turaccio; ma al caso che l'ammalato sentisse troppo caldo, allora si apre per qualche momento questa apertura rotonda per lasciar sortire un poco di calorico.

Per impedire che il solfo col nitrato di potassa non possa colla sua prima fiaccola portare scotatura alle natiche dell'ammalato seduto nel

bussolo, (come è accaduto una volta ad un rognoso per colpo d'un pigro infermiere), gli feci soprapporre al caldanino una lastra di ferro forata, la quale, mentre comprime la fiaccola e le impedisce di alzarsi più del dovere, lascia però nel tempo stesso, che il fumo si spanda pel bussolo, anzi regolato quasi a guisa d'un tubo va a cadere sul tronco dell' ammalato

L' economia e vantaggio, che produce questo metodo a fronte di quello che si usava in passato coll' unguento *ad scabiem* della farmacopea di detto spedale, si è, che l' ammalato rimane in detto luogo pio solo per otto o dieci giorni quando le circostanze permettono che i vapori si facciano due volte al giorno, e sedici o venti quando si sottoppongono ad un solo vapore al giorno. La spesa che porta press' a poco tale metodo curativo si è d' una lira di Milano tra vitto e cura; al contrario quando si usava il metodo curativo del suddetto unguento rimanevano più e più mesi in detto stabilimento con molto maggiore dispendio non solo per la cura e pel vitto, ma anche pel logoramento e l' imbiancatura della biancheria, e così oltre il più sensibile risparmio si viene ad accelerare di lunga mano non solo la guarigione degl' ammalati, come dissi in addietro, ma anche ad abbreviare e togliere il suo penoso incomodo del prurito: per le quali riflessioni non solo si migliora sempre più la condizione nei pubblici spedali ec., ma anche quello degl' individui, che si fanno curare entro il recinto delle loro case private.

Mentre io mi stava occupando della compilazione di queste osservazioni, l' I. R. Governo di Milano con sua notificazione del 15 mag-

gio 1820 corrente ordinò appunto l'introduzione nel regno Lombardo-Veneto delle macchine per le fumigazioni sulfuree delle quali si era già proposto e adottato in Vienna l'uso dal sig. dottore De Carro coll'osservanza però delle savie discipline portate dalla notificazione medesima: il che dimostra ad evidenza quale e quanto sia lo zelo con cui l'I. R. nostro Governo si adopera nel propagare, promuovere con ogni mezzo possibile l'introduzione di tutte le più utili e salutari istituzioni, segnatamente in quegli oggetti che tendono a procurare la tutela della pubblica salute. Sarebbe poi stato di mio sommo aggradimento per completare questo mio libretto se avessi potuto inserire in disegno la macchina evaporatoria che usa quel celebre medico di Vienna, e non so per qual motivo ne venga ritardato l'arrivo di questa stata colà ordinata dal nostro R. Governo dietro relazione dello zelante sig. consigliere Klukj; ma pel desiderio che io ho di non più ritardare a far comparire alla luce queste mie deboli osservazioni eseguite anche col solo bussolo, mi accontento di questo, perchè ne possi essere persuaso il pubblico del vantaggio di tale evaporazioni, massimamente per essere stato riconosciuto questo metodo dal nostro benefico Governo; obbligandomi però che quando questa suddetta macchina di Vienna arriverà, me ne farò un dovere di pubblicarne il disegno colla sua particolare descrizione

ORA COMINCIANO LE STORIE.

I. *Storia*, Poretto Agostino d'anni 19, mendicante, venne allo spedale il 30 ottobre 1817,

affetto di anasarca, con rogna crostosa in tutto il corpo già da quattro mesi. Nel giorno primo di novembre di mia visita fu sottopposto alla cura di detto anasarca, avanti esporlo alla sulfurea evaporazione, col trattamento diuretico, per cui nel mese di febbrajo 1818 era dal suddetto anasarca guarito ed in istato di convalescenza, a segno di essere capace di sopportare l'evaporazione, la quale infatti fu cominciata il 16 dello stesso mese.

Se non fosse stato debole per la sofferta antecedente malattia lo avrei messo nella macchina evaporatoria almeno una volta al giorno consecutivamente; ma in vece fui obbligato di mettervelo saltuariamente, cioè tre giorni consecutivi, poi riposo di due giorni, cosicchè con tale precauzione ottenni che il malato partisse dallo spedale il giorno 10 febbrajo 1818, guarito, e perfettamente rinvigoritò con soli tredici suffumigi, ed in fine gli ordinai un bagno universale tiepido semplice per correggere alquanto in lui l'aridezza della pelle.

II. Colombo Pietro d'anni 10, di Milano, giornaliero, venne allo spedale il dodici dicembre 1817 con rogna ulcerosa sulle natiche, sul dorso, e sulle mani in istato anche di emaciazione corporea per essere attaccato da detta infezione già da più di sei mesi. Anche questo individuo, stante la di lui cattiva condizione, fu messo nella macchina evaporatoria un giorno sì e l'altro no, perchè potesse aver campo di meglio mettersi in forza, e così resistere ad un più continuato vapore; infatti dopo il numero di dieci interpolati vapori, ve lo misi in seguito tutti i giorni, giacchè erasi messo in maggior forza, di

quello che era nei primi di febbrajo 1818, e così ebbe campo di prendere continuamente tutti i giorni un vapore; poi sul finir della cura un bagno tiepido universale che lo abilitò a partire perfettamente guarito dallo spedale il giorno 16 febbrajo 1818: fatto il conto del numero dei vapori in complesso montano a diciotto.

III. Pisterfoldi Pietro d'anni 15, di Milano, girovago, venne allo spedale il 13 dicembre 1817, affetto da sei mesi di rogna, resasi sull'ultimo ulcerosa in tutto il corpo a segno che per lo spasimo in cui trovavasi, e pel prurito continuo non poteva aver riposo nè giorno, nè notte, talchè era ridotto allo stato di somma debolezza.

Lo sottoposi immediatamente all'evaporazione non trascurando di coadiuvarlo col vitto animale più nutriente, che permette lo stabilimento; il vantaggio che con tale trattamento ottenni, fu, che potè resistere a sostenere 24 suffumigi ed in fine un bagno semplice tiepido e così partire guarito dallo spedale in forze maggiori di prima, sotto il giorno 9 febbrajo 1818, per cui non sembrava essere stato affetto d'una eruzione psorica così avanzata, ma che sortisse da un albergo stato mantenuto a buon vitto.

IV. Tapella Carlo d'anni 14 di Milano, giornaliero, venne allo spedale il giorno 17 dicembre 1817 affetto di rogna grassa già da quattro mesi e di tosse convulsiva.

Presi il partito, secondo i giusti dettami dell'arte, e di ciò che trovasi descritto in questo articolo, di metterlo sotto alla cura interna per riguardo alla tosse avanti sottoporlo all'evaporazione; di fatto di questa tosse fu guarito ai 20 di febbrajo 1818, in modo che senza pericolo di

esacerbazione della tosse (quantunque, come dissi indietro, dal bussolo non evapori alcun principio di gas solforico in alcuna parte), ho potuto metterlo alla cura sulfurea per evaporazione, e ciò fu il 21 di detto mese; in tutti i giorni consecutivi sostenne benissimo detta evaporazione fino al numero di 17, ed il solito bagno per ripulir la pelle: ma per alcuni giorni di convalescenza rimase allo spedale fino al 12 febbrajo, in cui partì perfettamente ristabilito.

V. Tadini Gio. Antonio d'anni 24, della parrocchia di S. Gottardo, nel circondario esterno di Milano fuori di porta Ticinese, di condizione facchino, venne allo spedale il 22 dicembre 1817 affetto di febbre e d'angina infiammatoria con rognna miliare alle mani, braccia, dorso, ventre, popliti ed ascelle già da tre mesi; esso fu curato prima di tutto dalla suddetta malattia co' salassi e trattamento debilitante a segno che pel giorno 10 gennajo 1818 ne fu guarito, e nel giorno 12 fui abilitato a sottoporlo alla evaporazione sulfurea; sette soli suffumigi bastarono per guarirlo interamente, e previo un bagno tiepido universale comune, potei lasciarlo partire il 20 dello stesso mese in perfetta salute.

VI. Colombo Francesco Antonio d'anni 8, figlio di questo spedale di Milano, entrò nella sala dei rognosi il giorno 4 gennajo 1818 con rognna miliare in tutto il corpo, ed affetto da circa dieci o dodici giorni; esso fu sottoposto subito il giorno seguente all' evaporazione, che fu continuata per undici giorni consecutivi, ed in seguito subi un bagno, indi si trasmise al suo dormitorio dei figli esposti dello spedale perfettamente guarito il 17 gennajo corrente.

VII. Castagna Rajmondo d'anni 18, di Milano, giornaliero, venne allo spedale l'undici gennajo 1818 con febbre reumatica e rognà miliare; per la febbre fu curato a segno che venne in istato di essere sottoposto all'evaporazione il 22 di detto mese per tredici giorni consecutivi, indi ad un bagno ordinario che fu a' sei febbrajo 1818, cosicchè potè partire interamente guarito.

VIII. Colombo Gaetano d'anni otto, figlio di questo spedale, fu traslocato dal suo dormitorio nella sala dei rognosi il quattro gennajo 1818 per essere affetto di rognà ulcerosa già da molto tempo lui insciente. Era tanto il cattivo esser suo di salute e lo stato d'inquietudine pel prurito, che avanti sottoporlo all'evaporazione sulfurea stimai opportuno di fargli prendere sei bagni ordinari piuttosto freddi onde calmare il suo spasimo, giacchè col mezzo di questi i sarcopti cadono in stato di asfissia e per ciò procurargli maggior quiete; ottenuto che ebbi con tali bagni il desiderato vantaggio cominciai a sottoporlo all'evaporazione sulfurea il dieci gennajo 1818, e di questi suffumigi ne sostenne diciotto interpolatamente, stante alcuni giorni di riposo concessigli per lo stato di debolezza, in cui era, indi dopo alcuni giorni di convalescenza gli diedi altri due bagni tiepidi semplici, dopo i quali fu traslocato al suo sito primiero il dieci febbrajo 1818 perfettamente guarito; raccomandando a quel servente l'opportuna cura profilattica.

IX. Tonelli Angiolo di Milano, d'anni 24, pellicciaio, entrò nello spedale il giorno 28 gennajo 1818 affetto di rognà secca con sintomi di gastricismo, cioè lingua impaniata, dolor di capo ed alla regione epigastrica, con inclinazione al

vomito, per cui avanti sottoporlo alla cura della rogna, che aveva contratta già da un mese, stimai bene di fargli prendere per tre giorni le così dette polveri risolventi consistenti in cremor tartaro e tartaro emetico, ma non un'emetico assoluto perchè era affetto d'ernia inguinale; di fatto per le evacuazioni alcine ottenute si trovò libero da tale incomodo ed in istato di cominciare nel giorno primo febbrajo le evaporazioni sulfuree, che furono continuate fino al quattordici di detto mese, ed al quindici un bagno tiepido universale semplice compì la guarigione, permettendogli di partire nel sedici corrente.

X. Fortunato Luigi di Milano, d'anni dodici, giornaliero, si recò allo spedale il giorno dieci febbrajo 1818 affetto di rogna miliare da quindici giorni; nel giorno consecutivo fu messo all'evaporazione, e questa fu continuata per quindici giorni, indi un bagno universale completò la cura col togliere anche l'aridità alla pelle prodotta dal vapore, e partì guarito il giorno 28 di detto mese.

XI. Greco Giuseppe di Milano, d'anni ventisette, giornaliero, fu messo a letto in questo spedale il giorno ventidue febbrajo 1818 per affezione di rogna crostosa estesa su tutto il corpo, ma con maggiore quantità alle natiche, già da un mese; per tre giorni lo sottoposi ad un bagno freddo per mitigare il gran prurito che soffriva a segno di restare inquieto giorno e notte, come era avvenuto all'ammalato della storia numero otto. Ottenuta con questo mezzo la calma, lo esposi all'evaporazione, la quale per essere rogna troppo estesa, si dovette continuare fino al numero di venti, indi dargli due bagni tiepidi

universali semplici: Di fatto fu guarito benissimo, e dopo altri sei giorni di convalescenza potè partire dallo spedale il ventisei marzo perfettamente guarito.

XII. Zanoncelli Agostino di Corneigliano, d'anni 53, girovago, mendicante, entrò nello spedale il venticinque febbrajo 1818 affetto di rogna miliare in tutto il corpo già da tre mesi e più colla complicazione di ascesso subascellare sinistro, di amaurosi imperfetta e recente, di diarrea ed emaciazione corporea.

Avendo veduto, che l'ascesso era a perfetta suppurazione, mi risolsi, per prima indicazione curativa, di aprirlo con tagli e così dare pronta sortita al pus contenutovi, e nello stesso tempo provvedere, oltre le giornalieri medicazioni, alla diarrea ed amaurosi, giacchè conobbi dai sintomi che vi erano accompagnati, essere il tutto dipendente da gastricismo, stante il cattivo metodo di vita e di vitto, cui era obbligato a condurre il meschino.

L'uso dei replicati emetici e delle polveri risolventi di Schmuker, marcate nel trattato delle malattie degli occhi del celebre professore e cavaliere Scarpa, produsse un notabile vantaggio sì sulla diarrea che sull'amaurosi a segno di arrestarsi la prima e dissiparsi la seconda, col cominciare a distinguere i contorni d'alcuni corpi, ed essere libero del dolor di capo, a cui era viziato.

Ottenuti questi vantaggi, ridotto quasi a cicatrice l'ascesso sopra indicato, e visto che le forze erano moltissimo decadute, passai a sospendere l'uso degl'anzidetti rimedi, ed in vece a corroborare lo stomaco, ossia ad eccitarlo, per

servirsi degl' ultimi termini secondo la dottrina Browniana, coll' uso della china e valeriana marcato alla pag. 232 del suddetto trattato delle malattie degli occhi del sempre lodevole Scarpa.

Continuai questo metodo per molte settimane, avvalorato con vitto nutriente animale, da cui ottenni la perfetta guarigione dell' ascesso, della diarrea e dell' amaurosi, e fui abilitato a sottoporlo all' evaporazione sulfurea.

Mi sembra d' udirmi dire da qualche paziente leggitore, che in vece di aspettare a curare la rogna coll' evaporazione sulfurea, in fine d' ogni altra cura, che avrei potuto curarlo con qualche appropriato unguento (come a dir il vero) suggerisce il sig. Biett nel decorso di quest' articolo, che gl' ammalati affetti di rogna con una complicazione d' altra malattia, o affezione gastrico-nervosa non si debbono per la cura antipsorica sottoporre all' evaporazione sulfurea, per la ragione ch' essi la soffrono mal volentieri, ed invece egli vorrebbe in questo caso che si medicassero con qualche unguento sulfureo, come sarebbe la pomata di solfo di potassa detta di Helmerich.

Io però riflettendo che essendo l' ammalato in somma debolezza con impedito moto al braccio sinistro per l' ascesso suppurato, per cui non avrebbe potuto ungersi col nominato unguento, e che sarei stato causa d' imbrattarlo vieppiù nella biancheria, ho voluto aspettare a curarlo della rogna dopo la guarigione delle suddette affezioni e messo in maggiori forze; come pure ho voluto usare l' evaporazione per essere spinto dalla curiosità di osservare, se il sentimento del signor Biett mi verificasse andar soggetto l' ammalato

alle vertigini sotto l'evaporazione; ma in vece trovai con mia soddisfazione che esso sopportò senza alcun' inconveniente l'evaporazione continua per quindici giorni.

Per tale esperimento si ottenne non solo il minor dispendio per lo spedale, ma anche maggior brevità di tempo, il che non si avrebbe ottenuto se si fosse fatto uso dell'unguento *ad scabiem* della farmacopea di detto luogo pio, ed esso fu abilitato a partire il giorno quindici aprile dello stesso anno pienamente rimesso in salute mediante anche un previo bagno tiepido semplice universale per pulire la pelle.

XIII. Dozio Giovanni di Milano d'anni 30, giornaliero, venne allo spedale il giorno 27 febbrajo 1818 con rogna crostosa specialmente alle natiche e al dorso; era tanto il prurito e la smania ch'egli soffriva, da non poter riposare nè giorno, nè notte, per cui credei opportuno di metterlo ai bagni freddi semplici, come dissi nelle storie otto e undici prima di sottoporlo all'evaporazione per ottenere, coll'affissia del sarcopite, qualche calma del fastidioso ed incomodo prurito (1). Questo metodo corrispose per la terza volta alla mia aspettazione, a segno che il giorno sei di marzo potei sottoporlo al vapore sulfureo, il che fu continuato fino al vent'uno di detto mese, ed al ventidue fu messo in un bagno universale semplice tiepido per pulire la pelle.

(1) Quei soggetti, che non sono in circostanza di prendere un bagno ordinario freddo o nella propria casa o in qualche stabilimento, potranno bagnarsi in qualche ruscello o fiume per così ottenere l'istesso vantaggio che si ottenne nelle summentovate storie numero otto e undici per calmare il tormentoso prurito prodotto dall'affezione psorica.

Quando poi pensava nel ventitre di rimetterlo alla propria casa, trovai che gli sopravvenne una febbre di carattere reumatico, la quale cessò coll' uso del decotto di tamarindi e tartaro emetico continuato fino al ventisei: i giorni consecutivi al primo aprile, che fu quello della sua partenza, hanno servito per pura convalescenza ed a ristabilirlo meglio in forze stante il vitto animale.

Somaruga Giuseppe, Camisazza Francesco, Camisazza Giovanni Battista, Rigamonti Angiolo, Grimoldi Giuseppe Antonio, Ballerini Antonio, Duranti Giovanni, Scavini Giovanni, Ceriani Agostino, Seger Venanzio, oltre tanti altri che vennero nel 1819 e 1820 per essere affetti parte di rognna miliare, parte di rognna crostosa, furono guariti col comune metodo evaporatorio al numero di sedici evaporazioni indi col suo consecutivo bagno, pei quali mi accontentai di solamente enumerarli, e non accrescere una noiosa lettura di storia per ciascuno: coll'avvertenza però che se tutti questi sopra nominati individui fossero stati di costituzione robusta, li avrei sottoposti al vapore due volte al giorno, e così avrei diminuito i giorni di permanenza della malattia.

Tutti i sopradetti ammalati furono guariti senza esservi ripullulata alcuna eruzione rognosa, eccettuato il Colombo Gaetano marcato nella storia numero otto che ritornò per due volte nella sala dei rognosi, per cui sospettando che in questo soggetto non fosse opportuno come negli altri il metodo evaporatorio, lo sottoposi all' uso dell'unguento da me decantato, ed usato negli ammalati che hanno la rognna complicata con malattie chirurgiche che non permettono di sot-

toporli al vapore, come marcai nella nota pagina 45; ma ho poi scoperto in seguito che questa recidiva eruzione gli sopravveniva per la mancanza di cura profilatica, cioè perchè appena guarito ritornava ancora alla bottega di testatore, ove faceva il garzone, e dove trovavasi in contatto con altri individui affetti di rogna che non si prendevano cura di guarire.

Ho creduto necessario di marcare questo racconto, affinchè si vegga che il ritorno della rogna ordinariamente non dipende da inefficacia del metodo evaporatorio, ma sibbene dalla somma incuria del metodo profilatico tante volte nominato, e descritto dall' autore dell' articolo, il signor Fournier.

I seguenti furono sottoposti a due vapori al giorno per essere dotati di robustezza maggiore degl' antecedenti.

XIV. Colombo Ambrogio d'anni dieci, sarto, di Milano, venne allo spedale il ventotto luglio 1818 affetto di rogna miliare da dieci giorni, e vedendolo di costituzione robusta, lo sottoposi ai due vapori al giorno; di fatto cominciò il ventinove di detto mese, ed il due d'agosto fu perfettamente guarito, e nel susseguente giorno gli somministrai un bagno universale tiepido semplice per cui potè partire avendogli tolta anche l'aridità della pelle.

XV. Confalonieri Giuseppe d'anni 30, di Milano, giornaliero, venne nello spedale il diciassette agosto 1818 con rogna crostosa da un mese alle natiche e cosce specialmente, uomo robusto, niente affetto d'altra malattia. Esso fu messo all'uso dei vapori due volte al giorno, cominciati nel diciotto di detto mese, e così con-

secutivamente a segno che nel venticinque fu perfettamente guarito, e nel ventisei e ventisette prese un bagno ordinario tiepido per coadiuvare all'ammollimento della pelle: infatti esso partì in ottimo stato di salute nello stesso giorno del secondo bagno.

XVI. Carelli Giovanni d'anni 18, giornaliere, di Milano, fu messo a letto il giorno ventitre agosto 1818 per rogna miliare già da quattro mesi occupante quasi tutto il corpo, giovane di ottima salute. Il prurito che soffriva giorno e notte era tale che lo avea ridotto inquieto con perdita d'appetito; per togliere più prontamente questa smania, lo misi anch'esso nel bagno freddo, poi ai due vapori al giorno principati nel venticinque detto; di fatto nella mattina susseguente alla visita interrogatolo sul suo stato di inquietudine, mi rispose che sembrava risorto da morte a vita per la maggior quiete acquistata a segno d'aver riposato tutta la notte, e d'essersi svegliato con somma volontà di mangiare (giacchè questo è un sintomo proprio dei rognosi); per tale dichiarazione oltre all'avergli fatto continuare i due vapori al giorno, gli permisi anche un vitto più generoso, cosicchè nel giorno trentuno di detto mese fu guarito, e nel giorno primo settembre avanti lasciarlo sortire dallo spedale gli feci prendere un bagno ordinario tiepido.

XVII. Vigna Tommaso d'anni venticinque, di condizione facchino, di Milano; giovane robusto, affetto di rogna miliare già da due mesi sparsa alle mani, braccia, addome, cosce e natiche, venne allo spedale il 25 agosto 1818. Collo stesso metodo dei due vapori eseguiti come

gli antecedenti, e cominciati il ventisei e terminati il trent'uno di detto mese si è seccata del tutto la eruzione psorica, ed il primo e secondo settembre fu messo nel bagno ordinario tiepido, per cui sortì senza avere alcuna macchia sul suo corpo.

Dietro le risultanze convincentissime delle ragioni e dei fatti fin qui esposti giova sperare che i medici e chirurghi filantropi incaricati della ispezione e sorveglianza de' pubblici stabilimenti, non che pur quelli che attendono alla cura dei privati cittadini vorranno d'ora innanzi ricorrere nella cura de' rognosi, ugualmente che in quella di coloro che sono affetti da altre malattie cutanee e da reumi cronici e simili far uso delle macchine summentovate, come già si pratica in Vienna e Parigi, ad oggetto di sempre più agevolare ed abbreviare la guarigione delle suddette malattie tanto perniciose, dolorose, fatali, e schifose, particolarmente nelle armate, negli spedali, e nei luoghi di pubblica detenzione: al che debbono molto più servire di efficace incoraggiamento e di sprone le lodevoli cure che il prelodato I. R. Governo ha posto in opera per introdurre e facilitare l'uso delle macchine stesse.

FINE.

ROGNA UMANA.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA I.

FIGURA I.

Sarcopte della rogna umana, osservato dal sig. Galès, e disegnato sopra delle dimensioni lineari, molto più grandi di quelle dello stesso insetto, ingrossato 250 volte dal microscopio.

FIGURA II.

Lo stesso sarcopte veduto al disotto.

FIGURA III.

Lo stesso veduto di profilo.

FIGURA IV.

Sarcopte morto, veduto al disotto.

FIGURA V.

Sarcopte che non è ancora adulto.

FIGURA VI.

Corpi ovoidi e trasparenti, attaccati ai peli posteriori di alcuni sarcopti, o sparsi nella sierosità delle pustole della rogna, e che il sig. Galès, che gli ha osservati, presume che siano le uova dell'insetto.

ROGNA UMANA.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA II.

FIGURA I.

Giovane sarcopte, a sei zampe, veduto di profilo.

FIGURA II.

Un altro veduto di fianco.

FIGURA III.

Un altro, veduto in senso opposto.

FIGURA IV.

*Un altro, veduto ugualmente di fianco.
Questi quattro sarcopti sono stati disegnati essendo morti.*

FIGURA V.

Sarcopte giovane e vivente, veduto sopra il dorso.

FIGURA VI.

Altro giovane sarcopte vivente, veduto sopra le zampe.

FIGURA VII.

Pustola della rogna, il di cui interno è stato messo allo scoperto col distacco dell' epidermide e della materia purulenta. I piccioli rotondi che trovansi al bordo di questa pustola sono delle cavità ove sono deposte le uova dei sarcopti. In mezzo della pustola si vede la cavità principale ove l' insetto ha cominciato i suoi guasti.

FIGURA VIII.

Diverse pustole della rogna.

FIGURA VIII due volte.

Altre pustole della rogna.

FIGURA IX.

Vetro d' orologio situato sotto il microscopio, e che contiene dell' acqua distillata, nella quale vi sono dei parassiti difficilissimi a distinguere, ma che i signori Bosc, Olivier, Dubois e Galès giunsero a riconoscere distintamente.

ROGNA DEGL' ANIMALI.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA III.

FIGURA I.

Acari, della grandezza naturale, osservati in una pustola di rogna, sopra un castrato.

FIGURA II.

Giovane acaro femmina, ingrossato sotto al microscopio 366 volte, e di cui si riconobbe il sesso, al mezzo del lungo pelo che si osserva alla zampa posteriore a. Le altre zampe sono contratte o ritirate sopra se stesse, ciò che prova che l'insetto non è stato sopra la pecora, e che non è stato esposto alla compressione.

FIGURA III.

Acari nell'accoppiamento, ingranditi 366 volte.

a. Il maschio in azione.

b. La femmina sopita.

FIGURA IV.

Femmina pregna, ingrossata 366 volte. Essa è in azione di camminare.

FIGURA V.

Acaro osservato nella rogna del gatto, dal sig. Bosc, e disegnato da lui stesso.

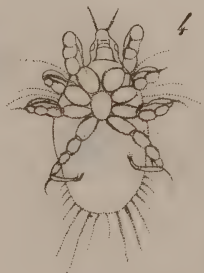
FIGURA VI.

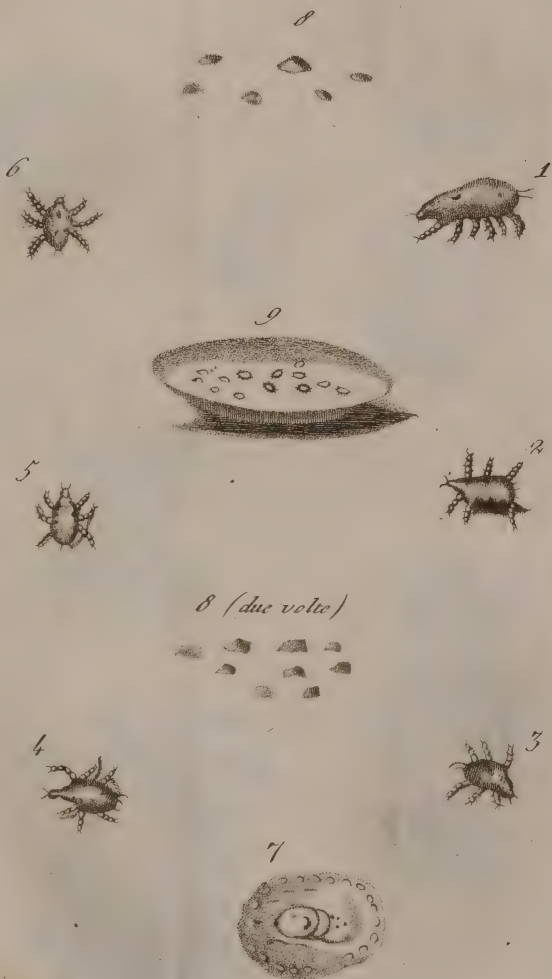
Acaro osservato nella rogna del cavallo, dallo stesso naturalista, e disegnato da lui stesso.

Queste due figure, vedute in mezzo del tumore al collo, sono esattissime, quanto alle forme; ma la loro grossezza relativa non è stata calcolata.

La presente òperetta è posta sotto la salvaguardia delle leggi.









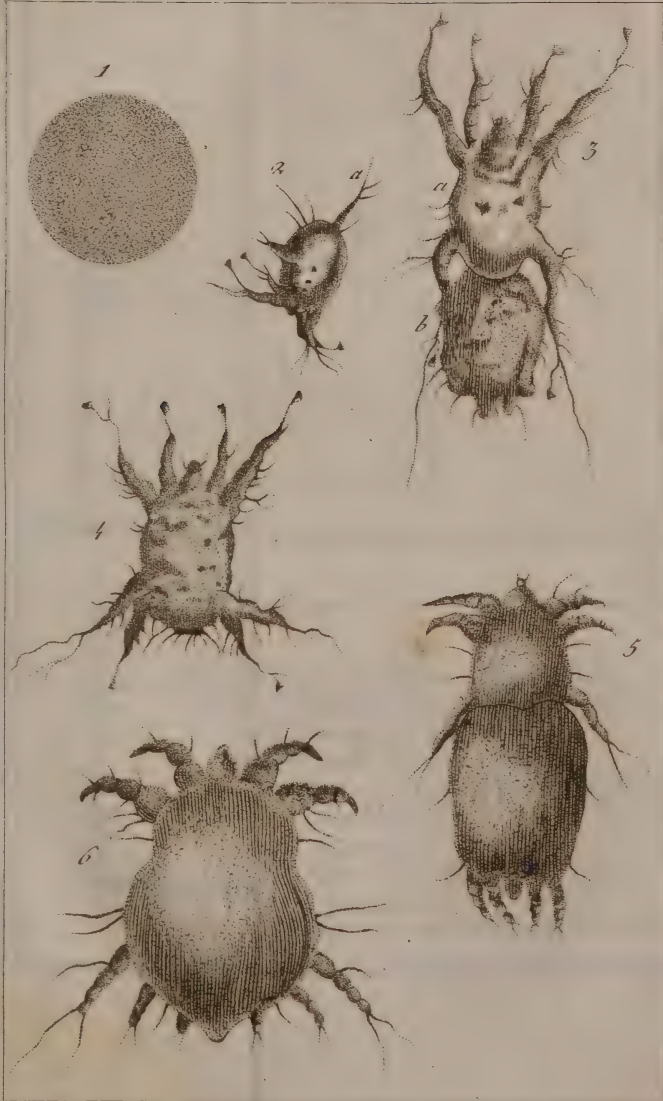




Fig. I.

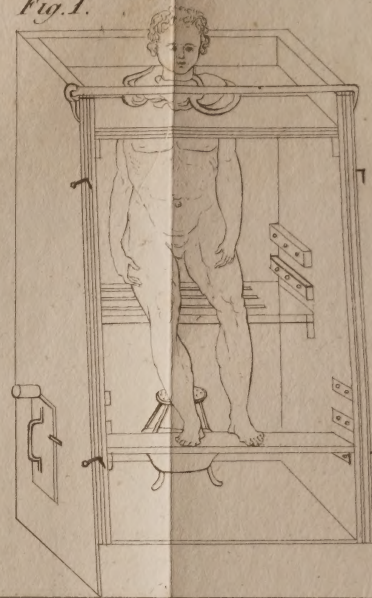


Fig. II.

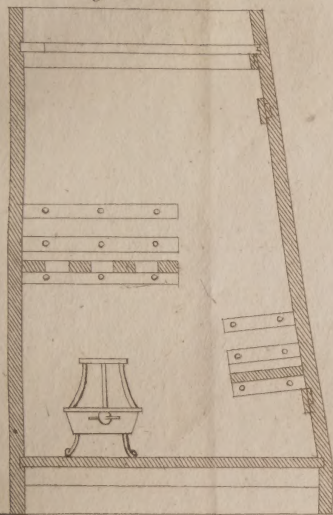


Fig. III.

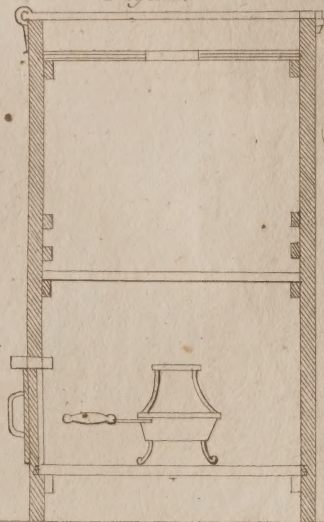


Fig. IV.

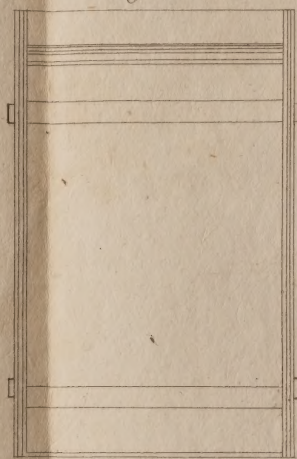


Fig. V.

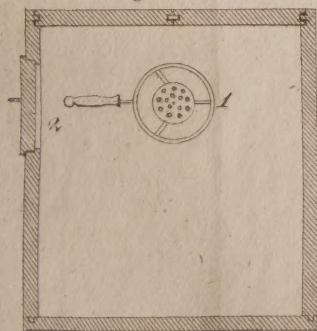


Fig. VI.

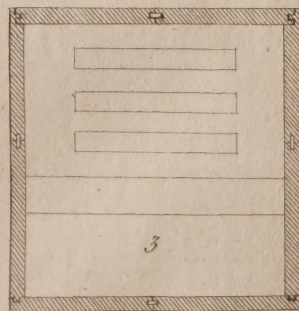
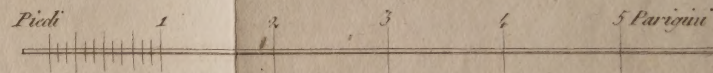
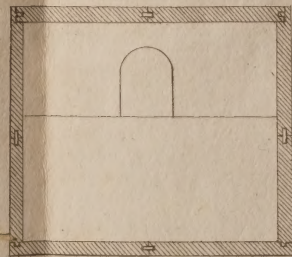


Fig. VII.



- Fig. I. Veduta dell'intero apparato*
II. Parita di fianco del Buccolo
III. Parita posteriore
IV. Parita da chiudere
V. Piano su cui s'appoggia il Caldavino
1. Caldavino
2. Apertura
VI. Piano del sedile
3. Appoggio dei piedi
VII. Coperto serracollo diviso in due pezzi

